ANNO XL... — TORINO, *Lunedì 16 Agosto 1909* — NUM. 226

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero-qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1 ... Napoli - Roma - Venezia

Il conflitto d'Oriente

La questione di Creta e l'azione ellenica in Macedonia.

Partenza dell'*Agordat* — Altre navi coi fuochi accesi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 23,5.

La situazione nell'Oriente non pare ancora ben precisa. La partenza dell'Agordat da Napoli per ignota destinazione ed il fatto che gli incrociatori *Garibaldi* e *Varese*, oltre le tre unità della squadra volante, abbiano sempre i fuochi accesi e siano sulle mosse di partire hanno fatto credere che le cose siessero per divenire gravi; ma forse in tutti codesti preparativi di partenza va forse veduto, per ora, solo un lodevole zelo dell'ammiraglio Grenet, il quale non vuole essere colto alla sprovvista da nuovi ordini e da nuovi avvenimenti.

Nessuna conferma dunque sino a questo momento che i tre incrociatori — tipo Garibaldi — debbano seguire alla volta di Creta le altre navi italiane. Certo i fatti di Oriente ed il prepararsi di ostilità fra Turchia e Grecia richiedono ora una improvvisa e risoluta azione delle Potenze: e forse non solo delle quattro Potenze protettrici di Creta, le quali debbono limitarsi a risolvere le questioni che riguardano quest'isola.

La lentezza, che da alcuni si nota in questa azione delle quattro Potenze, va attribuita forse, oltre che a difficoltà intrinseche, al momento delle vacanze politiche per le quali i quattro ministri degli esteri stanno lontani dalle loro capitali. Vi è chi manifesta la persuasione che i cretesi abbasseranno la bandiera greca prima ancora che giungano nelle loro acque le navi inviate dalle Potenze, ma forse codesto è un po' troppo di ottimismo, poichè il rifiuto dei cretesi alle intimazioni dei consoli generali di Europa, che domandavano il ritiro della bandiera ellenica, le dimissioni del piccolo gabinetto cretese e le dimostrazioni schiettamente panellenistiche sono indici di uno stato di inquietudine della popolazione cretese, che potrebbe eventualmente covare un più alto e pericoloso fuoco. D'altra parte la Turchia, che mostrava di avere intendimenti bellicosi, manda le sue navi a concentrarsi non già vicino a Creta, ma più lontano, a Mamarasse, sulle coste dell'Asia minore obbedendo forse alle sollecitazioni delle Potenze. Così è proprio scongiurato un tentativo turco a mano armata nella baia di Mirabella e sulle coste di Candia e quell'incendio della Macedonia e della Tessaglia che si teme per le sue terribili conseguenze?

La nota turca presentata da Nabi Bey alla Grecia domanda conto al Governo greco di certe sue pretese intromissioni nella Macedonia e gli impone una rinunzia perpetua a Creta. Che cosa risponderà la Grecia? Veramente è da sperare che i Giovani Turchi siano pieni di moderazione e di saggezza e non provochino una guerra che avrebbe conseguenze disastrose e che Chewket pascià, entrando colle sue truppe in Tessaglia, non obblighi le Potenze a fare una dimostrazione navale nelle acque di Salonicco.

Ma che cosa accadrà se la Grecia, come, secondo buone informazioni, si dice è probabile, farà rispondere che essa non ha avuto nessuna parte nella agitazione macedone e che non crede di dover fare dichiarazioni di sorta riguardo a Creta? Tale risposta sarebbe data non prima di martedì prossimo. Oggi le quattro Potenze protettrici compiono un atto di politica internazionale, mentre i Gabinetti si adoperano a dirimere pacificamente tutte le contese, e speriamo che non ci sia bisogno di dimostrazione navale.

Il vero contenuto della nota Turca alla Grecia

Costantinopoli, 15, ore 15.

La seconda Nota turca alla Grecia non corrisponde esattamente ai sunti che sono stati pubblicati nei giornali occidentali. Questo documento mira, soprattutto, alle mene degli agenti greci in Macedonia, alle quali la Turchia desidera che sia messo un termine. Registra inoltre le dichiarazioni del Gabinetto ellenico, affermante il suo non intervento nella questione cretese, il cui regolamento incombe alle Potenze protettrici ed alla Turchia. La Nota turca chiede, nondimeno, la sconfessione degli agenti greci, che hanno potuto partecipare alla violazione dello «statu quo» del 27 luglio. Il tono della Nota turca è energico, ma non costituisce un «ultimatum», e la partenza del ministro di Turchia ad Atene non è considerato.

Non si è ancora ricevuto nessuna indicazione precisa sul movimento della flotta turca.

Si assicura che la flotta turca andrà, invece di Carpathos, a Marmarisa, costa dell'Asia Minore, ciò che è probabilmente la conseguenza della nota di ieri degli ambasciatori delle Potenze protettrici.

Secondo i giornali, la Porta avrebbe incaricato le Autorità di provincia di raccomandare alla popolazione di conservare la sua calma e di evitare qualsiasi dimostrazione anti-greca, ed ogni atto, capace di originare malintesi, perchè i rapporti tra la Grecia e la Turchia sono normali.

Atene, 15, ore 1.

Il ministro degli affari esteri mi dice che la Nota turca, rimessa ieri, non parla di rottura diplomatica, nè di proroga di risposta.

La Nota dichiara che la risposta del Governo ellenico è insufficiente, e richiede dichiarazioni categoriche. Nei circoli politici si considera la situazione come grave.

Il ministro degli affari esteri ha avuto un lungo colloquio, questa mattina, con il presidente del Consiglio. Una importante personalità politica mi ha detto che la Nota turca dimostra una intenzione ben chiara di aggressione.

La Grecia, invece, non ha cessato di osservare per un solo momento il contegno che le era dettato dalle Potenze. Queste hanno permesso alla Turchia, Potenza forte, di fare tutti i preparativi offensivi, che ha giudicato opportuno, ed hanno proibito alla Grecia, Potenza debole, di prendere semplici misure di precauzione difensiva. L'ultima Nota turca alla Grecia ha di mira realmente le Potenze, le quali cooperarono alla risposta della Grecia. Ora è necessario un efficace intervento, per impedire lo scoppio del conflitto.

Il nuovo Governo di Creta.

Situazione critica.

La Canea, 16, ore 1.

L'assemblea generale, che ha avuto luogo questa mattina, ha ricevuto le dimissioni del Governo. I signori Zamidis, Zakunakos e Kapsalis sono stati scelti all'unanimità per formare un nuovo Governo. La questione della bandiera resta sempre insoluta. La situazione è critica: la città rigurgita di gente.

Una guardia di contadini alla bandiera ellenica

Londra, 15, ore 15.

L'Agenzia Reuter riceve da La Canea, il 15: *«Ieri sera arrivavano i deputati per partecipare all'assemblea, quando una banda di contadini, armati, entrò in città, occupando la fortezza, per fare la guardia alla bandiera».*

La Canea, 16, ore 1.

Poi che la Commissione consultativa non ha risolto nulla, la Commissione esecutiva ha convocato l'assemblea nazionale per domani. Non appena sono giunti i deputati di Heracleion ebbero luogo vari Comizi e venne fatta una dimostrazione in favore del mantenimento della bandiera ellenica. I consoli dichiarano che il rifiuto di aderire alle domande delle Potenze sarebbe pericoloso per l'autonomia dell'isola. Un proclama emanato dalla Commissione esecutiva scongiura il popolo ad aprire gli occhi e ad ascoltare il parere delle Potenze. I Cretesi stabiliti in Grecia telegrafano unanimi ai loro parenti ed ai loro amici consigliandoli di ascoltare le Potenze.

Il segretario di un Consolato greco assassinato

Vienna, 15, ore 21.

Il Correspondenz Bureau ha da Salonicco: «Il segretario del Consolato greco ad Aserres, signor Cousiss, fu assassinato da uno sconosciuto.

La squadra turca non andrà per ora nelle acque di Creta.

Londra, 16, ore 2.

I giornali hanno da Costantinopoli, che la squadra turca è sempre a Smirne. Sembra che il Governo avesse deciso di darle l'ordine di recarsi all'isola Scarpantos, che è nel territorio turco più vicino a Creta. Ma di fronte alle raccomandazioni delle Potenze, forse tale progetto sarà aggiornato.

Le manifestazioni ostili alla Grecia continuano. In parecchi porti si comincia a boicottare il commercio greco.

La notizia della resistenza dei cretesi a sottomettersi alle raccomandazioni delle Potenze protettrici tende ad aumentare l'agitazione popolare.

Perchè la Porta ha replicato alla Grecia

Costantinopoli, 15, ore 3.

La Nota verbale che la Porta ha indirizzato al Governo ellenico dice che è a causa dell'energia degli agenti greci che si sono chieste assicurazioni più categoriche sulle intenzioni della Grecia. Secondo le ultime informazioni, questi agenti avrebbero operato, negli scorsi tempi, nelle regioni di Karaferia e di Janina. D'altra parte, la Porta non fa nessuna allusione alla partenza del ministro di Turchia ad Atene in congedo illimitato. Questa omissione permette di supporre che il contegno delle Potenze protettrici abbia avuto per risultato di provocare una détente sensibile fra Turchia e Grecia.

Le ultime notizie da Atene e da Creta tendono a confermare queste considerazioni. L'agitazione in favore del boicottaggio contro i prodotti greci va calmandosi in seguito alle osservazioni del Governo, e questo movimento sembra debba scomparire nel caso in cui la Grecia desse una risposta soddisfacente. Si crede che il Comitato di Salonicco abbia calmato in qualche modo gli ardori della sezione di Monastir, che — evidentemente — subisce l'influenza dell'elemento bellicoso albanese. (*Times*).

La Turchia contro l'iniziativa delle Potenze

Vienna, 15, ore 23.

La *Neue Freye Presse* pubblica una breve intervista col presidente del Consiglio dei ministri greco. Questi ha dichiarato che le esigenze turche su Creta contraddicono alle dichiarazioni fatte al Re di Grecia dalle Potenze protettrici che, per tenere conto dei limite possibile delle aspirazioni del popolo cretese, le Potenze hanno convenuto di proporre al Re ogni volta che il posto di commissario superiore sia vacante, l'incarico di presentare il suo candidato. Conseguentemente la Turchia, criticando l'azione della Grecia in Creta, prende posizione contro l'iniziativa delle Potenze dalle quali il Re ha ricevuto questo mandato.

L'"Agordat" non è ancora partita

Napoli, 15, ore 1,10.

Le navi «Agordat» e «Varese», delle quali si era annunziata la partenza per Creta, erano ancora, alle 22, di ieri sera, ancorate al molo di Santa Lucia.

Si ignora se siano pervenuti ordini all'ultima ora.

Il "Ferry" pronto alla partenza

Parigi, 15, ore 20.

Il «Temps» ha da Tolone, che l'incrociatore corazzato «Jules Ferry» farà il suo carico di carbone, domattina, all'una, in vista di una eventuale partenza per il Levante.

Previsioni tedesche ottimiste

Berlino, 15, ore 2,5.

I giornali di oggi commentano poco ed in modo generale, gli avvenimenti d'Oriente; essi si contentano di pubblicare i telegrammi, che vengono loro inviati dai corrispondenti.

L'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord» si limita a riassumere i fatti notevoli dell'ultima settimana, ed a far rilevare la contraddizione che esiste fra i vari brani, che vengono dati della Nota turca: secondo essa, vengono da fonte ottomana o da fonte greca.

«Il seguito dei negoziati — continua il giornale della Cancelleria — ci farà vedere quale opinione è più veridica.»

La «Post» (conservatrice), a sua volta, scrive: «Le Potenze protettrici sono manifestamente poco disposte a lasciare alla Grecia la parte di vittima.

«La loro parola d'ordine rimane quale era: «Non si tratta che di Creta; sta a noi ricondurre i cretesi alla ragione se essi non vogliono saperne di nulla».

«Siccome il Governo ottomano non può arrischiarsi a respingere i consigli delle Potenze protettrici, ed a perdere la loro benevolenza, la questione cretese si regolerà pacificamente, quand'anche dovessero esservi ancora scambi di parecchie Note fra Costantinopoli ed Atene ed altrove».

Ciò che dice Mortara sul concorso ai posti di magistrati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 22.

Il «Giornale d'Italia», intorno alla questione della deficienza della magistratura, rivelatasi nei recenti concorsi, ha intervistato il commendatore Mortara, il quale ha detto:

«— Non posso comprendere, perchè si faccia tanto chiasso intorno all'esito dell'ultimo concorso. Convengo anch'io che i risultati ottenuti siano sconfortanti, circa il livello della coltura generale della nostra scuola universitaria; ma la constatazione non è per niente nuova. L'apparente differenza risultante fra gli esami di concorso nella Magistratura, e gli esami di concorso per le altre Amministrazioni, dipende dal fatto che nei secondi, essendo molto minore il numero dei posti messi a concorso, e invece maggiore il numero dei concorrenti, la selezione è esercitata in un campo più largo, ed è naturale, quindi, che meno gravi ne appaiono gli effetti.

«— C'è qualcuno, il quale dice che a questi risultati abbia contribuito anche la severità degli esaminatori.

«— Non bisogna crederci. Se anche questa volta il concorso ha dato risultati, su per giù deficenti, come altre volte, ciò si deve al fatto che esso si è svolto nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in cui si è svolto il precedente, e non già alle nuove discipline e a particolare severità di giudizio negli esaminatori. E' noto che nello stesso periodo di aprile-luglio, si bandiscono concorsi per le altre Amministrazioni dello Stato, e che molti fra coloro, che hanno partecipato a quei concorsi, si presentano contemporaneamente anche a quelli per la Magistratura, senza poi prendervi parte, o perchè nel frattempo hanno conseguito una nomina, o per la certezza di conseguirla ad altri uffici, per i quali abbiano già in precedenza superata la prova del concorso. Ora, se si riflette che costoro debbono essere tra i migliori, perchè hanno vinto le prove di altri concorsi, si arguisce facilmente come al concorso giudiziario venga per tal modo a mancare un bel numero tra i migliori concorrenti. D'altra parte, il ministro Orlando non ha che modificato in parte il programma di esami, ma non ha modificato il sistema, che è sempre quello del 1890, innovato dall'onorevole Zanardelli. Ora, tutti riconoscono che dopo il 1890, le qualità intellettuali della Magistratura nostra si sono elevate, e se ciò è potuto avvenire, si deve appunto al fatto che si è stati messi in grado di selezionare. Se in questo, come in altri precedenti concorsi, non si è raggiunto il numero delle persone, necessario a coprire i posti vacanti, questo è dovuto al fatto che si è selezionato. Ma, intendiamoci bene: io penso che ogni qual volta un concorso dà questi risultati, vengano i magistrati in pianta a reclamare degli aumenti di stipendio. Ora, è vero che gli stipendi assegnati alla Magistratura sono di una certa modestia, ma essi rispondono alla potenzialità dello Stato, e non credo che la loro modestia contribuisca a generare quei risultati. Ma la ragione più forte e più vera che allontana i migliori dalla funzione giudiziaria, è questa, che con la legge del 1890 e con quella del 1907, che mantiene il sistema, tutti coloro, che entrano a far parte della Magistratura, sono obbligati a fare i pretori; il che vuol dire che sono obbligati, nel gran numero di 1200, almeno, a trovarsi a passare un numero di anni illimitato in residenze impossibili, o, quasi, in paesi privi di ogni vantaggio della civiltà, in cui l'unico contatto sociale, che possono avere, si limita alle persone del parroco, del farmacista e del brigadiere, che, viceversa, spesso è incaricato di sorvegliarli; dove, se hanno famiglia, è un danno, perchè al loro disagio si aggiunge il disagio della loro povera moglie e dei loro figli, e, se sono soli, è peggio, perchè è più facile certe volte che arrivino a compromettere la loro posizione.

Pel segreto telefonico in Germania

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 16, ore 1.

A parecchie riprese si sono fatte lagnanze in questi ultimi tempi per il fatto che certe conversazioni telefoniche erano state in seguito riportate dagli impiegati del telefono. Questi ultimi non cadono sotto la legge, mentre, secondo la legge tedesca, le comunicazioni telegrafiche sono sottoposte a segreto professionale. Per ovviare a questo inconveniente, il sottosegretario di Stato alle poste ha deciso che gli impiegati del telefono i quali si rendessero colpevoli di simili indiscrezioni saranno processati in via disciplinare.

Il piano della difesa contro le eventuali epidemie coleriche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 20.

Continuando le sedute del Consiglio superiore di sanità (presidente il senatore Todaro), l'on. Santoliquido ha riferito circa il piano organizzato per la difesa contro l'eventualità della importazione del colera: duplice organizzazione di difesa, alla frontiera e nell'interno del Regno.

Il criterio fondamentale su cui riposa tutto il piano è quello della migliore possibile conciliazione delle esigenze del commercio e del traffico con quelle d'ordine sanitario. Sacrificare oltre il necessario gli scambi, è privare senza ragione il Paese dei benefizi che da essi conseguono: è impoverirlo, e la povertà è la peggiore delle epidemie. Rinunciare, d'altra parte, a quanto le supreme esigenze della sanità richiedono, è aumentare i pericoli dell'importazione del morbo, e si dice aumentare i pericoli, giacchè le organizzazioni sanitarie anche le più perfette, le più rigide, possono diminuire le probabilità di propagazione del morbo; non mai togliere la possibilità assoluta. Ed è appunto per questa ragione che si rende necessario l'ordinamento di vigilanza anche all'interno, oltre quella stabilita al confine.

Il piano più efficace e più utile è quello appunto che meglio può rispondere a queste evidenti necessità di conciliare i due ordini di interessi. La vigilanza sanitaria che determina eccessivo sacrificio, che turba troppo le abitudini e le esigenze dello scambio di persone e di cose dà vita ed impulso alla naturale quanto perniciosa tendenza a sottrarsi ai vincoli ed alle cautele imposte. E allora contro la vigilanza si ricorre a vie di sotterfugio e di frode, e il pericolo può entrare appunto in virtù del metodo stabilito per trattenerlo.

In conformità a questi criteri la Direzione generale della sanità, abbandonando le viete ed antiche risorse dei cordoni e delle quarantene, ha avvisato con modernità e larghezza di vedute a sistemi nuovi, non adottati sinora da nessun'altra Amministrazione sanitaria straniera. I cordoni e le quarantene riuscivano di imbarazzo grande e di efficacia assai scarsa. Non è serio presumere che il medico possa esaminare attentamente una folla di viaggiatori arrestata lungo il corso del viaggio, agitata, irrequieta, tumultuosa, in un tempo relativamente tanto breve da non portare perturbazione profonda alle rapide correnti di movimento e di traffico.

«Il piano da noi organizzato — disse l'onorevole Santoliquido — ha adottato ben diversi metodi. Si è avuto riguardo alla gravità del pericolo in relazione alla qualità dei viaggiatori. Le classi agiate hanno maggior interesse e maggiori mezzi per le precauzioni sanitarie verso la propria persona: per esse bastano quelle discrete cautele sanitarie di generale osservanza alla frontiera; c'è poi l'ordinamento interno che soccorre ad ogni eventualità. Il fomite di maggiore pericolo non è dato quindi da esse, bensì dalle carovane di operai che immigrano nel nostro paese (e queste non sono frequenti) e che vi ritornano dopo l'emigrazione temporanea (e queste costituiscono il contributo maggiore alle correnti del movimento). Questi operai, meno protetti, meno provvisti di mezzi, costretti a vita collettiva, più esposti ai difetti ed ai pericoli dei cibi e delle bevande, soggiacciono più facilmente alle infezioni dominanti nelle terre che dettero loro lavoro e guadagno. L'ordinamento sanitario muove incontro a queste carovane prima che tocchino le frontiere. Le accoglie in treni speciali appositamente attivati a questo scopo. Questi treni sono costituiti di nuove e magnifiche vetture di terza classe, comunicanti fra loro. Ciascuna di esse è munita di latrina speciale con bottino a serbatoio recante una soluzione disinfettante: tutti i germi patogeni non si diffondono per le vie e nei corsi d'acqua che si percorrono e si attraversano. Ciascun convoglio ha un locale di isolamento e una stazione mobile di disinfezione, dei più moderni sistemi, organizzata con tutte le regole d'arte, in modo che da un lato si consegnano gli oggetti da disinfettare e dall'altro si ritirano disinfettati. Ogni treno ha un personale medico sufficiente per la visita di tutti i viaggiatori, mentre il convoglio cammina: nessun disturbo quindi per tutti, ed agio per chi deve esercitare il controllo sanitario di adempiere comodamente e tranquillamente al suo mandato. Se s'ammalano persone affette o sospette di esserlo si usufruisce del locale di isolamento per tutelare l'incolumità di tutti gli altri: se occorrono assistenze mediche e di disinfezioni, i presidi che il treno porta con sè soccorrono pienamente e prontamente.

In tal modo è organizzata la vigilanza sul mezzo più frequente di comunicazione: la via ferrata. Tutta la linea di confine, del resto, sarà attentamente sorvegliata. Alla vigilanza, alle segnalazioni dei transitanti, alle disinfezioni concorrerà col personale sanitario, che è sul posto, e che vi sarà inviato, la Regia Guardia di Finanza, con congrui rinforzi di carabinieri e di drappelli di truppa.

I principali punti di passaggio saranno in relazione diretta con una stazione sanitaria, fornita di apparecchi di disinfezioni chimiche o a vapore, e a gas. Alla direzione di ciascuna stazione saranno preposti gli ufficiali medici, i quali hanno già compiuto, presso i Laboratori della Sanità, un corso speciale di esercitazioni pratiche. Per l'impianto di queste stazioni sanitarie, oltre i locali a ciò appositamente e stabilmente adibiti, il Ministero ha provveduto largamente, mediante padiglioni Docker e Tende Gottschalk, già scaglionati e debitamente arredati, lungo i punti meglio consigliati dalla strategia sanitaria.

La relazione dell'on. Santoliquido, sul piano di difesa contro il colera, è accolta da un generale, unanime plauso del Consiglio, che approva i singoli punti del complesso programma.

Uno straniero arrestato sotto l'imputazione di spionaggio

Brindisi, 15, ore 22.

Uno sconosciuto, arrestato ad Alessano di Leuca, è stato condotto alla Questura di Brindisi; ma non si è potuto sapere a quale nazionalità appartenga. E' vestito alla foggia degli ergastolani. Siede sempre per terra colle gambe incrociate e si può supporre che sia un orientale. E' stato trattenuto in Questura come sospetto di spionaggio.

L'accordo russo-tedesco per impedire il contrabbando

Berlino, 16, ore 2.

Si annunzia che, in seguito ad accordo concluso colla Prussia per fare fronte al contrabbando russo, si ha l'intenzione di fare scavare lungo la frontiera russo-tedesca una fossa di due metri di larghezza e di due metri di profondità. Una Commissione di funzionari russi e tedeschi ha terminato il tracciato del fossato.

Una relazione inglese sulle oppressioni nel Congo.

Londra, 16, ore 2.

Morel, segretario onorario dell'Associazione per le riforme al Congo, ha presentato a Sir Edward Grey un nuovo rapporto sui missionari, che segnala gli abusi che regnano nel territorio dell'Alto Congo.

Secondo questo rapporto, gli indigeni sono oppressi in tutti i modi, e sottoposti ad un lavoro veramente inumano.

Dei "quarti battaglioni" e di alcune altre cose

La [illegible] difficoltà delle questioni organiche dell'esercito, chiara nel fatto che i grandi ordinatori militari sono molto più radi nella storia che i grandi condottieri, pur tanto radi anch'essi, non basta ad infrenare cervelli e lingue e penne. Benchè adesso si taccia un poco il vento dei progetti variamente minuscoli, sulla esilità pigmea dei quali indarno si ammucchiano frasche di ciance e architetture di pregiudizi, perchè abbiano parvenza di grande riordinamento dell'esercito, tuttavia continuano le esercitazioni dei dilettanti attorno al problema dell'apparecchio militare. Taluni, disgraziatamente, non solo hanno autorevolezza, ma anche la meritano: però generica, come buoni sperimentati militari, ma non specifica nelle questioni dell'ordinamento militare. Forse questo che ora ho detto, sembrerà paradosso a parecchi: ma non è paradosso, perchè quel medesimo che accade in ogni ordine di funzioni, dal più modesto al più arduo, naturalmente succede, ed a più forte ragione, anche nella funzione militare, ardua in ogni sua parte, benchè niente affatto astrusa, ma specialmente moltissimo complessa.

Chi può negare una competenza in materia di ferrovie al vecchio, esperto capo di una grande stazione? Ma nessuno si pensa sicuramente di farlo arbitro, o giudice, in una questione di costruzione di locomotive. Così più di un militare può avere senno ed esperienza da vendere e da serbare nelle cose del governo disciplinale delle truppe, o del loro impiego nell'azione guerresca, e può insieme mancare di ogni attitudine e di ogni preparazione alle questioni organiche. Io sono sicuro che nessuno al mondo oserà negare mai che il nostro Garibaldi sia stato un gran militare, durevole maestro di guerra: ma il Garibaldi ha ripetutamente scritto di sè di non avere avuta capacità organica di sorta, e si è perfino definito, nelle *Memorie*, «cattivo organizzatore».

Non dunque vale una generica competenza militare a dare autorevolezza in una specifica questione militare: non dunque si è irriverenti quando si alza il velo della competenza generica, steso sopra una proposta, per vedere con ragionevole giudizio quali siano intrinsecamente i pregi e i difetti della proposta.

Una, recentissima, è molto semplice a dirla. Premesso che la fanteria è il nerbo degli eserciti, la proposta intende ad accrescere la forza della fanteria: quindi propugna la creazione di un quarto battaglione in ognuno dei nostri reggimenti di fanti.

Ognuno sente certo come a questa idea possa essere opposta una pregiudiziale. Abbiamo noi dalle nostre presenti instituzioni militari la gente necessaria a fare 96 novi battaglioni di fanteria, i quali sarebbero veramente 108, se il quarto battaglione dovesse essere dato anche ai bersaglieri? A questa pregiudiziale è stato anche preventivamente risposto, allegando il «maggiore rendimento», che ora davano le levate annue: ma quale sostanza è in queste parole semplicemente asserenti? Per recenti modificazioni apportate alla nostra legge sul reclutamento dell'esercito, gli uomini annualmente disponibili saranno veramente più numerosi che pel passato. Ma è accaduto e sta accadendo quello che spesso succede a chi vince un terno al lotto: il quale con quei pochi, pensa a vestirsi a nuovo, a rifare i mobili, a mettere in cappello la moglie, a fare un viaggetto in Isvizzera, ecc., tutte cose, a ciascuna delle quali il terno vinto basterebbe: ma non basta a tutte. Così sul «maggiore rendimento» delle future levate sono già state messe parecchie ipoteche: l'artiglieria è stata accresciuta di parecchie batterie, la cavalleria di uno squadrone, con appendice di cinque *fanfare*, gli alpini di qualche compagnia: e questo è il meno. Urge alle porte la necessaria riforma, che ci condurrà alla ferma biennale, ed è facile capire che volendo avere nelle compagnie di fanteria una forza media determinata, occorrono contingenti annui più grossi colla ferma biennale che colla triennale. Perciò, è assai probabile che il «maggiore rendimento» col quale si vorrebbero fare i quarti battaglioni, sia già stato speso tutto. Quindi, se mai dovesse attecchire l'idea dei quarti battaglioni, in conseguenza pratica sarebbe una diminuzione di almeno un quarto della forza media delle compagnie, già ridotta oggi a non bastare alle esigenze più modeste dell'istruzione: avremmo compagnie, in cui sarebbe impossibile la scuola di compagnia, battaglioni, in cui sarebbe impossibile la scuola di battaglione; così, per levarci il gusto di avere un numero maggiore di battaglioni, faremmo scadere necessariamente la qualità: faremmo come colui, che scambiasse il proprio decimetro cubo di piombo con un metro cubo di spugna per far bella figura volumetrica in confronto del vicino, che avesse due decimetri cubi di quarzo: ma il giorno in cui dovesse poi mettere a paragone la propria spugna sopra un piatto di bilancia, si accorgerebbe di avere fatto un cattivo affare.

Tuttavia, se anche fossimo sicuri di avere adesso i circa 15,000 coscritti di più ogni anno, che sarebbero necessari, per i quarti battaglioni, questi non potrebbero, ad ogni modo, essere creati e messi al mondo prima di una decina di anni, perchè solo allora si avrebbero gli uomini da dar loro, perchè avessero la forza di guerra. Il fare oggi i quarti battaglioni sarebbe con sicurezza di non poterli adoperare in guerra con forza decente, altro che fra un sei o sette anni, e colla forza completa, altro che fra un dieci o dodici: ossia, sarebbe sicuro disperdimento di energie per un periodo di tempo non breve.

Ma, pure ammettendo che avessimo già pronti ora centomila uomini, di quelli sotto le armi e di quelli in congedo, che proprio ci fossero esuberanti, sicchè non sapessimo che cosa farne, la creazione dei quarti battaglioni non sarebbe certo la preferibile maniera di trarne utilità: forse, sarebbe la pessima. Con quattro battaglioni, il reggimento diventerebbe unità poco ragionevole per l'impiego guerresco, al quale moltissimo meglio convengono i raggruppamenti ternari, che non i quadernari; specialmente poi, diventerebbe unità troppo pesante coi più che 4000 uomini che avrebbe da alimentare, da stendere sulle strade durante le marce, da schierare sulle fronti dei combattimenti: e la pesantezza, distruggitrice della celerità delle mosse e della pieghevolezza al terreno, si ripercuoterebbe necessariamente dal reggimento alle unità superiori, le quali sono già adesso enormi pel carattere di nostra gente pel terreno della nostra guerra.

Ma adesso bisogna salire d[illegible]rale e considerare la proposta creazione dei quarti battaglioni non in sè, ma in relazione coll'intero organismo dell'esercito. I quarti battaglioni dei quali parlo oggi sarebbero (come quei sollazzevoli «nuclei» della milizia mobile, dei quali ho recentemente parlato) una novità periferica: cioè, uno sviluppo dato alle ramificazioni più sottili dell'albero, senza corrispondente sviluppo del tronco centrale e dei rami maestri. Fabbricare i quarti battaglioni significherebbe mettere 9000 uomini di più alla periferia del corpo d'armata operante, lasciando integri il centro dal quale partono gli ordini, le provvidenze e gl'impulsi, e i comandi interposti di divisione, di brigata, di reggimento, che trasmettono dal centro alla periferia la mente e l'anima del comandante centrale. Non certo occorrono famigliarità con arcani segreti d'un'arte trascendentale per capire che così facendo si opererebbe irragionevolmente, perchè al complessivo organismo dell'esercito si toglierebbe armonia, ingrandendone solo alcune parti. Almeno bisognerebbe dimostrare prima che, tale quale è oggi, l'organismo del nostro esercito manca d'armonia di proporzioni per avere troppa mole di energie centrale e poca di forze periferiche: e ma questa dimostrazione è difficile.

Specialmente difficile perchè il senno di molti maestri, e l'esempio di molti condottieri illustri, e l'esperienza di quasi tutti i luoghi e di quasi tutti i tempi, persuadono concordi come per i fini e per le azioni della guerra il rendimento utile che si può trarre da una forza determinata, espressa in numero d'uomini, sia tanto maggiore quanto più quel numero d'uomini è diviso in maggior numero di unità operanti. Cinquantamila uomini sono cinquantamila uomini: ma un corpo d'armata di cinquantamila uomini è meno forte, a parità d'ogni altra condizione, che due corpi d'armata di venticinquemila uomini ciascuno. Naturalmente, a questo sono limiti: nessuno penserà mai a fare corpi d'armata di mille uomini, principalmente per la difficoltà, o impossibilità, di farne tanti quanti dovrebbero essere; ma i limiti sono inferiori a quello che comunemente si creda per l'abitudine fatta ai numeri grossi. Napoleone, il gran maestro, ha avuti corpi d'armata e divisioni di ogni maniera di forza, perchè non ha capita mai la necessità di stendere e di comprimere uomini e cose sul letto di Procuste d'una dottrinaria uniformità; ma, di solito le sue divisioni non superavano gli 8000 uomini: e le nostre superano i 15000; i suoi corpi d'armata non superavano 250000 e i nostri odierni superano i 35000 e persino, in qualche luogo, i 40.000.

Così stando le cose, la creazione dei quarti battaglioni aggiungerebbe 4000 uomini ad ogni divisione e 9000 ad ogni corpo d'armata; le une e gli altri sono già mastodontici: coi quarti battaglioni ammalerebbero di elefantiasi.

Non di novità periferiche ha bisogno l'organismo militare nostro: bensì ha bisogno di novità armonicamente concepite perchè abbraccino tutto l'organismo. L'albero, per usare l'immagine che m'è occorsa dianzi, è vigoroso e fecondo: ma parecchie edere gli si sono abbarbicate attorno e ne succhiano parte degli umori: ma troppi di coloro che l'hanno coltivato sono stati troppo rispettosi a potarlo: ma troppo sono stati ascoltati coloro che volevano dall'albero ombria e non frutta: ma troppa voce hanno avuta nel capitolo coloro che misuravano la vigoria dell'albero dal volume delle foglie. L'albero è tuttavia vigoroso: ma disperde per frasche porzione degli umori vitali dai quali dovrebbe trarre più copiosa fruttificazione: ma un'altra porzione degli uomini fecondi gli è sottratta dalle edere che si attorcigliano. Perciò occorre all'albero l'opera d'un sagace boscaiolo che svella il parassitario viluppo dell'edere, e recida i rami secchi che sono in ogni albero per vigoroso che sia, e poti gli altri sicchè solo rimangano quelli che l'albero può nutrire perchè fruttifichino, e così potati si facciano più gagliardi a reggere le vegetazioni nuove. Questo occorre: non l'abbattimento dell'albero per piantarne un altro; ma neanche lo studio di conservare ad ogni costo, con una specie di feticismo, ogni tristanzuola fogliuzza che germini da un ramo.

Però, seguendo l'immagine dell'albero, l'organismo d'un esercito è albero alquanto singolare; ha la stagione in cui si spoglia delle foglie e la stagione in cui se ne veste: ma la prima è assai lunga perchè dura quanto una pace: e la seconda è assai breve perchè dura il tempo d'una guerra. Perciò, mentre lo stato di potatura corrisponde, come durata, alla minor parte della vita di un vero albero, pel metaforico albero dell'esercito lo stato di potatura corrisponde, come durata, alla maggior parte della vita. L'ordine di mobilitazione è il soffio caldo che mette in moto le linfe: cioè, gli uomini che sono in congedo. In pochi giorni le ferrovie portano questi uomini ai reggimenti, come il tepore primaverile fa salire le linfe alle gemme. In due o tre settimane, l'albero, rimasto per lunghi anni col solo tronco e coll'impalcatura dei rami maestri, si veste di ramoscelli e di foglie e di fiori: in pochi mesi, che talora sono poche settimane, o giorni (la vittoria napoleonica del 1806 fu sette giorni dopo principiata la guerra: la sconfitta nostra del 1866 fu un giorno dopo cominciata la guerra), i frutti sono maturi e còlti, o la grandine, devastando, ha tolta ogni speranza d'averne. Questo che ho detto ora significa che a vedere fronzuto l'albero dell'esercito bisogna aspettare la primavera della guerra: nell'inverno della pace l'albero è ischeletrito, ma ogni esperto boscaiolo ne capisce le condizioni di vita e di gagliardia, e non certo pensa qualche artificio per farne germogliare fronde per essere sicuro che l'albero sia capace di darne e di nutrirne.

Ma i boscaioli che si dilettano attorno all'albero dell'esercito hanno talora altre idee: persino, talora, vogliono le foglie senza che vi siano i rami. Per dirne una, i dilettosi «nuclei» della milizia mobile sarebbero foglie senza ramo. Infatti, la milizia mobile, finchè durino immutate le nostre presenti instituzioni militari, esisterà, come organismo militare solo nel tempo di guerra: si avranno allora compagnie di milizia mobile, ed anche battaglioni ed anche reggimenti ed anche brigate, tutta roba nova da improvvisare all'atto della mobilitazione. Può darsi che questo sia troppo e che convenga apparecchiare fino dal tempo di pace qualche cosa. Ma sembra che logicamente si debba principiare, caso mai, dall'ossatura dei quadri: invece, coi «nuclei» si comincerebbe dalla parte opposta. Un «nucleo», malinconica pattuglietta di otto o dieci uomini scelti tra i meno in gambe del reggimento, sarebbe una piccola foglia [illegible]

che all'atto della mobilitazione dovrebbe prima di tutto diventare un virgulto di compagnia, eppoi dovrebbe volar via ad attaccarsi a un ramo di battaglione, il quale si andrebbe cercando un ramo di reggimento al quale saldarsi, ecc. ecc.; pare a me che ognuno debba intendere come questa sia inversione sicura delle ragioni e dei modi della vita organica, perchè si argomenta di far propagar il calore e l'energia dalle terminali papille periferiche indietro verso il centro vitale.

Mi sono volentieri attardato in questo discorsetto perchè mi sembra aveva efficacia non spregevole per dimostrare la natura e la difficoltà del problema organico militare. Come ho detto principiando, a risolvere il problema non tanto occorre capacità militare, quanto occorre capacità organica: anzi, se vi sia questa, l'altra è perfettamente superflua. Può darsi che a parecchi questo paia novello paradosso: ma non parrà a chi pensi che il più grande «organizzatore» di milizie che l'Italia abbia avuto, così grande da essere pari ai pochissimi che non supera, d'ogni tempo e d'ogni gente, non aveva capacità militare che comunque valesse. Messer Nicolò Machiavelli avea già scritte le maravigliose «provvisioni» per l'esercito della repubblica ed anche le aveva sapute applicare con fermezza contro le difficoltà e con senno pratico difficilmente superabili, quando dovè tollerare d'essere un poco sbeffeggiato da un condottiere, per avere sudato mezz'ora senza un costrutto al mondo a riordinare una squadra di soldati che aveva trovata in disordine per una via di Firenze.

***

Il nuovo codice di diritto canonico e il potere temporale

Roma, 15, ore 21.

Il «Giornale d'Italia», commentando una notizia pubblicata dalla «Perseveranza», secondo la quale, nel nuovo Codice di diritto canonico, vi sarà un capitolo sul potere temporale, osserva che la notizia non è assai attendibile, almeno per quanto riguarda la presunta terza parte della codificazione. Circa gli equipollenti, che possono sostituire il possesso territoriale, forse dalla diplomazia ecclesiastica si tratterà nel nuovo Cod. canonico, sia perchè riguardo ad essi esiste già una serie di norme che riuscirà utile codificare, sia perchè tali norme, seguite e stampate nel passato, avevano bisogno di nuovi ritocchi, allo scopo di definire meglio la nuova situazione diplomatica di un nunzio o di un delegato apostolico, dopo la caduta del potere temporale, e affermarne l'importanza politica. E' perciò prevedibile che si venga a trattare anche delle prerogative temporali del Papa, dal momento che solo con la definizione di esse, in raffronto alla nuova situazione, si potrà far risultare nitido e fisso il concetto dell'importanza e del significato delle residenze diplomatiche presso la Santa Sede, e della Santa Sede presso i vari Stati cattolici e acattolici. Ma non si può credere che per le suddette ragioni si possa dedurre che verranno stabiliti anche gli equipollenti, che possono sostituire il possesso territoriale. La materia prima di tutto, non può, non deve formare argomento di codificazione, e se una interpretazione speciale, assai lata, della codificazione del diritto canonico inducesse la Commissione cardinalizia e il Papa a parlarne, ciò non sarebbe certo nel senso di stabilire i compensi al perduto potere temporale. Secondo il concetto papale, nessun corrispettivo sarebbe accettabile, poichè nessun'altra situazione potrebbe dare al Papa quella libertà che egli e i suoi antecessori hanno affermato di godere soltanto col possesso del potere temporale.

«Il Pontefice attuale, inoltre, non fisserà mai quei compensi e quegli equipollenti, che per mutare delle condizioni dei tempi, potrebbero in seguito mutare di valore intrinseco e di significato esterno. Non è certo nelle ultime affermazioni espresse sotto l'attuale pontificato, su tale argomento del potere temporale, che si possa permettersi di fare deduzioni simili a quelle pubblicate».

I restauri di S. Pietro e l'organo monumentale

Spoleto, 15, ore 20.

Il prof. Giuseppe Mataloni, delegato per l'Italia del Comitato mondiale per l'offerta al Papa di un organo monumentale da collocarsi nella Basilica vaticana, dirige la lettera seguente ai giornali: «In un articolo comparso ieri sera nel *Corriere d'Italia* è affermato, a proposito di un argomento di altissima importanza artistica, una grave inesattezza. L'articolista del giornale in questione afferma a proposito dei lavori di restauro nella Basilica vaticana, che Pio X si è mostrato contrario al progetto sottopostogli per l'installazione in San Pietro di un organo monumentale. Ora il Comitato d'onore, costituitosi per l'offerta dell'organo alla Santa Sede, e del quale fanno parte, fra gli altri, il cardinale Couillier, il cardinale Cavallari, il cardinale Luçon, il duca di Norfolk e Camillo Saint-Saëns, è in possesso di una lettera della Segreteria di Stato, in data 25 giugno 1908, recante il numero di protocollo 30,913, firmata dal cardinale Merry del Val, nella quale è detto testualmente che Sua Santità gradisce moltissimo l'offerta e l'accoglie volentieri perchè destinata a mettere in rilievo le bellezze del culto cattolico.

«La lettera termina dicendo: «Sua Santità ringrazia fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte a questo omaggio di fede e di affetto alla Santa Sede».

Un barroccio investito da una vettura tranviaria
Nove feriti

Livorno, 15, ore 17.

Una orribile disgrazia è avvenuta oggi nell'aristocratico villaggio dell'Ardenza a Mare. Una vettura della tramvia elettrica investiva un barroccio guidato da certo Giuseppe Bermini, frantumandolo. Nove persone che erano sul barroccio sono rimaste ferite, e cioè: Adelmo Ricci, undicenne; Luigi Tischi, diciottenne; Osvaldo Bermini, settenne; Torello Bermini, quattrenne; Bonsignori Alfredo, sedicenne; Ezio Ricci, diciannovenne, guaribili in dieci giorni; Italo Nonarini, sedicenne; Turiddu Ricci, quindicenne; Aldo Bermini, diciottenne, riportarono varie ferite gravi. La prognosi è riservata. Il conduttore tramviario Tullio Jacoponi venne arrestato.

L'emigrazione italiana nei primi sette mesi

Roma, 15, ore 21.

Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica avvenuta dai porti del Regno e nel porto dell'Hâvre dal mese di luglio 1909.

Nel luglio 1909 si imbarcarono nei porti italiani ed all'Hâvre 13,522 emigranti diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione: 10,842 per gli Stati Uniti; 2077 pel Plata; 523 pel Brasile; 80 per altri paesi. Fra i 13,522 emigranti partiti nel luglio sono compresi 1030 stranieri.

Nel corrispondente mese del 1908 erano partiti dagli stessi porti 6416 emigranti (di cui 633 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 2965 per gli Stati Uniti; 2557 pel Plata; 834 pel Brasile; 60 per altri paesi.

Nel luglio 1909 sono quindi partiti per le Americhe 7106 emigranti in più che nello stesso mese del 1908; l'aumento si è verificato quasi interamente per gli Stati Uniti (7877); per il Plata e pel Brasile vi fu una diminuzione complessiva di 791 emigranti.

Il numero degli emigranti italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nel luglio 1909, è stato di 11,417, così divisi per paesi di provenienza: 5098 dagli Stati Uniti; 5146 dal Plata; 1140 dal Brasile; 100 da altri paesi.

Nel mese di luglio 1908 il numero degli emigranti italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 31 012, così divisi per i paesi di provenienza: 22,675 dagli Stati Uniti; 6664 dal Plata; 1645 dal Brasile; 108 da altri paesi.

In complesso, quindi, si è avuto nel decorso mese di luglio, in confronto del corrispondente mese del 1908, una diminuzione di 19,635 nei rimpatrii di emigrati; la diminuzione nei rimpatrii si verificò nella cifra di 17,643 dagli Stati Uniti, di 1469 dal Plata, di 505 dal Brasile e di 8 da altri paesi.

Facciamo seguire alcune notizie sul movimento complessivo delle partenze di emigranti e dei ritorni nei primi sette mesi del 1909.

Nei primi sette mesi del 1909 dai porti italiani e dall'Hâvre sono partiti per paesi transoceanici 222,934 emigranti (di cui 9080 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 197,928 per gli Stati Uniti; 26,070 pel Plata; 5372 pel Brasile; 564 per altri paesi.

Nei primi sette mesi del 1908 il numero degli emigranti transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 70,528 (di cui 4446 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 38,546 per gli Stati Uniti; 25,549 pel Plata; 5764 pel Brasile; 570 per altri paesi.

L'emigrazione transoceanica è quindi aumentata nei primi sette mesi del 1909 di 159,406 in confronto dello stesso periodo del 1908. L'aumento delle partenze si verificò per gli Stati Uniti nella cifra di 159,383, pel Plata di 521 e per altri paesi di 14; pel Brasile si ebbe invece una diminuzione di 392 emigranti in confronto coi primi sette mesi dell'anno precedente.

Il numero di emigrati transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nei primi sette mesi del 1909 fu di 64,019, così divisi per paesi di provenienza: 22,298 dagli Stati Uniti; 33,877 dal Plata; 7294 dal Brasile; 550 da altri paesi. Fra questi emigrati sono compresi 1080 respinti, subito dopo il loro arrivo ed in seguito, dagli Stati Uniti in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 4313 considerati indigenti, perchè rimpatriati dalle Autorità consolari o dalle Società di patronato con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 1647, dal Plata 1274, dal Brasile 1301 ed infine dal Centro America 91.

Nei primi sette mesi del 1908 il numero degli emigrati italiani sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 174,920, così divisi per paesi di provenienza: 133,716 dagli Stati Uniti; 32,324 dal Plata; 8230 dal Brasile; 651 da altri paesi.

Nei primi sette mesi del 1909 si è avuto quindi, in confronto ai primi sette mesi del 1908, una notevole diminuzione nei ritorni (110,901). Dagli Stati Uniti rimpatriarono 111,418 emigrati italiani in meno dei primi sette mesi dell'anno 1908; dal Brasile 934 e da altri paesi 101; dal Plata si ebbe un aumento di 1552 rimpatriati italiani.

La caratteristica del movimento migratorio nei primi sette mesi del corrente anno fu quindi un rilevante aumento e una corrispondente diminuzione nelle partenze e nei ritorni per e da gli Stati Uniti, mentre in quello per i paesi del Plata si ebbe un lieve aumento nelle partenze e uno più sensibile nei ritorni; pel Brasile invece si verificò una diminuzione tanto nelle partenze che nei ritorni.

Orribile disastro automobilistico
La strage di una famiglia

Bologna, 15, ore 16.

Mandano da S. Marino al *Resto del Carlino*, che ieri, verso le 16, presso quella città è avvenuto un orribile disastro automobilistico. Sopra una automobile guidata dal proprietario sig. Arturo Pospisci di Padova, si trovavano la propria signora, di nome Maria, quattro figli, un parente e lo *chauffeur*. Ad un tratto la pesante vettura, causa la rottura di un freno, precipitava giù per la scarpata della strada che conduce alla città dall'altezza di cinque metri. L'automobile giunse a terra tutta sconquassata. Accorsero alcuni cittadini, che prontamente si diedero all'opera di salvataggio. Essi raccolsero i cadaveri della signora Maria Pospisci e di una sua figlia; entrambe erano morte per le gravissime ferite riportate nel terribile salto. Alcuni degli altri gitanti, rimasti feriti più o meno gravamente, furono trasportati nel nostro ospedale e medicati.

Secondo altre notizie giunte ai giornali i morti sarebbero invece tre, e cioè la moglie del signor Pospisci e due figli. Un altro figlio e il parente furono raccolti moribondi. Il signor Pospisci e un quarto figlio rimasero feriti, ma per fortuna meno gravemente. Solo lo *chauffeur* riportò leggere ferite.

La terribile disgrazia ha vivamente impressionato quella città.

Uno scaricatore malmenato e ferito dalla ciurma di un veliero turco

Brindisi, 15, ore 20.

Stamane, alle undici, tal Colignano Vito, di 24 anni, scaricava la pozzolana da un veliero turco. Mentre egli andava dalla nave alla banchina, gli cadde il cesto di pozzolana, che si sparse sulla coperta della nave. Ciò eccitò i marinai turchi, che si misero a percuoterlo brutalmente, con i bastoni. Uno di essi gli vibrò violentemente un colpo di pugnale, ferendolo ad una mano. Il Colignano è stato ferito gravemente alla testa. Immediatamente, dinanzi al veliero, si è agglomerata una folla di brindisini, che ad ogni costo volevano linciare lo straniero. Essa si acquietò solo quando il delegato, in forma pubblica, trasse in arresto il feritore. Il ferito fu condotto in grave stato all'ospedale.

Una cerimonia anticlericale alla Spezia

Spezia, 15, ore 16,5.

Il Comitato anticlericale ha celebrato il 25° anniversario della fondazione dell'Orfanotrofio «Garibaldi». E' stato formato un corteo, che si recò con circa trenta bandiere a porre una corona votiva sul busto dell'Eroe che si trova nell'Orfanotrofio stesso. Parlò il cav. Durante, in qualità di presidente della Commissione amministratrice.

I dimostranti nel ritorno sostarono in piazza Beverini, per assistere al Comizio anticlericale. Parlarono Orazio Colombi-Ceradetti e Zavattero. Il Comizio si è svolto nel massimo ordine e non è stata votata alcuna deliberazione.

Due milioni in azioni di un'impresa fantastica

Berlino, 15, ore 2.

La Polizia di Berlino ha proceduto all'arresto di due sedicenti banchieri, certi Echterm e Grunsfeld, colpevoli di importantissime truffe. I due accusati, fra l'altro, erano riusciti a mettere in circolazione circa due milioni di franchi di azioni di un'impresa mineraria che non esisteva che sulla carta.

Il concentramento delle truppe spagnuole in Marocco
Alla conquista del Gurugo

Madrid, 15, ore 1.

Si ha da Melilla che l'esercito spagnuolo è attualmente concentrato. Si attende soltanto un reggimento di ussari che deve giungere oggi. Le truppe spagnuole si compongono di trentamila uomini di fanteria, di 1400 di cavalleria; con 10 cannoni di campagna e 40 da montagna e da fortezza. Il morale delle truppe è ammirevole. Anche i cavalli sono in eccellente stato. L'avanzata delle truppe si comincerà tra una quindicina di giorni. Occorre terminare il canale di una lunghezza di 520 metri e di 5 metri di larghezza e concentrare gli approvvigionamenti.

La maggior parte dell'esercito prende posizioni nella pianura al sud del Gurugu. Le truppe spagnuole tenteranno di girare il monte e prendere la posizione che è di una grande forza naturale misurando tremila piedi di altezza. I riffini possono stare nascosti nel fianco del monte ove è impossibile colpirli coll'artiglieria.

Il Sultano vuole la sospensione dell'offensiva spagnuola

Parigi, 15, ore 1.

I giornali hanno da Fez, in data 12: Bauchia al Bigchadi e Benkenai sono partiti ieri per Tangeri e Melilla, portando l'ordine alle tribù del Riff di cessare di attaccare gli spagnuoli e di fornir contingenti per costituire la mehalla nel Riff ed avere la calma necessaria onde permettere di terminare i negoziati col Governo di Madrid. Il Sultano ordinò a Ben el Muchar di recarsi in Spagna. L'invio di questa missione ha lo scopo di domandare la sospensione dell'offensiva del generale Marina. Il Sultano aggiunge che invierà nel Riff tutte le truppe necessarie pel ristabilimento dell'ordine.

Raisuli respinto — 8 morti

Tangeri, 14, ore 10,5.

Il Raisuli attaccò i Beni Idder, i Beni Arushi e i Beni Masaner col concorso della Mehalla Scerifiana. Questa ebbe otto morti. Raisuli ha dovuto ripiegare.

Un canale fra Marcica e il mare per trasporto di artiglieria

Melilla, 15, ore 1,20.

Ieri notte è giunta, proveniente da Cadice, una potente draga a vapore, destinata a scavare un canale nella lingua di sabbia che separa Marcica dal Mediterraneo. Gli spagnuoli avrebbero intenzione di aprire un passo per permettere l'accesso a Marcica delle piccole navi di piccolo tonnellaggio, che, armate di mitragliatrici, potrebbero appoggiare la marcia progettata su Seluan.

Comincia a diffondersi la voce che il generale Marina, benchè abituato da lungo tempo al clima di Melilla, sia malato, colpito da febbre; potrebbe darsi che si senta anche tra breve parlare della sua sostituzione nel comando, causata da questa disgraziata malattia. Tutti si augurano però che egli abbia prontamente a ristabilirsi.

Quanto alla situazione, nulla è mutato. Gli spagnuoli continuano ad occupare le loro posizioni; come, del resto, i marocchini occupano le loro.

Dissidi nel Gabinetto spagnuolo

Madrid, 15, ore 1.

Nonostante le smentite apposte da Maura, presidente del Consiglio, e da Lacierva, ministro dell'interno, si persiste a dire nei circoli militari che si sono prodotti seri dissidi tra il Lacierva stesso ed il ministro della guerra, generale Linares. Quest'ultimo sarebbe stato malcontento di apprendere dal generale di Catalogna, Santiago, che il nuovo governatore civile di Barcellona, signor Crespo Azorin, aveva ricevuto per istruzione dal ministro dell'interno di non procedere con troppo rigore contro i promotori e gli autori dell'ultimo movimento rivoluzionario e di avere riguardo, sopratutto, per i solidali catalani, il cui capo è il signor Cambo. E ciò per assicurare la continuazione della loro intesa col Governo in vista di fare, infine, riuscire alle Cortes la riforma dell'amministrazione locale. L'opinione pubblica nel resto della Spagna è assai agitata contro questa legge e contro i regionalisti catalani che vengono accusati di aver agito mollemente contro il recente movimento rivoluzionario.

Nei circoli militari e nei circoli di palazzo si dice che il ministro della guerra è troppo ben veduto a Corte e nell'esercito, perchè l'elemento civile catalanista possa rovesciarlo. Così pure si è già parlato di parecchi altri generali e perfino del generale Weyler e del generale Lequé come suoi successori. Soltanto un successo militare al Marocco potrebbe dissipare le nubi della situazione politica.

Deputati socialisti deplorati per aver fatto colazione col re

Berlino, 15, ore 1.

Il partito socialista del Wurtenberg aveva organizzato ieri a Stoccarda una riunione per esaminare il caso dei deputati socialisti del Landtag, i quali avevano partecipato alla escursione delle due Camere del Wurtenberg a Friedrichshafen ed accettato di fare colazione col re Guglielmo II del Wurtenberg al suo castello.

Parecchi membri del partito hanno violentemente protestato contro il contegno dei deputati socialisti al Landtag, i quali sembrano, con la loro visita al Re del Wurtenberg, riconoscere il principio dell'istituzione monarchica, contro cui la democrazia sociale deve condurre una continua campagna.

L'argomento principale fornito dai deputati in loro difesa consiste nell'affermazione che i socialisti dovevano provare che non temevano i Sovrani. Ma questa ed altre ragioni non sono state gradite ed accettate dai socialisti del Wurtenberg.

Finalmente un ordine del giorno, votato con 126 voti contro 61, ha fatto rilevare che l'escursione di Friedrichshafen costituiva una manifestazione in favore di un'istituzione combattuta dai socialisti del Wurtenberg ed era perciò in contraddizione coi principii del partito.

Il malcontento dei pompieri di Napoli

Napoli, 15, ore 22.

Vi è da qualche tempo un vivo malcontento nel Corpo di pompieri, i quali hanno sempre dato prova di grande disciplina e di grande attaccamento al loro dovere, tanto da poter essere additati come esempio ai Corpi di altri Comuni. Da qualche tempo però i pompieri si erano persuasi che l'Amministrazione municipale si preoccupasse assai di migliorare e modernizzare la parte tecnica del Corpo — fornendolo di apparecchi, di macchine, di vetture automobili — senza pensare a migliorare le condizioni di quelli che ne fanno parte. Alcuni mesi or sono pervennero al capo dell'Amministrazione delle lettere senza firma nelle quali si accennava al malumore che serpeggiava fra essi e si minacciava anche qualche atto di ribellione. I pompieri invocano una retribuzione più rispondente all'importanza dei servizi che rendono e delle agevolazioni per la questione del vestiario, e poichè i miglioramenti non si sono ottenuti e alcuni provvedimenti della Giunta li hanno irritati, oggi, alla mensa, rifiutarono collettivamente il pranzo. Fu questo il primo atto di indisciplina, perchè all'ordine di compiere i servizi all'ora stabilita tutti risposero. Ora si teme che qualche cosa di più grave sia per avvenire.

La solenne inaugurazione dell'Esposizione Agricola di Alba
I due importanti discorsi del ministro d'Agricoltura e dell'on. Calissano

(Per telefono alla Stampa).

Alba, 15, ore 16.

Stamane si è inaugurata l'annunciata fiera agricola.

Il tempo è splendido. La città fin dalle prime ore del mattino è animatissima. Le principali vie sono imbandierate. Le Autorità civili e militari componenti il Comitato dell'Esposizione si recano alla stazione ferroviaria a ricevere il ministro Cocco-Ortu, che è accompagnato dal direttore generale dell'agricoltura, comm. Pasqui.

Il ministro giunge alle ore 9. La Musica lo accoglie al suono della Marcia Reale. Cocco-Ortu è salutato dall'on. Calissano, che in una sala della stazione presenta al ministro le Autorità e le notabilità. Tutti i personaggi intervenuti prendono quindi posto in numerose carrozze, che accompagnano Cocco-Ortu al palazzo Calissano, dove il ministro sosta fino all'ora dell'inaugurazione dell'Esposizione.

L'inaugurazione

L'Esposizione agricola è disposta nei vasti locali dell'ex-Convento della Maddalena. Alle ore 10 l'on. Cocco-Ortu è giunto all'Esposizione, accompagnato dalla presidenza del Comitato e si è recato nel salone centrale dell'Esposizione. A fianco del ministro presero posto l'on. Calissano, il sindaco Viglino, il segretario generale dell'Esposizione Stucchi. Di fronte al ministro sedevano le Autorità civili e militari, le rappresentanze della provincia, i deputati Buccelli e Rebaudengo, i sindaci di Torino, Cuneo, Asti, Vercelli, Savigliano, Bra e di molti altri Comuni del circondario. Vi erano ancora il presidente della Camera di commercio di Torino, il vicepresidente di quella di Cuneo, le rappresentanze degli istituti e degli enti particolarmente interessati nella industria agricola, gli espositori e moltissimi invitati, fra cui parecchie signore. Nel fondo del salone erano le bandiere dei Sodalizi locali.

Il discorso dell'on. Calissano

Dopo che la Banda cittadina ebbe suonata la Marcia Reale, l'on. Calissano pronunciò un discorso, attentamente ascoltato e salutato alla chiusa da vivi applausi.

Eccone i tratti principali:

«Il fenomeno doloroso della depressione economica che turba da alcuni anni profondamente il mercato viticolo ed enologico, e quindi i grandi e vitali interessi dell'intera Nazione, ma in modo speciale quelli delle regioni eminentemente vitifere come la nostra, fu la ragione ispiratrice della Mostra alla cui solenne inaugurazione vi abbiamo invitati.

Nonostante il grave abbassamento dei prezzi di prima vendita, delle uve e del vino — abbassamento, se è naturale conseguenza di annate di eccezionali abbondanze, è però a sua volta cagione di maggior consumo — nonostante i provvedimenti adottati dal Governo in vista della pletora vinaria appunto per favorire l'impiego del vino come materia per la distillazione dello spirito — impiego che dalla cifra di 31,000 quintali dell'esercizio 1906-1907 salì nell'esercizio 1907-1908 a quella di un milione e 200,000 quintali circa — sebbene l'esportazione italiana del vino in botti (la sola che realmente potrà in modo durevole giovare a sollevare il nostro mercato dalla gran quantità che sia in eccedenza alla potenzialità normale del consumo all'interno) sia ascesa a circa un milione e duecentomila ettolitri, mentre essa era discesa nel triennio 1905-1906-1907 ad una cifra media di soli 700 mila ettolitri, raggiungendo nella Svizzera e nella Argentina proporzioni finora ad essa mai raggiunte e mantenendosi nello stesso Brasile in quantità superiori alla media normale — e quantunque la importazione di vino dai paesi stranieri nel nostro sia dal 1879 ad oggi discesa da ettolitri 120,000 circa a soli 11,738 ettolitri — tuttavia dura ed in forma oramai inquietante, un forte squilibrio tra la produzione ed il consumo, così da far temere che non solo in annate di eccezionale abbondanza, ma anche in quelle di normale raccolta (anche senza correre a previsioni di altre cause ostacolanti una maggiore esportazione ed un maggior consumo all'interno) difficili siano le vendite dei nostri prodotti, esigui, non sufficientemente rimunerativi i prezzi.

«Questa la reale condizione delle cose, condizione sulle cui origini può essere vario il giudizio, ma che nessuno può dissimulare, condizione di cose che provvedimenti legislativi all'interno e fortunate trattative cogli Stati esteri potranno ridurre od attenuare, ma che difficilmente potrà essere in breve periodo di anni radicalmente mutata in nostro vantaggio.

«Troppe cause, a voi tutti, onorevole Ministro, onorevoli signori, ben note, troppe difficoltà, e non tutte vincibili dalla volontà nostra ostacolano ed interrompono il corso di ardite speranze e di rapidi successi.

«Questa realtà però, per quanto grave, non può intiepidire gli animi nostri, e farci meno gagliardi nella lotta incessante per il miglioramento delle condizioni economiche nostre, di quelle condizioni che sono tanta parte della nostra ascesa morale, intellettuale e politica.

«E mentre nelle assemblee, nei Comizi, nelle Associazioni agrarie, nei gabinetti degli studiosi e nei laboratori dei pratici ogni giorno si formulano nuove proposte e si additano ai poteri dello Stato le nuove vie da tentare, dobbiamo noi proprietari, coltivatori e produttori volgere il pensiero alla ricerca di quei mezzi che sono nella possibile iniziativa nostra e valgano come rimedio alla presente situazione, o come una preparazione di altra migliore.

«A questi concetti di attuale e pratica utilità risponde il programma della nostra Esposizione.

«Se, come ci siamo proposti, l'Esposizione dimostrerà che, più che ad infrenare la produzione viticola anche là dove le sue condizioni di adattamento e di sviluppo sono in massima favorevoli ad essa, conviene invece indirizzarla, specializzarla, perfezionarla nelle sue varie fasi, secondo le mutate esigenze dei mercati nostri e di quelli mondiali, e ciò sull'esempio appunto fornitoci qui da prodotti e da mezzi di produzione, di perfezione e di conservazione loro, se le Mostre speciali aperte per i prodotti derivati dall'uva e dalla frutta gioveranno ad aprire nuovi orizzonti alle relative industrie, se le gare indette per rendere migliori i mezzi di trasporto e di imballaggio segnaleranno così le antiche o nuove deficienze nuovi sistemi per ovviare a queste, se infine dalle conferenze ordinate e dai Congressi convocati verranno nuovi elementi di studio non solo a tutela economica dei prodotti e dei produttori, ma anche a difesa morale e giuridica contro ogni disonesta speculazione, se infine anche la organizzazione di produttori, di commercianti ed industriali troveranno qui insegnamenti ed incoraggiamenti, noi potremo, soddisfatti, dire che avremo, se non risolto interamente il nostro compito, giovato almeno a preparare la soluzione di uno dei più gravi problemi dell'ora presente».

Il discorso del ministro di agricoltura

Dopo un breve discorso, pure applauditissimo, del sindaco, si alzò l'on. Cocco-Ortu e disse:

«*Signori!*

«Questa bene auspicata Esposizione agricola e industriale porta con sè, nel programma e nel titolo, l'impronta di un pensiero e di un atteggiamento nuovo dell'economia agricola nazionale.

«L'Esposizione di Alba, sebbene ristretta alla sola forma dell'industria che si svolge dalla vigna al laboratorio enotecnico ed alle officine diverse, in cui gli infiniti prodotti della vite si trasformano in ricchezze, può ben dirsi l'epilogo di un'evoluzione, che, ardua e lenta nelle sue prime, è divenuta prodigio di movimento e di conquista non appena le discipline matematiche, le fisiche e le biologiche hanno centuplicato le armi della difesa e gli argomenti di un progresso che non conosce confini nello spazio e nel tempo.

«Voi sapete, o signori, che tutte le contrade viticole, attorno al bacino del Mediterraneo: Portogallo, Spagna, Francia, Grecia, Algeria, sono funestate dalla stessa sciagura, nel tempo stesso che noi, cioè, dalla singolare e affrettatamente cresciuta sopraproduzione del vino, e del conseguente avvilimento dei prezzi, che mal compensano i capitali di denaro, di lavoro, di attività mercantile. E non ignorate che la rovina è maggiore, là dove la viticoltura e l'enologia prosperavano già più per la quantità che per la qualità della merce; perchè le produzioni industriali, che recano impronta maggiore dell'ingegno e della fatica, sono meno soggette alle dolorose vicende, che rovesciano le sorti dei mercati di consumo all'interno ed all'estero. Onde occorre che alcune delle nostre regioni sentono più al vivo gli effetti del comune disastro.

«Anche di fronte a questa penosa condizione di cose, il Ministero dell'economia nazionale ha assolto il compito suo nel duplice campo dell'indagine e del lavoro.

«Una Commissione autorevole per dottrina, per esperienza, per devozione ai grandi interessi del Paese, ha studiato il ponderoso problema e tutte le questioni e le controversie, che ne rampollano. Essa ha premurosamente visitato le diverse regioni viticole, scrutando nelle cose e nell'opinione degli agricoltori e degli industriali, le cagioni, gli atteggiamenti ed i modi del grave e doloroso fenomeno; ed ha così potuto raccogliere un vero tesoro di notizie positive, di suggerimenti buoni, sceverandoli dalle materie inorganiche della critica negativa e della riparazione utopistica.

«E' dovere mio, e pongo ogni cura nel compierlo, è dovere di tutto il Paese, studiare la relazione, che essa mi ha presentato, sul grave argomento, e trarre tutto il profitto degli elementi statistici, dei raffronti, dei consigli, che offre all'esame del Governo, del Parlamento, dei viticultori.

«Si invoca da tutti una energica tutela nei trattati internazionali per l'espansione commerciale dei prodotti della vite, posti a duro cimento dalla concorrenza dei paesi, che a migliori patti di noi offrono vini ed uve nei maggiori centri di consumo. E ben posso dire che i miei colleghi del Gabinetto ed io non abbiamo mai omesso d'esercitare anche in questa palestra la più vigile ed assidua cura. Ma sarebbe pericoloso spingere i desideri e le speranze al di là della linea, perchè il volere e il potere non sono equipollenti nelle difficili transazioni commerciali, che sono possibili appunto per virtù di certe inevitabili transazioni.

«Non bisogna, ad ogni modo, disconoscere che neppure i trattati più favorevoli assicurano la fortuna se il commercio interno e l'esteriore non hanno ordine, disciplina, intensità di opera e costanza, assidua, razionalmente condotta. Ed anche a questo fine influirà un coordinato sistema di provvedimenti che possono indubbiamente dare buoni risultati.

«Si designano cento e cento altri provvedimenti diversi, dalle fiere leggi di proibizione dell'uso delle vivande che sostituiscono o diminuiscono l'uso del vino all'inasprimento di rigore e di pene contro le frodi e le adulterazioni; dalle riforme dei dazi interni di consumo alle tariffe dei trasporti.

«Di fronte a questi e a molteplici voti, i concetti e gli scopi, coi quali è preordinata questa Mostra, additano il programma pratico di studio e di lavoro, di salutari previdenze e rimedi, cui si deve sopratutto volgere il nostro pensiero. Poichè essa mira a indicare, aiutare e promuovere un più razionale indirizzo della viticoltura, la produzione e l'esportazione delle uve da tavola, la utilizzazione dei prodotti secondari della vite, il perfezionamento della produzione fatto in modo che la bontà non sia sacrificata alla quantità, un'organizzazione tecnica e commerciale che apra più larghe vie all'esportazione; la tutela seria ed effettiva della genuità dei prodotti.

«Il Ministero ha già tenuto conto delle proposte attuabili con la sua azione amministrativa, tra le molte ricordo quelle che intendono a diffondere per mezzo delle scuole e delle cattedre di agricoltura la conoscenza dei metodi razionali di selezione e di allevamento delle varietà più pregiate delle viti, specie per la produzione delle uve da tavola. La quale industria ha campi fecondi di azione all'interno e fuori, se esercitata con solerzia e rettitudine, se aiutata dai moderni sistemi di imballaggio e di trasporto. E v'è da augurare che abbia maggiore incremento l'esportazione prontamente iniziata e avviata l'anno scorso mercè larghe facilitazioni ferroviarie verso notevoli mercati di consumo.

«Uguale zelo di propaganda e di incoraggiamento sono consigliati ed imposti al Governo per suggerire agli agricoltori quelle due norme: restituire al bosco, al prato, ai cereali il terreno sottratto dalla vigna in un tempo in cui il vino, per cause transitorie, uscito appena dalla tinaia era vantaggiosamente oggetto di affari; porre l'industria enotecnica sotto il presidio della scienza e dell'arte, che sanno e possono conferire tanto pregio ai prodotti, da assicurarne dovunque il buon successo. Tale propaganda si svolgerà altresì con un corso di conferenze regionali che ho preordinato e che si inizierà qui durante l'Esposizione. Ed aggiungo che convien sopratutto sperare nella virtù delle Associazioni, che abbiano per fine la diffusione del credito e la cooperazione; d'onde il vantaggio della produzione gradualmente migliorata, posta sotto la salvaguardia della sincerità e della buona fede, continuamente difesa contro gli agenti naturali e gli artificiali, che contendono la giusta mercede al capitale ed al lavoro.

«A questi provvidi intenti devono mirare gli sforzi, i sacrifici, l'opera concorde di tutti.

«Già io ho pensato a limitare la piantagione dei nuovi vigneti, ordinando che la distribuzione delle barbatelle di viti americane e le disposizioni di favore della legge sui consorzi di difesa contro la fillossera non siano date per le ricostituzioni nei terreni suscettibili di altre rimunerative coltivazioni. Non indugierò a presentare a tale scopo, ove occorrano, più rigorosi provvedimenti legislativi. Ma sopratutto essi debbono mirare a far sì che si affretti l'auspicato domani della trasformazione delle culture, senza aspettare che essa sia decretata dall'alto e sia imposta da fatali leggi economiche dopo un rovinoso sperpero di energie, di capitali e di lavoro. E però lo Stato non può non adempiere il dovere di eccitare, incoraggiare, aiutare con premi speciali, intensificare gli altri mezzi diretti e indiretti che rendano generale ed intensa questa razionale riforma della nostra economia rurale, in modo che si armonizzi con gli atteggiamenti della produzione e del consumo in Italia e fuori.

«Ma non ci facciamo l'illusione di tornare prontamente alle favorevoli condizioni, nelle quali era la nostra enologia, prima che una più vasta estensione della vigna, l'uso diffuso delle materie fertilizzanti facessero aumentare d'un terzo e più la media dei 36 milioni che possono essere assorbiti dal consumo all'interno ed all'estero, quando le era meno conteso il mercato mondiale dalla concorrenza della produzione locale e dalle protettrici barriere doganali.

«Ma i forti sanno e devono lottare perchè spunti presto il giorno della vittoria.

«Dal canto mio non trascurerò diligenza di studi e di provvedimenti, non lascierò intentato alcun mezzo, d'accordo col presidente del Consiglio, che tutta la virtù del vostro popolo ha raccolto in sè per farne sapienza di governo, e con gli altri ministri principalmente designati al grande lavoro di integrazione e di tutela, per allontanare o almeno allenare sempre più le cause di tanto malessere.

«Vi affermo intanto liberamente che sono venuto a visitare questa Esposizione principalmente guidato dalla preoccupazioni della responsabilità che mi spetta nell'ora presente. Dichiaro altresì che, dopo conosciutane da vicino la struttura, l'estensione e l'importanza, ho sentito alleviarsi il peso di tale responsabilità, perchè il linguaggio delle cose ha qui trovato la riprova al linguaggio della meditazione e dell'indagine. Così che ora io desidero e spero che dell'Esposizione di Alba sia compilata una relazione ampia e sincera, e questa abbia la stessa diffusione che io ho dato alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica.

«Dai due documenti, opportunamente posti a raffronto, verrà in luce accanto alla descrizione coraggiosa del male, la nozione esatta e precisa dei doveri che incombono a tutti: al Governo, al Parlamento, agli studiosi dei fenomeni economici, a quanti sanno che nella società presente la fortuna del lavoro è l'equivalenza della pubblica fortuna.

«La terra classica delle grandi avventure e delle grandi vittorie uscirà anche da queste lotte ingrandita di senno e di coraggio per proseguire nella sua missione di pace, di libertà, di giustizia».

Terminato il suo discorso, il ministro visitò minutamente l'Esposizione, felicitando i membri del Comitato per l'interesse e per l'ordinamento delle Mostre.

Terminata l'inaugurazione, il ministro si recò al Municipio a restituire al sindaco la visita che questi gli aveva fatto stamane.

Il banchetto in onore di Cocco Ortu

Alba, 15, ore 22.

Nel salone dell'Esposizione il Comitato ha offerto un banchetto di duecento coperti in onore del ministro Cocco-Ortu e degli altri personaggi intervenuti all'inaugurazione dell'Esposizione. Vi parteciparono Cocco-Ortu, Calissano, i sindaci di Alba, Torino, Cuneo, Asti, il rettore dell'Università di Torino, il deputato Rebaudengo, il prefetto e altre Autorità e invitati. Giunsero numerose adesioni, tra cui quelle di Giolitti e Facta. Al levare delle mense parlarono, applauditi il sindaco di Alba, il sottosegretario di Stato, Calissano, il prefetto, il sindaco di Torino, il deputato Rebaudengo, il procuratore generale della Corte d'Appello di Torino, il conte Mirafiori, i sindaci di Cuneo e Asti.

Rispose a tutti il ministro Cocco-Ortu, salutato da una calda ovazione, terminando con un saluto al Re e alla Famiglia Reale, accolto da entusiastici applausi.

Parlò infine l'avv. Marchetti, a nome della provincia di Cuneo.

Dopo il banchetto il ministro ha visitato la scuola di enologia, e si è recato in automobile ai possedimenti del conte Mirafiori a Fontanafredda.

Il ministro ripartì, alle ore 21, per Nizza Monferrato.

L'Esposizione, aperta al pubblico, fu visitata da grande folla, che ammirò le varie gallerie, constatandone il pieno successo.

Le feste di Susa

Ci telefonano da Susa, 15, ore 23:

I festeggiamenti organizzati dal Comitato per la commemorazione del 1859 sono riusciti ottimamente con gran concorso di pubblico e di personalità italiane e francesi. Fin da ieri la città presentava la speciale animazione di una vigilia di festa ed i treni da Torino e da Modane hanno riversato numerosi forestieri, specialmente milanesi. La manifestazione patriottica è riuscita veramente una festa piemontese-lombarda. Ieri arrivarono il cav. Gustavo Donat, segretario dell'Accademia di Aix in Provenza, e nipote del generale Giuseppe Maria Donat, morto qui in Susa nel 1859, insieme a numerosa comitiva di francesi.

Il sindaco di Torino, impossibilitato a presenziare i festeggiamenti, si è fatto rappresentare dall'assessore comm. Taccone.

Dalla vostra città, poi, insieme al viceconsole di Francia, sono venute una larga rappresentanza della colonia francese ed una delegazione della Lega franco-italiana. I milanesi, venuti in pellegrinaggio regionale a portare la lapide commemorativa dello scultore Laforet, si contavano in parecchie centinaia ed erano accompagnati dall'assessore Gabba e da Innocenzo Cappa.

La pittoresca città era stata tutta addobbata a festa: tutte le vie e le case erano adornate di bandiere, festoni e ghirlande; all'entrata in città fu eretto un arco di palme e di alloro, sormontato da un saluto a Milano.

Alle ore 10 — come era stato stabilito nel programma dei festeggiamenti — ha avuto luogo alla stazione il ricevimento ufficiale dei milanesi e dei soci del *Souvenir Français* e delle Autorità. Gran folla ha applaudito sullo stradale della stazione gli ospiti che sono stati ricevuti al suono della Banda civica e della Musica militare. Le signore della colonia villeggiante e le popolane caratteristicamente abbigliate mettevano una nota fresca e gaia nell'ambiente straordinariamente animato. La sfilata al Municipio, dove è stato offerto un vermouth agli ospiti, si è svolta ordinatamente tra due file di popolo plaudente.

Alle 11 è stata scoperta la lapide offerta dal Comitato milanese, con epigrafe del prof. Corio, murata sulla facciata del palazzo civico. I brevi discorsi degli oratori incaricati della commemorazione sono stati accolti con entusiasmo al grido di «Viva Susa! Viva Milano! Viva la Francia!».

Anche il banchetto, imbandito nei locali della caserma di artiglieria, è riuscito pienamente ordinato e cordialissimo. I commensali erano circa 500.

Alle ore 15, poi, ha avuto luogo l'inaugurazione della targa commemorativa offerta dai soci dell'Unione *Le Souvenir Français*, che si propone la conservazione delle tombe dei francesi morti per la patria. La targa di bronzo è stata murata sopra la lapide che sulla casa Borgo, antico *Hôtel de France*, ricorda il generale Donat, che vi morì nel 1859, mentre vi comandava l'avanguardia francese che discendeva il Cenisio.

La serata è trascorsa, pure animatissima, tra il suono delle Bande e la fiaccolata.

Il sindaco della città, cav. avv. Mestrallet, è stato vivamente complimentato dalle Autorità forestiere per il buon successo dei festeggiamenti, che hanno procurato a Susa una giornata, faticosa sì, ma vibrante di entusiasmo patriottico e di lieta esultanza. Molti gitanti sono ripartiti stasera; ma i più pernotteranno nei locali del Convitto Civico, al Castello, dove furono preparati numerosi letti. Inutile dire che la strada del Moncenisio è stata durante tutto il giorno frequentatissima da vetture e da automobili che recavano in alto i turisti avidi di aure montane.

A che cosa si riduce
il preteso caso di avvelenamento a bordo del "Tommaso di Savoia"

Genova, 15, ore 23.

Riguardo alle notizie pubblicate da un giornale di Genova, circa i pretesi casi di avvelenamento, a bordo del piroscafo «Tommaso di Savoia», risulta da informazioni assunte che due uomini dell'equipaggio furono colpiti da forti dolori viscerali; uno fu trasportato all'ospedale, e l'altro fu visitato a bordo. Gli fu riscontrata una leggera colica.

Tutti due guarirono dopo poche ore. Da sommarie indagini compiute, è risultato che questi disturbi devono attribuirsi forse ad un'eccessiva quantità di ghiaccio, probabilmente impuro, ingoiato a terra.

Gli utensili di bordo sono convenientemente stagnati, e non sussiste il ritardo nella partenza per detto inconveniente.

La tragica morte di un soldato

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22:

Il «Messaggero» ha da Rocca di Papa che una disgrazia raccapricciante è avvenuta nei pressi del campo, ove sono attendati i reggimenti 81 e 82 fanteria, formanti la Brigata Torino, di stanza a Roma. Il soldato Mungra, della classe 1888, nativo di Aspromonte di Sopra, verso mezzogiorno, si era recato al fossato, a lavare alcuni suoi indumenti. Rasente al fossato vi è un burrone. Il Mungra, avendo fatto un passo falso, precipitò e rimase cadavere. Accorsero numerosi soldati, ufficiali e medici del reggimento, che non poterono che constatare la morte del disgraziato, dovuta a commozione cerebrale, viscerale, e probabile frattura del cranio. Il sindaco di Rocca di Papa ha fatto pubblicare un manifesto per sospendere i festeggiamenti organizzati in onore delle truppe.

Il disastro del sommergibile "Dragon"
15 marinai bruciati vivi!

Pietroburgo, 15, ore 11.

Secondo le ultime notizie, il numero delle vittime, nella catastrofe del sommergibile «Dragon», è molto più elevato di quanto si credeva dapprima. I marinai cercarono di localizzare l'incendio, onde scongiurare una seconda esplosione, turando le entrate e le uscite, ma dimenticarono all'interno del sommergibile una quindicina di operai, che sono morti soffocati o bruciati vivi.

L'ARTE A VENEZIA

La scoltura

L'arte pittorica non ha detto quest'anno a Venezia parole nuove: la plastica è anche meno eloquente. Se io volessi trarre dalle prove esposte una conclusione generale, dovrei dire le stesse cose che ho detto della pittura, dovrei levare quegli stessi lamenti che vengono spontanei ad ogni nuova Mostra d'arte: tenuità e stanchezza di concepimento, mancanza di fantasia, scarsità di virtù espressiva.... Ma sono lamenti inutili: sappiamo tutti che tre quarti, a dir poco, della produzione artistica non hanno alcuna ragione ideale di esistenza, alcuna ragione pratica di funzione decorativa: non sono che il frutto, più o meno abile, più o meno felice, di un desiderio o di un bisogno di produrre.

Calandra

Tra i maggiori statuari italiani, Davide Calandra è il solo che sia intervenuto. Al posto d'onore nel salone centrale sta il gesso del grande altorilievo in marmo che formerà lo sfondo contro il quale si alzerà la statua dello Zanardelli nel monumento che Brescia erige allo statista. *Reipublicae strenue flexit habenas* dice la leggenda incisa nello zoccolo: « Resse vigorosamente le redini dello stato ». Per tradurre questo concetto il Calandra ricorse ad una figurazione classica famosa: la quadriga, la quale, per dire la verità, fu nell'antichità greco-latina piuttosto il simbolo della vittoria e del trionfo, che non il carro dello Stato: ma l'applicazione non è meno opportuna. I quattro cavalli lanciati a corsa si impennano sotto il rude freno dell'auriga che regge le redini. Presso gli sta sul cocchio la figura galeata e clipeata della Patria, la quale reca classicamente in pugno la statuetta della Vittoria, e questa Vittoria, per un'allusione cortese alla città, è la cosidetta *Vittoria di Brescia*.

Il Calandra è fra i nostri scultori uno di quelli che meglio conoscono, per amore e per pratica, la modellatura del cavallo, uno di quelli che lo *sentono* maggiormente: si comprende che gli abbia sorriso questa figurazione ippica: essa è equilibrata ed armonica: la modellatura è abile e coscienziosa: tuttavia non ci si può esimere da un senso di freddezza, tanto più strano nel Calandra, che per natura e per educazione è portato allo slancio ed al calore. E la ragione sembra a me sia questa. Il Calandra, preoccupato di raggiungere un'armonia classica, si è troppo legato alle forme tradizionali del classicismo, e questa disciplina ha in certo modo congelato le sue qualità native. Siamo d'accordo che una quadriglia simbolica non può essere tratta da cavalli inglesi, ma, pur rimanendo nell'orbita ideale del classicismo, si devono e si possono cercare una visione ed un accento di interpretazione moderni. Il Klinger e lo Stuck ne hanno mostrato la possibilità. Il *Centauro ferito*, l'*Amazzone*, la *Danzatrice*, l'*Atleta* sono statue di pura ispirazione classica, ma non potrebbero mai essere state fatte da un antico: il sentimento ed anche la forma ne sono nuovi. Ora è questo sentimento nuovo che mi pare manchi nell'altorilievo del Calandra. I cavalli si impennano con un ritmo troppo classico e la figura dell'Auriga per amore di euritmia manca di energia espressiva. Sono certo che se il Calandra si fosse abbandonato di più alla sua natura, invece di infrenarla, avrebbe raggiunto in eguale nobiltà di forme molta maggior espressione.

Gli altri italiani.

Per l'importanza datale e pel numero delle cose esposte, dovrei parlare della Mostra individuale di Francesco Jerace, ma sarebbe cosa inutile ed anzi dolorosa. Per fortuna la coltura italiana ha superato da tempo lo stadio di quest'arte, che parve magnifica or son trent'anni e che stringe ora a noi dolorosamente il cuore. In quest'indirizzo fatale si isterilisce ancor oggi quasi tutto l'ingegno plastico del Mezzogiorno. I caratteri costitutivi ne sono questi: assenza assoluta di pensiero, superficialità di sentimento, tenuità frivola di temi, rotondità di modellatura epidermicamente piacente, ma priva di carattere e di espressione. Non c'è che da augurare che un più serio concetto dell'arte guidi su miglior cammino la facilità nativa di riproduzione che è notevolissima nei meridionali.

Fra molti che continuano male v'è un giovane che comincia bene: *Gli amanti* di Riccardo Fantoni sono la miglior cosa che abbia dato quest'anno la plastica italiana. Sono due figure grande, in attitudine di abbandono, distese sopra una roccia inclinata, le mani inserte: fra di esse fluisce l'urna della vita. La composizione ricorda alquanto l'altorilievo *I Sogni* di Antonio Canaur, esposto a Venezia nel 1905, una fra le cose più belle, anzi direi, la più bella che la scultura italiana abbia rivelato a Venezia, ma che, essendo di un giovane ignoto, e non essendo intinta di rachitismo, nè colorata di socialismo, non fu, naturalmente, notata da nessuna Commissione ministeriale: ma è analogia o derivazione più di sentimento che di forma. La forma è originale ed è tanto più notevole in quanto il Fantoni, allievo ed aiuto del Bistolfi, si mostra, per sua fortuna, perfettamente immune d'ogni influenza bistolfiana. Gli imitatori del Bistolfi, travolti dal fascino della sua personalità originalissima, lo imitano fino al grottesco, ed imitano, naturalmente, il non imitabile, non l'alta idealità, ma certe particolarità di tipi e di cifra. Il Fantoni non è caduto nell'errore: la sua costruzione è grandiosa, la modellatura è piena di finezza, ma robusta, è dura talvolta ed incsperta, ma è senza affettazioni di preziosità: ricorda la caldezza muscolosa del tardo cinquecento, ma senza la rettorica teatrale. Il Fantoni aveva dato già alcuni busti eccellenti per vitalità e carattere: ora si mostra capace anche della composizione decorativa intesa nel suo significato più nobile.

Per un allievo che schiva l'influenza del maestro, c'è un non allievo che la cerca. Eugenio Bellotto, con insigne coraggio, orneggia la *Resurrezione* del Bistolfi, riducendola, naturalmente, ad una fredda accademia. E poichè ho ricordato più sopra il Canaur, bisogna dire che i due nudi aggruppati pel dorso, nonostante anzi appunto pel titolo pretenzioso, *Armonia d'anime*, sono una cosa mal concepita e mediocremente attuata.

Parecchio, ho detto, sono le vittime del D'Annunzio nella pittura; due ce n'è nella plastica: il Lorenzetti, che, troppo persuaso dal *navigare necesse est*, ha posto una torma di marinai sopra una nave intenti a raccogliere le vele: *La patria è sulle navi*: uno di essi è con ragione stupito nel veder comparire in alto fra le sartie le faccione bonarie di alcuni illustri ammiragli; l'altra vittima è l'Origo.

L'Origo fece per parecchi anni dell'impressionismo, schizzando figure dell'Agro romano: butteri, cavalli, bufali; i molti amici levavano a cielo quei bronzetti, assai più che non meritassero; v'era un senso vivace del pittoresco e dell'ambiente, ma v'era pure pesantezza di fattura e durezza di modellatura. Vittima dell'amico D'Annunzio, l'Origo lasciò quella realtà pittoresca per darsi al classicismo ed allo stile, e cadde in quella *Morte del cervo* di poco liete memoria. Ora ha affrontato con temerario ardimento *I cavalli del sole*, secondo dice l'epigrafe dannunziana « *Calpestano i cavalli del sole — il rinato frumento di Roma* ». Ahimè! Eto d'Iporione è un signore qualunque, nudo sì, ma che non ha nulla di divino; non ha proprio la faccia « indicibile » e la chioma ambrosia del dio, e Piroo dalla criniera sublime ed Etonte dalle rosee nari e Flegonte dal ventre di crisolito ed Eoo schiumoso sono ridotti ad una semplice coppia di bucefali legnosi ed alquanto sconnessi...

A nessuna esposizione manca mai almeno un *Fonditore* ed un *Manovale*. Il *Fonditore* del Graziosi è una statua ben mossa, vigorosamente atteggiata, modellata con un'energia stringente che diventa persino secchezza; peccato che la testa sia troppo piccola e lo sguardo sembri assorto in altre cure; il *Manovale* del Cataldi è un nudo corretto, ma nulla più. Lo Sciortino ha un nudo accademico che piange contro una testa di Dante: *Irredentismo*, il Marulli due scelle piangenti, di un realismo secco e trito, il Glicenstein un *Olocausto* sgraziato, il Prini due *Amanti* abbracciati, fluidi, ma alquanto affettati, l'Andreotti tre *Parche*, donnine graziose di gusto troubetzkoyano; Marta Bauer un nudino corretto, Erzia un nudo vigoroso e sommario, Egidio Girelli un *Bacio* alquanto rodiniano, ma modellato diligentemente, Oscar Spalmach un nudo coscienzioso che, sospendendo una testa di sfinge (*L'uomo e il mistero*), sembra disgraziatamente guardare sotto un coperchio; il Ciampi un autoritratto espressivo; il De Lotto una *Pudicitia*, nudino fine e ben modellato, che ha persino del calor del vero; Sirio Tofanari certe leonesse modellate con una sprezzatura pittoresca spinta agli estremi limiti della strapazzatura.

Paolo Troubetzkoy ha raccolto nella saletta del *Bianco e Nero* una dozzina di gessi e di bronzi: impressioni nervose e immediate di donnine, di bimbi, di cani, non inferiori ad altre sue del passato: nondimeno non mi pare che abbiano destato uguale entusiasmo: e la ragione ne è semplice e tocca la ragione intima di quest'arte: quando un plastico tende alla perfezione della forma la sua via di ascesa è illimitata, ma quando si limita all'impressione rapida e riassuntiva, non può andar oltre certi confini: quindi si ripete o indietreggia; l'occhio del visitatore, avvezzo ormai alla felicità di impressione, avverte sempre più quanto v'è di manchevole, di sommario, di frettoloso, e il suo entusiasmo si raffredda.

Nella sala romana tra le poche sculture v'è una *Pace* del Nicolini: un fauno arrovesciato che stringe pel collo una ninfa, composizione forzata, non priva di nervosità di modellatura; nella sala Piemontese attorno a *Il Pensieroso* del Calandra, vecchio cavallo osuto e stremato studiato con acutezza stringente e con umorismo, stanno, alquanto discosti, una testina di marmo del Cellini: *Riflessioni*, molto fine, salvo negli occhi stranamente gonfi ed un bronzetto; *La Sorgente*, del Ceragioli, una donnina curva, diligentemente modellata, ma anch'essa oziosa e fredda; nella sala veneziana il *David* e il *Discobolo* di Urbano Nono, sono statuette correttamente modellate, ma che non aggiungono proprio nulla a quei due temi famosi; nella sala Emiliana c'è una testina di bimbo del Romagnoli, rotonda e inespressiva. Più ricca è la plastica lombarda. Il giovane Bugatti attorno al bellissimo gruppo di cavalli che traggono un carro, già esposto a Milano, raccoglie galli, cavalli, bisonti, cammelli, giraffe, colti con rapidità felice, improntati con nervosità geniale: superiore a tutti per la stringatezza della forma, l'*Elefante*. Targhe di animali fini, ma un po' manierate ha il Brozzi: tenui cose il Del Bò e il Pellini. Per conforto della povertà pittorica la sala del Mezzogiorno ospita parecchie cose buone. Accanto al *Rancinato*, poco interessante, dell'Ugo, stanno alcuni busti dello Ximenes, che sono forse le più belle cose che si siano viste di lui. Se il ritratto del professore Venturi è molle e fiacco, quello del prof. Pitrè e l'altro del Dall'Oca Bianca sono veramente eccellenti per finezza di interpretazione, vitalità e psicologia sottile. Francesco Ciusa, il giovane scultore sardo portato or son due anni alle stelle dalla critica per quella sua vecchia contadina accosciata, ha due statue di contadini sardi, *Il Nomade* e *La Filatrice*. Il Ciusa ha voluto far dello stile, raggiungere il tipo: lodevole proposito: ma queste due sue statue nella semplificazione voluta e quasi jeratica hanno acquistato una secchezza legnosa che le fa rassomigliare a certe figure primitive di rappresentazioni sacre, ed anzi per la strana obliquità degli occhi, dà loro un carattere cinese. La *Filatrice* rassomiglia pel costume più ad un *pierrot* che ad una donna.

Gli stranieri

Rimangono i padiglioni stranieri. La plastica belga, anche quando non offre opera di grande levatura, presenta una solidità di modellatura ed una finezza di interpretazione che non hanno pari nelle altre scuole nazionali. Anche quando, come per esempio nella *Donna seduta* e nella *Ragazza con piccione* di Paul Dubois, il motivo è tenue, la plastica è condotta molto bene. Ugual cosa è da dire di Victor Rousseau. I due nudi inginocchiati sotto corone di fiori, *L'offerta*, sono nervosamente e definitivamente modellati. La testa femminile, *L'autunno*, e il busto della signora Rousseau sono sculture squisite. A Giorgio Minne bisogna menar buono l'allungamento stravagante dei corpi e la bizzarria delle attitudini; ciò posto si deve gustare la modellatura straordinariamente delicata e palpitante dei corpi come nell'*Uomo dell'otre*. Il valoroso Rombeaux non si smentisce nella *Baccante ebbra* e nel *Sorriso*; il Samuel ha un fine busto di giovinetta; il Van Biesbroeck un *Operaio estenuato*, energicamente espresso ed una *Donna* robustamente modellata, a cui ha appiccicato un infelice amorino.

Fra le non molte sculture della sezione ungherese emergono una bruna testina femminile del Telcs e certe scimmie geometrizzate del Simay: sovrasta ad essi il nudino *Bestia* del Ligeti, una donna accosciata sopra una fontana.

Nè la sezione inglese, nè la bavarese possono vantare alcuna opera degna di rilievo. Nella prima le poche sculture seguitano il freddo accademismo che ancora impera in Inghilterra; nella seconda alcune opere intinte dell'arcaismo barbaro di moda ed altre duramente squadrate, non servono che a mettere in rilievo quelle altre sculture bavaresi che ornano la sala dello Stuck, pel quale la gloria di pittore oscurò quella non minore del plastico.

Enrico Thovez.

Le feste di Napoli

funestate da una grave disgrazia tranviaria

Una signorina morta e tre moribondi

Napoli, 15, ore 24.

Per la grande festa a mare, stasera, le tranvie, che facevano il percorso San Ferdinando-Torretta, erano affollate di un numero enorme di viaggiatori. Malgrado le proteste dei fattorini delle tranvie, i viaggiatori che non trovavano posto a sedere, o in piattaforma, si aggrappavano, in numero inverosimile, sulle predelle, le quali parevano dovessero da un momento all'altro cedere sotto il peso enorme che sopportavano.

Per l'eccessivo corrente derivata dal sovraccarico eccezionale la corrente del « controller » doveva permettere il passaggio di una corrente fra le diverse sbarre conduttrici — le quali sono separate dal detto isolante — passaggio di corrente, che avviene sotto forma di scintille, che assumono proporzioni grandissime, col crescere della corrente, e possono provocare anche un incendio del « controller ». Così è avvenuto stasera, verso le 22, ad una vettura, che faceva servizio sulla linea della Riviera di Chiaia, parallela alla via Caracciolo, dove la folla affluiva, per godersi la festa a mare. Un fascio di scintille ha gettato lo spavento fra i viaggiatori, spavento che è aumentato di molto quando si è visto che il « wattmann » abbandonava il suo posto e si dava a precipitosa fuga, lasciando la vettura libera nella sua pazza corsa, fino al punto che è andata ad investire una tranvia, che la precedeva.

Tutti i passeggeri, in preda a folle per quanto giustificato terrore, hanno emesso grida spaventevoli e si sono lanciati a terra mentre la vettura era ancora in corsa. E' facile immaginare quello che è accaduto, precipitando gli uni sugli altri. La prima impressione della folla che terrorizzata assisteva a questa scena è stata di vero orrore; tutti credevano che una vera catastrofe era avvenuta, che alcuni viaggiatori erano stati travolti dalla vettura ed erano periti miseramente. Quando i primi caduti, che avevano riportato solo delle ammaccature, si sono rialzati, si sono trovate altre persone ben più gravemente ferite. Una signorina non dava segni di vita: aveva battuto coll'occipite a terra ed è stata raccolta e condotta all'ospedale più vicino, quello di Marina. Quando vi è giunta, era morta. Lo strazio dei parenti che erano con lei nel tram non si descrive. La signorina si chiamava Maria Ferrara, telegrafista, ed avendo avuto oggi alcune ore libere aveva voluto recarsi insieme coi suoi parenti a via Caracciolo.

Mentre una parte della folla seguiva la vettura all'ospedale di Marina, compiangendo la fine pietosa della poveretta, una folla ben più considerevole si riuniva intorno ad altri dieci feriti che erano condotti all'ospedale di Marina ed a quelli dei Pellegrini in altre vetture. Tre di questi feriti sono in condizioni gravi. Fra questi vi sono due moribondi. In gravissime condizioni è anche una donna incinta di sette mesi.

Un veliero italiano

che si sfascia contro gli scogli

Roma, 15, ore 22.5.

Il *Messaggero* ha da Sassari che a Castelsardo, essendo il mare ingrossato improvvisamente il veliero *Magnanimo*, partito dalla spiaggia per condurre delle merci a Porto Torres, dovette riparare in un'insenatura della costa, tentando invano l'approdo. A notte inoltrata due marinai fecero l'ultimo sacrificio, gettandosi coraggiosamente a nuoto per raggiungere la spiaggia e chiedere soccorso. Essi riuscirono nel loro eroico tentativo. Ritornarono infatti con una barca, mediante la quale furono posti in salvo gli otto uomini dell'equipaggio. Il veliero si sfasciò durante la notte sugli scogli. I danni sono rilevantissimi.

Cinque persone annegate

nel lago di Garda

Brescia, 15, ore 21.

Quest'oggi, verso le ore 17, una comitiva composta di Voglioli Giuseppe, d'anni 37, ortolano; Romano Daniele, d'anni 26; Voglioli Angelina, d'anni 22; Romano Margherita, d'anni 14; Voglioli Giulietta, d'anni 24, e Romano Lucia, di anni 22, noleggiavano a Salò una barca per fare una gita sul lago. Tutti, meno Romano Lucia, avevano preso posto nell'imbarcazione, la quale, guidata dal barcaiuolo Scudellari, avanzava verso il largo, ma la breve passeggiata ebbe presto un termine tragico, perchè dopo circa venti metri si produceva una falla nel fondo della barca e l'acqua entrando con veemenza faceva affondare la leggera navicella travolgendo seco tutti i componenti la comitiva, dei quali solamente il barcaiuolo si potè salvare. Il giovane fu trattenuto dai carabinieri recatisi sul luogo della disgrazia per la regolare inchiesta.

Come un prete camorrista deviò il corso dell'istruttoria

nel processo Cuocolo

II.

Fu dunque il 6 giugno 1906 che si rinvennero assassinati Gennaro Cuocolo, in contrada Calastro, presso la spiaggia di Torre del Greco, e nel suo letto, nella casa di via Nardones, Maria Cutinelli, moglie di quegli. Don Gennaro Cuocolo dormiva il suo sonno più lungo supino sulla sponda d'un muretto basso, con le gambe penzoloni, con un braccio piegato sul petto, con la mano rattratta sul manico di un lungo coltello da cucina. Il suo corpo posava su un cumulo di recente cenere del Vesuvio; e nella piena luce risaltava stranamente come una grande macchia scura in mezzo a tutto il chiarore. Metà solo del viso, un po' inclinata a destra, era nell'ombra e pareva mancasse, come fosse stata già divorata dai vermi. Era il misero corpo straziato da quarantasette ferite, ventotto triangolari, undici da arma tagliente, otto contuse o lacero-contuse.

Il cadavere della Cutinelli giaceva invece sotto i cuscini, nel letto, in camicia, senza calze. La disgraziata donna era stata soffocata, come dimostrava una vasta contusione per azione fortemente compressiva. Fu poi martoriata con quattordici ferite, di cui quattro d'arma tagliente e dieci d'arma triangolare, e le era stata fratturata una costola. Su di una sedia, accanto al letto, stava ancora una scatola di ovoli vaginali. Era stata dunque la sciagurata sorpresa mentre s'apprestava a fare la sua toletta notturna.

Sebbene l'orribile strage non dovesse commuovere troppo la parte sana della popolazione (ch'è fortunatamente in di gran lunga maggiore), perchè aveva sbarazzata la città di due pessimi soggetti, la Polizia si adoprò con zelo alla ricerca degli autori, intravedendo nel volgare delitto l'opera misteriosa e truce della camorra.

E subito si prospettarono le varie ipotesi che potevano sorgere di fronte ai due cadaveri. Il numero delle ferite, la loro ubicazione, il modo evidente col quale i due delitti furono perpetrati, dimostravano evidentemente che più erano stati gli esecutori dell'uccisione di don Gennaro Cuocolo e più erano stati gli autori dell'atroce fine di Maria Cutinelli.

Ma i due delitti erano indipendenti?

La quasi contemporaneità della strage dei coniugi era stata una mera coincidenza?

A prima momento, superficiali accertamenti l'avrebbero potuto lasciar credere. Sul letto dell'assassinata erano stati trovati aperti e vuoti gli astucci dei suoi gioielli, mentre addosso al Cuocolo furono trovati la catena, l'orologio, le anelli d'oro e alcune monete d'argento. Dunque, il delitto, di cui fu vittima la donna, avrebbe avuto per scopo il furto; quello che costò la vita al Cuocolo altra ragione. Questi, come già si disse, fu trovato con un coltellaccio nella mano, coltellaccio con una lama lunga 19 centimetri. Poteva dunque credersi che lo sciagurato avesse perduto la vita in una rissa o forse in un dichiaramento. Ma non ebbe gran fatica ad accorgersi la Polizia che tutto ciò non era stato che un'abile simulazione degli assassini per nascondere la vera causale dei delitti intimamente connessi fra loro. L'arma era stata posta nella mani del Cuocolo dopo la sua uccisione, perchè altrimenti la dita contratte non avrebbero permesso che la si togliesse con facilità; aveva la punta diretta verso l'avambraccio dell'ucciso, anzichè verso gli assassini, ed infine non presentava lungo la lama macchie di sangue. Dunque non aveva quell'arma servito a difesa.

Le lesioni riportate dai due cadaveri presentavano uguali caratteri, tanto che pareva essersi adoperate le stesse armi. La porta d'ingresso dell'alloggio di via Nardones non presentava traccia di effrazioni; la vittima era stata sorpresa nel punto di mettersi a letto. Nelle condizioni d'abbigliamento in cui si trovava non avrebbe potuto recarsi ad aprire, a meno che non si fosse trattato di forte scampanellata che dimostrasse l'urgenza: nella quale ipotesi la suonata sarebbe stata avvertita dal padrone di casa, che era nell'abitazione contigua. Dunque gli assassini non hanno battuto alla porta. Ed allora essi sono entrati colla chiave, chiave che essi avevano presa sul cadavere del Cuocolo. Questi era, infatti, solito a portare su di sè la chiave dell'alloggio, e tanto più doveva averla quella sera, in cui aveva avvertito la moglie che sarebbe rincasato molto tardi, perchè andava a Torre del Greco per un certo losco affare, al quale lo aveva invitato il capo camorrista De Matteo. Qualora non avesse avuto seco la chiave, la moglie l'avrebbe dovuto attendere, ed allora costei non avrebbe fatta la sua toletta notturna. La chiave non fu trovata addosso al Cuocolo: dunque è facile arguire che essa fu asportata dagli assassini, i quali si recarono poi alla casa di via Nardones, dove apprirono facilmente la porta e compirono la strage, trucidando la mala femmina, che larga copia di sè aveva data a tutti, dai più noti camorristi ai più umili *sgarri*.

Nun dubbio dunque — dicono i primi rapporti della Polizia — che i due delitti sono l'effetto di una sola medesima spinta criminosa. Essi sono i due atti successivi della stessa tragedia prima ben ordinata e meditata. Ma da chi? E per quale scopo? Se all'intento del furto si fosse informata la concezione del reo disegno, identica avrebbe dovuto essere l'attuazione dei due misfatti: ne consegue dunque che la ragione del furto venne verosimilmente soltanto simulata, nel fine di ingenerare la convinzione dell'indipendenza fra i due delitti.

Appena la Polizia si persuase, e fu assai facile, che i due reati avevano tra loro una intima connessione e che l'esecuzione delle due stragi era stata preordinata nel più minuti particolari con completa organizzazione, s'adoprò per rinvenire la spinta criminosa che fece agire gli assassini. Ed eliminate le ipotesi della rissa e del furto, cause soltanto apparenti dei due reati, la Polizia pensò ad una esecuzione capitale del Tribunale camorrista. Tale ipotesi era ben legittimata dalla vita e dalle gesta di don Gennaro Cuocolo e della sua degna consorte.

Chi erano i coniugi Cuocolo

I precedenti di don Gennaro — dice l'atto d'accusa — che sono elencati presso la Questura di Napoli lo indicano come un *basista* di furto ed abituale ricettatore. Registrasi di lui una condanna per il furto tentato nel 1891 in danno del deputato Zainy. Il 1.o gennaio 1902 fu arrestato insieme al pregiudicato Tomaso De Angelis, come sospetto di furto, perchè fu colto col suo degno compagno, di notte tempo, in possesso d'una mantellina da donna, senza aver saputo dare rassicuranti giustificazioni. Il fatto è per se stesso insignificante, ma i lettori ricordino il nome di questo presunto complice del Cuocolo, perchè presto egli acquisterà un ruolo importantissima nel romanzesco racconto giudiziario che stiamo narrando. Come per Giovanni Rapi, le cui gesta son già note, si può dire per don Gennaro che le carte penali lo denunciavano per un minor briccone di quanto in realtà non fosse. L'istruttoria dell'attuale processo, se ha bollato a fuoco molti presunti complici del delitto, non ha risparmiato meno la vittima. Da essa don Gennaro è uscito come un organizzatore segreto d'imprese ladresche, nelle quali egli forniva la base (il che, in lingua di galantuomini, vuol dire che dava le opportune indicazioni). Era soprannominato don Gennaro della Pignasecca e, secondo un noto camorrista, Nazareno De Martino, fu ricettatore nell'ingente furto in danno del conte Filo, commesso il 24 aprile 1906. L'ultima della serie delittuose del Cuocolo — a quanto assicura la requisitoria — rimonta a pochi giorni innanzi alla sua miseranda fine, giacchè egli fu l'organizzatore del furto commesso il 28 maggio 1906, in danno della canzonettista Emma Perillo-Santini, nella casa a Piazzetta di Porto, per un valore di cinquantamila lire. E difatti la derubata, il 13 giugno 1906, riconobbe, nella fotografia del Cuocolo, la persona che il 12 maggio, col pretesto di prendere in affitto una camera, aveva visitato la casa, rivolgendo diverse subdole domande ed osservando minutamente la serratura della porta d'ingresso. In quella circostanza portava addosso l'orologio e la catena, che furono poi trovati sul suo cadavere, e che furono pure riconosciuti. E' stato poi accertato che il Cuocolo, il giorno innanzi a quello in cui fu commesso il furto, era fermo poco lungi dal palazzo dove poi i ladri compirono la loro gesta. Costoro sono confessi e si chiamano Enrico Losco, Andrea Prezioso Palmentieri, cognato di certo Giuseppe Salvi, pure partecipe al furto, e che poi, come si vedrà, fu uno degli assassini del Cuocolo, Giuseppe Sallice e Salvatore Russo. Tutti però escludono nei loro interrogatori la partecipazione del Cuocolo ed indicano come *basista* il Cullaro, trascene del *Caffè Eden*, ove la Santini cantava tutte le sere. Questi evidentemente, da quanto risulta in istruttoria, dovette dare indicazioni intorno al mobile ove si conservavano i gioielli; ma tutti i correi concordano nel riferire che gli si dette di sua parte L. 15: per la qual cosa è inesatto l'asserto che sia stato il *basista* del furto, quando è risaputo che al *basista* compete la maggior parte di bottino. La negativa dei correi s'informa al riflesso di allontanare da loro ogni sospetto di qualsiasi partecipazione diretta od indiretta nella uccisione poco di poi seguita di don Gennaro. La requisitoria a tal proposito fa un'osservazione incidentale, dice: devesi altresì notare che, dopo la consumazione del furto in danno della canzonettista, Salvi stette parecchi giorni rinchiuso nella casa in via Guantai, 6, luogo di convegno della camorra napoletana, donde uscì di nottetempo, la mattina del 4 giugno. E ciò lascia dubitare che in tal guisa il Salvi, prescelto come uno degli esecutori materiali dell'omicidio, avesse voluto estraniarsi dalla consegna della parte del compendio furtivo spettante al *basista* Cuocolo, la cui soppressione era già stata decretata.

Il Cuocolo aveva conosciuta la orizzontale Maria Cutinelli e se ne invaghì così follemente da farla sua sposa. Il padre del Cuocolo dice come costei fu quella che, attirando il giovane a sè, lo mise in relazione coi malviventi ch'ella frequentava e con i vezzi e con le mansioni d'abituadine, lo faceva desistere dai suoi propositi di ravvedimento per sospingerlo nuovamente nella via del delitto, di cui ella conosceva tutte le tappe.

Diventata moglie del Cuocolo, partecipava alle gesta di costui e l'assisteva col suo consiglio esperto. Così, per esempio, ella ebbe gran parte, come dice il teste Magnetti, nell'esecuzione del furto in danno del deputato Zainy, che è stato una delle imprese più note di don Gennaro della Pigna Secca.

Con questi precedenti dei coniugi Cuocolo, la Polizia non tardò a convincersi che essi fossero rimasti vittime del loro stessi compagni di mala vita. E' vero che da quando essi stavano in via Nardones avevano vissuta vita ritirata, la loro casa non era più assai frequentata da ladroni. Vi occupava la domestica dalle 8 alle 15 o alle 16, e se ne andava via senza neppure attendere l'ora del desinare dei suoi padroni, che cenavano alle 18. Ma i portinai assicurarono non pertanto che qualche giorno prima del delitto due individui verso le ore 21,30 erano saliti per la prima volta in casa Cuocolo e vi si erano trattenuti circa un'ora; la sera poi del 5 giugno (il giorno del delitto) erano tornati alla stessa ora ed erano stati in casa per lo stesso tempo della prima volta. In quell'ora appunto veniva uccisa la Cutinelli, ed i coniugi Avellino, che avevano la loro camera attigua a quella ove il delitto fu perpetrato, nella medesima ora avvertirono il rumore dell'uscio richiuso.

Il banchetto

Ma parecchi confidenti di persone, che temevano di essere nominate per paura di vendetta, rivelavano al delegato di P. S. Catalano che nell'ora in cui alla Cupa Calastro si freddava con quarantasette coltellate Gennaro Cuocolo, nella trattoria *Mimì a Mare*, di Domenico Villani, a breve distanza dal luogo del delitto, si erano riuniti a banchetto Ciro ed Enrico Alfano, Domenico Ibello e Giovanni Rapi noti camorristi, e certo Jacovitti, cocchiere, che solo da pochi giorni era al servizio dell'Enrico Alfano. La comitiva, diretta a Torre del Greco, erasi riunita in Napoli presso i Magazzini di Mele, alle ore 16. Rapi ed Ibello si erano recati alla trattoria Mimì con la vettura dell'Enrico Alfano, mentre i due fratelli Alfano avevano preso posto nella tranvia. Riunitisi tutti alla fermata della tranvia a Capo Torre, erano scesi a piedi ed in vettura alla trattoria. I soliti confidenti rivelavano al delegato Catalano che i banchettanti della trattoria *Mimì a Mare* erano stati gli organizzatori del delitto Cuocolo, i quali avevano prestabilito il giorno in cui tale delitto sarebbe stato commesso. Il modo come era stato eseguito il duplice omicidio, la mancanza di propria e distinta causale e la preordinazione completa ed organica avevano già rivelato che si era in presenza di un delitto originato da vendetta per ragioni di mala vita e di alta camorra. La voce pubblica, essendo il Rapi e gli altri convenuti al banchetto tutti in intimi rapporti per loschi affari di strozzinaggio ed appartenenti alla mala vita, li accusava di avere seduto a mensa a poca distanza dal luogo del delitto per sorvegliare o quanto meno per festeggiare anche l'esecuzione da essi appunto voluta e compiuta dai gregari.

La Polizia raccolse tutte queste voci, ed una nuova denuncia di confidenti, sempre al delegato Catalano rendeva noto come l'Alfano colla sua amante Adele Esposito ed una sua sorella, si fossero nuovamente recati 18 giugno alla trattoria *Mimì*, nell'intento di prendere accordi coll'oste Villani e fare sgombrare i sospetti.

In base a tali denunzie ed a tali indizi poveri in verità, ma che si dimostrarono poi precisi e veri, la Polizia trasse in arresto Enrico Alfano, detto *Erricone*, Rapi, il maestro, Gennaro Ibello e il cocchiere Gennaro Jacovitti. Questi, meno esperto e poco abile, si lasciò andare a dire come la gita a Torre del Greco fosse stata da lunga pezza concertata, contrastando così a quanto gli altri avevano detto, di averla così combinata d'improvviso, mutando persino all'ultimo momento itinerario. Raccontò che, mentre erano nella taverna i banchettanti, entrò al soppiatto, con fare sospettoso, un uomo senza giacca e con cappello a larghe falde, il quale disse qualche cosa ad *Erricone*, dopo di che fu servito lo spumante. Ed anche su questo punto lo contraddissero gli altri, quali fingendo di non più ricordarsi questo episodio, quali infine ammettendo soltanto che nella sala della trattoria era entrato uno sconosciuto. Ma le spiegazioni che si dettero dai convenuti per far credere che la riunione non era stata prestabilita e la si era decisa scegliendo all'ultimo momento Torre del Greco o Posillipo, la contraddittorietà delle circostanze affermate, donde appariva che il convito era stato stabilito in precedenza, il silenzio attorno all'ingresso nella sala dell'individuo al quale Alfano aveva aperto l'uscio, erano tutti elementi che chiarivano il fine recondito — dice la pubblica Accusa — cui gli imputati s'informavano, di celare quella relazione che logicamente la vicinanza dei luoghi e la qualità delle persone ingenerava.

E l'arresto fu mantenuto nonostante le negative ostinate degli indiziati ed il silenzio dell'oste e del cameriere tanto sull'entrata nella sala del misterioso individuo (che doveva essere l'avvisatore del compiuto delitto, come sull'episodio del ritorno dell'Enrico Alfano alcuni giorni dopo alla bettola, silenzio per il quale il questore scriveva nei suoi rapporti in ordine al trattore Villani: « Ritengo che l'interesse o la paura lo rendano reticente ».

Tra gli organizzatori del delitto un anonimo indicava anche il noto camorrista De Martire. La P. S. accertava che Cuocolo e De Martire giuocavano spesso al tocco nella cantina di Sant'Anna di Palazzo, e che il secondo era frequentatore, cogli altri indiziati, del *Caffè Fortunio*. Ma le indagini non poterono approdare ad un risultato tale da potere coinvolgere anche il De Martire nei gravi sospetti che s'erano elevati contro gli altri. Poichè la logica dei fatti dimostrava nei convitati della trattoria *Mimì a Mare* gli organizzatori del delitto, l'Autorità giudiziaria, ritenendo costoro come mandanti, si dette alla ricerca degli autori materiali. Per tali indagini servirono di guida i precedenti del Cuocolo, di guisa che i primi sospetti caddero su certo Gaito, che era stato coimputato del Cuocolo nel processo pel furto del 1891 in danno dell'avv. Zainy. Ma Gaito potè presentare il più... brillante degli alibi... Al tempo del delitto egli si trovava in carcere. Lasciata questa pista falsa, la Questura più tardi, credette di potere identificare sui connotati dati dai portinai di via Nardones nel pregiudicato Ciro Maresca, ed in certo Vanone i due misteriosi individui ch'erano saliti in casa Cuocolo la sera del misfatto. I confidenti indicavano quale autore materiale Salvatore Fucciolì, più noto col nomignolo di *Totore 'o guaglione*, amico intimo d'*Erricone*. Tutto ciò su confidenze, la cui sincerità era molto dubbia, giacchè la camorra lavorava a tutto spiano e con tutte le arti possibili per disguidare le ricerche della giustizia e coprire la responsabilità dei suoi capi. Evidentemente — dice la requisitoria del procuratore generale — dati i loro precedenti di malavita tutti e ciascuno dei singoli indiziati avrebbero potuto essere esecutori materiali di un delitto per mandato di alta camorra. Ed era anche logico che l'esecuzione della soppressione voluta per tal fine, fosse affidata a quelli fra i numerosi affigliati che, compagni di delinquenza del Cuocolo, avessero contro di lui avuto anche ragioni proprie di vendetta mettenti capo a mancati impegni delittuosi.

L'induzione intorno agli autori materiali si svolgeva pertanto avendo sempre riguardo agli organizzatori, riuniti di poi a mensa poco lungi dal luogo del delitto. I rapporti di questura dicevano infatti allora: « Si ritiene che l'Alfano Enrico e compagni, i quali in Galleria continuavano a trattare losche imprese, non devono essere estranei al recente omicidio, che nasconde la causale di mancati impegni delittuosi fra il Cuocolo ed i suoi numerosi compagni di delinquenza ». Per tutti e ciascuno degli indiziati il comportamento equivoco costituiva argomento per sospettarne. D'altronde, per essi, dediti ai furti, costretti a nascondersi per le losche imprese, doveva riuscire sommamente difficile dar prova della propria irresponsabilità o del modo onde avrebbero trascorso il giorno del delitto e quelli antecedenti e susseguenti. Così, ad esempio, il Ciro Maresca fu trovato con una ferita contusa al capo ed era in possesso di molte monete. Ma più tardi spiegò in modo sufficientemente persuasivo la ferita riportata al capo, e le monete furono riconosciute di sua proprietà dal barone Savarese, cui erano state rubate.

La calunnia del prete

E' a questo punto che l'opera iniqua e raffinata di don Ciro Vitozzi viene a pesare fortemente sui piattelli della bilancia della giustizia, tramando subdolamente nell'ombra un complotto per salvare Enrico Alfano, suo compare, ed i suoi compagni. La figura di don Ciro Vitozzi, cappellano del cimitero, fu descritta a vivi colori da Antonio Scarfoglio. Chi egli sia già dissi nella precedente puntata. La requisitoria del rappresentante della legge lo scolpisce in queste poche frasi: « Egli è una turpe figura di prete, rifiutante, bestemmiatore di Dio e dei Santi, affigliato alla malavita, camorrista egli pure, influente anche sulla malavita di Castellammare, prepotente, esportatore di armi, violento, affarista, ed intrimettente, compare di Enrico Alfano, capo di fatto della camorra napoletana ». Del resto, nell'incarto si trovano grosse e specifiche traccie della sua opera di incubatore faccendiere. Da testimonianze e da confronti è risultato che il Vitozzi avrebbe raggirato certa Toscanelli, cui fece credere di farla rinvenire in un oggetto dietro consegna di L. 300. La Toscanelli come il Vitozzi negano tale questa circostanza; ma troppo tardi, — secondo l'atto d'accusa, — perchè la Toscanelli fu precisa nella sua prima denunzia e trattasi di reato perseguibile d'ufficio e sorretto da numerose testimonianze. Don Ciro Vitozzi poi in diverse volte riuscì a carpire ai coniugi Lanzella-Cosenza varie centinaia di lire in occasione di un processo subito dal Lanzella, facendo ora sperare la libertà provvisoria ora l'assoluzione. L'attività affaristica dell'indegno sacerdote aveva largo campo! La prova di tale reato risulta da sollecitazioni epistolari di denaro, fatte dal Vitozzi, il quale reclamava il soddisfacimento dei suoi crediti. E' vero però che tali reati non hanno alcun nesso specifico con l'opera malefica esercitata dal Vitozzi nel processo Cuocolo, ed appunto per ciò il procuratore generale ne domandò la trattazione in speciale giudizio davanti al Tribunale; ma essi dimostrano come il Vitozzi potesse vantarsi di dispensare protezioni e favori. Il Rapi lo paragonò, per la sua ingerenza in questura, allo stesso questore di Napoli. Don Ciro Vitozzi aveva saputo trovare forte credito presso l'Autorità giudiziaria, facendo talora il confidente, talora l'intermediario con catturandi. Egli aveva infatti pochi anni prima spiegata una efficace mediazione per la costituzione in carcere del brigante Terraniano, che s'era saputo mantenere latitante. E d'altronde lo stesso giugno 1906 fece costituire Ciro Alfano, fratello dell'Erricone, contro il quale pure era stato emesso mandato di cattura. Egli era compare degli Alfano, ed a lui era ricorsa per consiglio la madre di quell'Adele Esposito, amante dell'Erricone, dopo l'arresto di costui, avvenuto nello stesso giorno. E don Ciro Vitozzi avevale detta la parola rassicurante. Come poteva dubitare la giustizia, che dopo tanti segnalati servigi, e nel punto stesso in cui le consegnava nelle mani Ciro Alfano, don Vitozzi le preparasse il più atroce tiro per fare liberare i veri colpevoli ed incarcerare degli innocenti? La calunnia raffinata del prete scellerato sorprese la buona fede dei magistrati... Però egli, pur tentando la salvezza degli arrestati e degli Alfano specialmente che più gli stavano a cuore, non ometteva tutte le precauzioni possibili per mantenersi nell'ombra e garantire se stesso da una eventuale azione penale per la sua trista impresa d'ingannare la giustizia. Egli quindi non agì direttamente, ma presentatosi spontaneamente al giudice istruttore, valendosi del credito che egli presso l'Autorità aveva usurpato, porgeva preghiera — queste sono le parole dell'atto d'accusa) — che fosse ascoltato certo Raffaele Criscuolo di Gragnano, dicendo che questi era in grado di fare delle rivelazioni sugli autori del recente duplice assassinio Cuocolo. Ma egli nulla depone di scienza propria. Il giudice, ingannato dall'aspetto confidente dello scaltro sacerdote, interroga il Criscuolo; anzi chiama al suo fianco il Vitozzi quando si deve recare a Gragnano, a Castellammare ed a Torre Annunziata per raccogliere le rivelazioni del Criscuolo, e di tali Santarpia e Sicilia, tutta gente prezzolata dal Vitozzi stesso, il quale ebbe perfino l'impudenza di farsi accompagnare in tali gite e di mettere a lato del giudice un tal Ferrara, cognato dell'Enrico Alfano. Naturalmente queste mene erano tutte informate al concetto di paralizzare il corso delle ricerche. Tra le varie escogitazioni possibili il Vitozzi, conoscitore profondo di tutta la malavita napoletana, ne scelse una che per i cattivi precedenti delle persone ch'egli veniva così accusando e per la causale su cui si fondava, meglio si presentava credibile.

Richiamavo alquanto tempo fa l'attenzione dei miei buoni lettori su di un nome apparso fuggevolmente nella congerie di circostanze aggrovigliantesi in questa poderosa istruttoria.

Tommaso De Angelis era stato arrestato col Cuocolo, ricordate, perchè trovato in possesso ingiustificato d'una mantella da donna. Tommaso De Angelis aveva un soprannome nella malavita napoletana, si chiamava *La Francesca* ed era stato coinvolto ed anche arrestato nel processo dell'omicidio del parroco La Mura e della sua fantesca, omicidio commesso a scopo di furto in Gragnano nel 1901. Poichè la Polizia giustamente dubitava che la strage dei Cuocolo potesse essere stata determinata per ragioni di attrito nell'attuazione di qualche gesto delittuoso, don Ciro Vitozzi seppe insinuare, o far insinuare da suoi fedeli di Gragnano, che in quell'assassinio del parroco La Mura, Cuocolo avesse avuto parte come ricettatore e *basista*. Un contrasto nato per la ripartizione del bottino sarebbe sorto tra costui e il De Angelis ed un altro, autori dell'assassinio; di qui la vendetta da costoro perpetrata sul *basista* infedele ed ingordo...

La verosimiglianza non aveva offesa da questa supposizione. Disgraziatamente l'Autorità si lasciò trarre nell'inganno. D'altronde don Ciro Vitozzi non aveva agito da solo ed aveva estesa la trama sapiente e sottile della sua calunnia. Egli si valse dell'opera non meno accorta di un briccone matricolato, spacciatore di monete false, contraffattore di biglietti di banca, il quale per le esigenze impellenti della Polizia che si deve servire di simili mali arnesi per potere assicurare nelle carceri i malfattori, era stato confidente del comm. Cammarino, ora questore di Torino, quand'era alla Questura di Napoli.

Quale sia stata l'azione che, con invisibile ma infallibile accordo, i due calunniatori spiegarono nell'istruttoria Cuocolo e quale ne sia stata la fatale conseguenza, a dimostrazione della potenza incontestabile della camorra, le carte processuali ci riveleranno un'altra volta.

Madonna della Losa, agosto 1909.

Cial.

Il brigante Tota ricorre in appello

Bari, 15, ore 21.

Posso assicurarvi che i difensori del brigante Tota, condannato ieri dalla Corte d'Assise a 30 anni di reclusione e 10 anni di vigilanza speciale, avendo interpellato il loro difeso hanno avanzato ricorso in Cassazione avverso alla sentenza suddetta. Il bandito Tota è in carcere, abbattutissimo. Da ieri non ha pronunciato che poche frasi vivaci all'indirizzo del presidente delle Assise, che egli crede sia stato a lui ostile durante il pubblico dibattimento.

CRONACA DELLO SPORT

I campionati italiani di canottaggio.
La seconda giornata
(Dal nostro inviato speciale).
Orta Novarese, 15, ore 22,5.

La simpatica cittadina s'è ridestata stamane molto per tempo e completamente imbandierata, fra una grandissima animazione poichè i treni di ieri e quelli di questa mattina hanno riversato qui una nuova falange di forestieri.

Tutti gli alberghi fin da ieri sono completamente stipati, non una camera vuota. I meno fortunati ed i ritardatari sono stati costretti di fare delle vere peregrinazioni nei diversi paesi del lago per trovare ospitalità, quantunque molto saggiamente una Commissione speciale del Comitato dei festeggiamenti avesse da tempo provveduto presso tutte le case e le ville che avessero avuto camere disponibili, di farle cedere ai forestieri. Con tutto ciò moltissimi hanno dovuto dormire all'aperto, distesi sulle barche ancorate alla riva, altri hanno dovuto aggiustarsi alla meglio dove meglio si poteva.

A creare tale inconveniente ha collaborato pure il mancato treno di sfollamento, che doveva essere formato qui ieri sera, alle 22, per Novara, e che diede luogo ad innumerevoli recriminazioni e giuste proteste.

L'animazione si protrasse ieri sera fino ad ora tardissima. Alle note allegre dei concerti rispondevano gli *hurrà!* dei numerosissimi canottieri qui convenuti, tutti esultanti d'una sincera allegria festevole.

Ieri poi ebbe pure luogo felicemente il varo del battello *Riviera*, che viene ad iniziare la flotta del Cusio. Il *Riviera* ora fa tutto pompa nel lago, in attesa che s'inizi il servizio regolare di navigazione. E' una imbarcazione civettuola ed elegante.

Con questo primo battello le aspirazioni di Orta e dei numerosi paesi che coronano il lago, sì belli, ma tanto dimenticati, vengono in parte soddisfatte, e la Società costruttrice per tale scopo completerà presto la flotta.

Mentre una fragile barchetta mi trasporta alla pittoresca isola di San Giulio, chiedo ad una vecchierella del paese, che con me compie il traghetto, da quanti anni questi buoni borghigiani aspirano un mezzo sollecito di comunicazione.

— Da moltissimi anni, — mi risponde, — e si può dire dall'epoca in cui S. Giulio andò ad abitare per la prima volta in quell'isola così bella che si rispecchia nel lago.

A tale risposta, la curiosità m'avvinse di conoscere il famoso miracolo di quel santo, che la leggenda narra abbia a piedi attraversato il lago, ed invitatala a raccontarmi, non se lo fece dire due volte.

— Vede, — mi disse la buona donna, — San Giulio, giunto un giorno da lontani paesi su quella lingua di terra che si sporge nel lago, si guardò attorno, cercando il mezzo di potersi portare fino a quell'isola a noi stante di fronte. In quell'epoca quell'isola era completamente disabitata, piena di spine pungentissime, frequentata da grossi serpenti velenosi. A memoria d'uomo mai nessuno vi aveva posto piede. San Giulio richiese ad alcuni barcaiuoli presenti di traghettarlo su quegli scogli, ma essi vi si rifiutarono, inorriditi. Fu allora che il santo, inginocchiandosi, rivolse lo sguardo al cielo e chiese a Dio il modo di farlo transitare. Ciò fatto, distese il mantello sull'acqua, col bordone da pellegrino nella destra, e vi salì fiducioso. Il mantello fluttuante si distaccò dalla sponda, e San Giulio, facendo del bastone un remo, potè giungere all'isola, dove fece fuggire quei terrificanti animali velenosi.

E con questo racconto piacevole della buona vecchierella ho messo là pure piede all'isola che da oggi ricetta a buona parte dei canottieri convenuti ad Orta pei campionati.

Verso le ore dieci l'animazione vi diventa pressochè impossibile. Da tutti i paesi del lago, dalle vicine città si sono riversate migliaia e migliaia di persone.

La giornata d'oggi si presenta sotto i migliori auspici. Ed infatti è la più interessante, perchè saranno disputate le gare per la Coppa Principe Amedeo, quella della Coppa del Principe di Napoli, la famosa Coppa della Città di Venezia, e pure quella di S. M. il Re, in cui trovansi iscritte le otto più formidabili Società, che si contenderanno palmo per palmo la vittoria.

Il concorso degli automobili, provenienti da tutte le parti dell'Italia Settentrionale, è veramente grandissimo, tanto che il Comitato è obbligato a farli fermare fuori di città, essendo Orta completamente stipata.

Verso le dodici l'animazione diventa impressionante. Una folla elegantissima di *sportsmen*, di elegantissime signore e signorine, hanno preso d'assalto tutti gli *hôtels*, ristoranti e caffè, e non si trova più posto.

Tutto considerato, la riunione sportiva di Orta è una delle più riuscite sia per concorso di concorrenti, sia per l'enorme affluenza di forestieri.

***

Le gare si iniziano puntualmente alle 14. Le tribune del pubblico sono ancora più stipate di ieri. Una folla enorme vi si assiepa sotto il sole cocentissimo.

Siamo alla prima gara per la *Coppa Duca di Genova* — Campionato in skiffs juniores (conseguito nel 1908 dalla Società canottieri Lario di Como).

Corrono tutti gli iscritti, e cioè 7 skiffisti. Data la partenza, prende subito la testa Giovanetti, dell'Aniene di Roma, e vi si mantiene fino al traguardo, compiendo il percorso in 8'10". Seguono, a pochi metri, Camusso, dell'Armida di Torino, che fa pure una splendida corsa ed arriva buon secondo; 3.o Flamberti, del R. C. Genovese di Genova. A 1800 metri Massola, del R. C. Genovese, che si era fino a quel punto portato assai bene, è côlto da improvviso capogiro, il fragile skiff gira su se stesso e si capovolge, gettando in acqua il vogatore. Egli si riprende però subito e dal battello del signor Durio, sul quale è la Giuria e la stampa, gli si getta un salvagente. Però egli viene tosto rimorchiato da un'imbarcazione accorsa in suo soccorso.

Coppa Principe Amedeo — Campionato a 2 vogatori di punta e timoniere, tipo libero seniores (conseguito nel 1908 dalla R. S. C. F. Querini di Venezia).

Delle sette imbarcazioni iscritte si ritirano prima della partenza l'Aniene e la Barion. La corsa è emozionantissima. Alla partenza prende la testa la Bucintoro, velocissima, seguita dalla Querini. Ma la Bucintoro a mille metri dal traguardo si ritira, lasciando il campo libero alla Querini, che vince in modo splendido, con un vantaggio di circa trecento metri sull'equipaggio della Nino Bixio di Piacenza. Il tempo della Querini è di 7'54". Terza arriva l'Armida di Torino, che ha fatto essa pure una splendida corsa, prendendosi una buona rivincita sulle gare di ieri.

Ecco la composizione degli equipaggi tre primi arrivati: 1.o Querini (Del Giudice S., Ermellini L., Mion tim.); 2.o Nino Bixio (Concesi A., Cannevesi G., Fiorazzi tim.); 3.o Armida (Rocci U., Verrone G., Delodi, tim.).

Coppa Principe di Napoli, — Campionato a 4 vogatori di punta e timoniere, tipo libero juniores (conseguito nel 1908 dalla R. S. canottieri Milano di Milano).

Delle cinque Società iscritte si ritirano Querini, Arno e Milano. Restano in gara il Club Nautico di Livorno e l'Olona di Milano. I due equipaggi battono un passo assai veloce e si portano alla pari fino a pochi metri dal traguardo, finchè con un colpo di sorpresa l'Olona in un *serrate* poderoso taglia prima il traguardo compiendo il percorso in 7'13".

L'equipaggio vincitore era composto dei signori: Polese G., Gallinari U., Trebbi G., Piombanti A., Macucci, timoniere.

Coppa della Città di Venezia. — Campionato delle barche alla veneziana a 4 vogatori, tipo libero, seniores (conseguito nel 1908 dal R. S. canottieri Aniene di Roma).

Corrono tutte e tre le Società iscritte, e cioè Querini e Bucintoro di Venezia, e Ticino di Pavia. La lotta si accentua subito fra la Bucintoro e la Querini, ma quest'ultima a circa mille metri dal traguardo si ritira. La Ticino fa anche essa una buona corsa, ma la Bucintoro si mostra di assai superiore. L'arrivo avviene in quest'ordine: 1.o Bucintoro di Venezia, in 8'10" (Allegretto G., Signoretti E., Cadel A., Maurizio; 2.o Ticino di Pavia, distanziata di circa trenta metri (Pesci V., Ottolenghi S., Guida G., Lanfranchi A.).

E siamo al *clou* della giornata. Al campionato a 8 vogatori.

Coppa di S. M. il Re. — Campionato a 8 vogatori di punta e timoniere, tipo libero, seniores (conseguito nel 1908 dalla R. C. F. Querini di Venezia).

Delle otto imbarcazioni iscritte appena sei si presentano allo *starter*, e dopo una bellissima partenza tutte corrono alla pari per buonissima parte del percorso. L'equipaggio dell'Aniene si ritira a circa 1500 metri. La lotta fierissima si accentua fra la Querini, l'Adda, la Libertas, la Lario e la Milano. Tutte camminano in gruppo separate da una distanza di mezzo metro circa l'una dall'altra, fino a che la Querini riesce ad assicurarsi un vantaggio di un metro circa ed arriva prima fra gli applausi deliranti del pubblico. Nel percorso, che per tutte le gare è sempre stato di 2000 metri in linea retta, la Querini tiene il primato essendo arrivata in questa regata in 6'71" 1/2; buon 2.o l'Adda; così pure il 3.o la Lario di Como, 4.o la Milano; 5.o Libertas.

L'equipaggio vincitore era composto dei signori: Del Giudice S., Ermellini L., Rosada T., Sambo L., Tres M., Del Giudice C., Stratieri A., Del Giudice B., Mion, timoniere.

Queste due giornate di canottaggio si svolsero animatissime ed ordinate. Il maggior trionfo toccò alla Querini di Venezia, che si presentò splendidamente allenata. In complesso questi campionati italiani svoltisi sul bel lago di Orta riuscirono degni della loro importanza per il numero cospicuo delle iscrizioni e per la loro qualità. Tutte le gare riuscirono poi interessantissime per l'accanimento col quale vennero disputate, accanimento non disgiunto però da quella *camaraderie sportiva* che contraddistingue i nostri *sportsmen* canottieri.

Le regate a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 21,50:

Quasi tutta la cittadinanza si è oggi recata ad assistere all'esecuzione del programma delle feste. Circa un centinaio di imbarcazioni addobbate di festoni si trovavano a manovrare di fronte a via Caracciolo. Numerosi fuochi di artificio e bengala presentavano un colpo d'occhio magnifico e straordinario.

Ecco il risultato delle regate:

Gara baleniere (percorso 7 miglia). — 1.o tenente di vascello Putranti; 2.o guardia marina Rossi, della *Regina Elena*; 3.o guardia marina Comossali, della *Vittorio Emanuele*.

Gara di lancie (percorso 7 miglia). — 1.o tenente di vascello Arrigo, della *Regina Elena*; 2.o tenente di vascello Ariota, della *Napoli*; 3.o sottotenente di vascello Mantioli, della *Garibaldi*.

Gara baleniere di marina da guerra a cinque remi (percorso 3 miglia in linea retta). — 1.o *Regina Margherita*; 2.o *Regina Elena*; 3.o *Vittorio Emanuele*.

Gara di lancie a dodici remi (percorso 4000 metri). — 1.o *Napoli*; 2.o *Casermetta*, dell'Arsenale.

Gara di lancie a dieci remi. — 1.o *Regina Margherita*; 2.o *Regina Elena*; 3.o *Benedetto Brin*.

I premi consistono in medaglie e bandiere offerte dal Comitato.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno
La seconda giornata.

Ci telegrafano da Livorno, 15, ore 22:

Eccovi i risultati della seconda giornata di corse al galoppo all'ippodromo dell'Ardenza.

Premio Meloria (corsa a vendere). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1250 circa.

1.o Argentina (3000, 48 1/2, Carmasciali), di L. Chimelli;
2.o Vigée Lebrun (4000, 50 1/2, Casola), dei Fratelli Corbella;
3.o Kamba (3000, 57, Ggorff), di Sir Rholand.

Vinto per una testa; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: Queen of Greco, Asinelli, Chelinda.

Il totalizzatore paga sul vincente L. 47; piazzati L. 20-20.

Premio del Ministero d'agricoltura. — Lire 1400 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia (figli di stalloni governativi od approvati, o di madri importate premiate, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20,000 od un premio del Ministero d'agricoltura di L. 1000. Distanza metri 2000 circa.

1.o Geldi (53, Lane), del principe Deliella;
2.o Roscita (56, Jacobs), dei Fratelli Corbella.

Non piazzato: Daber (51).

Vinto per una lunghezza; quattro dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul vincente L. 17.

Premio Ardenza. — L. 4000 per puledri di ogni paese nati nel 1907, che non abbiano vinto (corse a vendere od a reclamare escluse). Distanza m. 800.

1.o Spinaleccia (6000, 52, Jacobs), di R. Sineo;
2.o Miss Nut (4000, 50, Emery), di R. Gastogi;
3.o Theresia (54, Wicks), del conte Della Gherardesca.

Vinto per una lunghezza; due e mezza dal 2.o al 3.o; una dal 3.o al 4.o.

Non piazzati: Hanbauiola (54), Galibert Clissan (4000, 50), Peraldora (54), Winkfield Fly (54).

Il totalizzatore paga sul vincente L. 63; piazzati L. 14, 8, 6.

Premio Marzocco (corsa di siepi). — L. 2000, delle quali L. 1000 date dalla Società degli Steeple-Chases d'Italia, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3600 circa.

1.o Galliera I (67, Pozzoli), di F. Simonetta;
2.o Fagna (5000, 62, Rhymes), della Razza del Sieve.

Non piazzati: Merrimac (3000, 71 1/2), Vizille Dasquoise (3000, 60).

Vinto per 4 lunghezze. Totalizzatore vincente L. 15; piazzato L. 6.

Durante questa corsa Merrimac cade, ma subito si rialza incolume. Non così è del suo fantino Wicher, il quale riporta una forte contusione alla spina dorsale ed è trasportato all'ospedale.

Premio Marte (steeple-chase a vendere). — L. 1500 per cavalli da caccia montati da ufficiali del regio esercito in servizio attivo permanente (in uniforme). Distanza m. 3000 circa.

1.o Ulpiano (3000, 75, tenente Bessero), del tenente Bessero;
2.o Dervische II (3000, 71, tenente Doria), del tenente Bessero;
3.o Gallahi (3000, 71, tenente Pepe), del tenente Pepe.

Vinto per 8 lunghezze; dieci dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore vincente L. 7; piazzato L. 7, 5.

NUOTO.

Una gran gara di nuoto sul Tamigi. Il campione Jarvis battuto.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 16:

La gara di nuoto sul Tamigi è stata vivamente disputata lungo tutto il percorso, ma il risultato ha smentito le previsioni generali, poichè i favoriti Lily, Smith e miss Armstrong tutti e tre furono battuti.

Taylor e Jarvis hanno effettuato rispettivamente il percorso il primo in ore 3 21' 31" ed il secondo in ore 3 24' 56".

Jarvis attribuisce la sconfitta all'avere lasciato a Taylor prendere un vantaggio di cento yards in principio.

Tutti i concorrenti furono acclamati, ma il successo fu specialmente per le donne. Una concorrente, miss Suppley, giovane di diciassette anni, di gracile costituzione, è stata salutata con entusiasmo dagli spettatori.

CICLISMO.

La Coppa Savona vinta da Cuniolo
Savona, 15 ore 21.
L'arrivo — La vittoria di Cuniolo

Una folla immensa era assiepata fin dalle ore 13, malgrado il sole cocente, sulla strada che conduce da Lavagnola sobborgo di Savona, ove era posto il traguardo, al colle di Cadibona per attendere l'arrivo dei corridori concorrenti alla coppa di Savona. L'arrivo era preveduto per le ore 14 circa.

In mancanza di notizie positive la folla cercava di scacciare la noia dell'attesa facendo pronostici più disparati sul probabile vincitore, osservando che la coppa era già stata assegnata per due volte e cioè fin dalla sua istituzione alla Società «Unione sportiva Forza e Coraggio» di Asti, della quale fa parte il Gerbi.

Il nome più quotato è naturalmente quello di Gerbi, il quale malgrado la disdetta che quest'anno lo perseguita conserva sempre l'antico fascino sulla folla tanto anche in considerazione della grande forza di volontà che anche oggi ha dimostrato partecipando a questa corsa. Sin dalle 13,30 sono al posto di arrivo il prof. Giuseppe Traverso, presidente della Società Velo Juventus, organizzatrice della corsa, ed i consiglieri di detta Società signori De Alessandris Domenico, Giuseppe Tarata, Felice Mistrangelo, Rossi Vincenzo, il cronometrista prof. Giovanni Neirotti, i giudici d'arrivo signori Taro Gianibattista, Pietro Bozzano e Nicola Bozzano, ed altri di cui mi sfugge il nome. Alle 14 giunge l'automobile della Giuria recante la notizia che Gerbi a Cairo era sempre in testa. Poco dopo il telefono comunica che lo stesso Gerbi è ancora in testa al colle di Cadibona, distante dieci chilometri da Savona, e la notizia produce una lieta impressione nella folla impaziente.

Erano passate le ore 14 di alcuni minuti, quando si vide ad uno svolto della strada giungere a velocità fortissima un gruppo di cinque corridori, fra i quali spiccava la maglia rossa del Gerbi sempre in testa che pedalava furiosamente inseguito a pochi metri dal Galletti, da Cuniolo, da Chiodi e Canepari. Giunto il gruppo ad un centinaio di metri dal traguardo Galletti tenta sorpassare Gerbi ed allora Cuniolo scatta e con uno di quegli scatti che sono la sua specialità, sorpassa i due competitori passando primo al traguardo alle ore 14.18'63", seguito alla distanza di quattro macchine da Galletti. Una lunghezza separa Galletti da Gerbi che è terzo. La folla prorompe in applausi e tutti circondano il vincitore per felicitarlo della vittoria.

Alla distanza di venti secondi arrivano Chiodi di Torino e Canepari di Pieve Ponte Morone, che in questa corsa si è dimostrato una volta di più un forte corridore avendo tenuto la testa per quasi tutta la gara seguito da vicino da Gerbi e da Cuniolo.

Giungono subito dopo un intervallo di dieci minuti Verde, primo dei dilettanti, Savolardo, Coppella, che giunge a piedi sorretto da due amici. E' ferito al capo essendo caduto su un mucchio di ghiaia a qualche centinaio di metri dal traguardo.

Seguono poi Rossignoli, Azzini Ernesto, Mirancelli, Maestroni, Fogliani e Bergagna.

Dopo circa un'ora giungono contemporaneamente Lampaggi di Genova, Gianello di Chiavari.

Verso le 16 arriva pure Pellizzari, che essendo il socio primo arrivato della Velo Juventus, guadagna una grande medaglia d'oro; all'arrivo del Pellizzari segue dopo pochi minuti quello di Rabajoli, che giunge poco prima delle 16.

Alle 16,10, trascorso il tempo massimo stabilito, il traguardo viene tolto. Non si hanno notizie di Brambilla, Gatti, Marchese, Bruschero e di tutti gli altri partiti. Eccovi l'ora esatta dell'arrivo dei primi cinque:

1.o Cuniolo, ore 14,18'53"; 2.o Galletti, 14,19'31" e 2/5; 3.o Gerbi, 14,19'4"; 4.o Chiodi, 14,19'21"; 5.o Canepari, 14,19'20".

Gli altri sette, come vi ho detto, giunsero entro le 14,22'46" e gli ultimi quattro giunsero dalle 15 alle 16,10.

Non si ha nessuna notizia di disgrazie, tranne al Cappella, che risulta ferito, però lievemente.

La nostra Società di pubblica assistenza Croce d'Oro dispose per un ottimo servizio di ambulanza con numerosi militi, di cui però fortunatamente non vi fu bisogno.

Anche le Autorità hanno disposto un buon servizio d'ordine. Finora non giunsero reclami alla Giuria, la quale si radunerà domani per la classifica generale.

Il meeting dell'Assunzione a Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22:

Non ostante il caldo soffocante, numerosi *sportsmen* si diedero oggi convegno a Neuilly, dove si svolsero le corse della seconda giornata del *meeting* dell'Assunzione.

Eccovi i risultati delle varie prove:

Corsa Handicap (800 metri). — Prima batteria: 1.o Germain (20), 57" 1/5; 2.o Berthet (30); 3.o Wirtz (55).

Seconda batteria: 1.o Goven (50), 56" 2/5; 2.o Boutelier (30); 3.o Pommier (65).

Terza batteria: 1.o Comès (15), 58" 4/5; 2.o Charlet (35); 3.o Quessard (25).

Quarta batteria: 1.o P. Didier (30), 56" 3/5; 2.o Comet (45); 3.o Schilling (10).

Quinta batteria: 1.o Gautier (60), 56" 3/5; 2.o Bourlier (10); 3.o Dumas (30).

Sesta batteria: 1.o Rutt (0), 57"; 2.o Danjou (25); 3.o Simeon (40).

Premio Incoraggiamento (2000 metri). — 1.o Germain, in 7'10" 3/5; 2.o Charlot; 3.o Benyon.

Corsa Handicap (finale). — 1.o Germain (5), 57" 2/5; 2.o P. Didier (30); 3.o Rutt (0).

Corsa mezzo fondo dietro allenatori meccanici (chilometri 10). — Prima prova: 1.o Guignard, in 8'23" 1/5; 2.o Simar, a mezzo giro; 3.o Seres, ad un giro e mezzo.

Seconda prova (chilometri 20): 1.o Guignard, in 16'48" 4/5; 2.o Simar, a mezzo giro; 3.o Seres, a un giro e mezzo.

Terza prova (chilometri 30): 1.o Guignard, in 25'3"; 2.o Seres, in 25'3"; 3.o Simar, in 25'50".

Quarta prova (chilometri 50): 1.o Guignard, in 43'3" 3/5; 2.o Seres; 3.o Simar.

La corsa ciclistica Torino-Pella

Ci telegrafano da Orta Novarese, 15, ore 16:

Eccovi il risultato della corsa ciclistica Torino-Pella (sul lago d'Orta). Arrivarono: 1.o Zanolto, che impiegò a coprire il percorso ore 4,55. Seguono nell'ordine in gruppo serrato, divisi da mezza ruota uno dall'altro, i seguenti corridori: 2.o Vigesetti; 3.o Montecucco; 4.o Crovotto; 5.o Oriani. Alle 5,10 arrivano: 6.o Gallia; 7.o Cattabrmini; 8.o Negro.

Nessun incidente. Il vincitore marciò ad una media di km. 29,709.

I campionati del mondo

Ci telegrafano da Copenaghen, 15, ore 22:

Oggi sulla pista di Copenaghen si è disputato il Campionato ciclistico del mondo per professionisti, 100 chilometri dietro motociclette, e arrivarono: 1.o Parent; 2.o Darragon; 3.o Nathutler.

TIRO A SEGNO.

Inaugurazione di un nuovo poligono e grandi feste di tiro a segno

Ci telegrafano da Casale, 15, ore 20:

Stamane, alle 10,30, alla presenza di tutte le Autorità civili e militari, del comandante del II Corpo d'armata, generale Colran, rappresentante il ministro della guerra, del prefetto Lusio, del maggiore dei carabinieri, cavaliere Vergano-Magiora, di numerose Associazioni e rappresentanze di Società, e di gran numero di invitati, si è solennemente inaugurato il nuovo poligono di tiro.

Hanno parlato, applauditissimi, l'on. Battaglieri, da 26 anni presidente della locale Società, ed il sindaco, avv. L. Manacorda. Dopo i colpi di rito, sparati dal generale Colran, dal prefetto, dal procuratore generale, commendatore Fiecchi, e da altri, gli ospiti illustri si recarono all'*Albergo del Leon d'oro*, dove era preparata una colazione, offerta dalla Presidenza della Società. Alle frutta, il presidente, on. Battaglieri, che era seduto fra il prefetto ed il generale d'armata, brillantemente ringraziò tutti gli intervenuti, ed in seguito parlarono il generale Colran, il prefetto, il procuratore generale, il signor Cauvin, rappresentante del sindaco di Torino, l'avv. Gustavo Manacorda, per la Deputazione provinciale d'Alessandria e per la città di Moncalvo, il sindaco di Casale, ed il tenente-colonnello di Stato Maggiore Caputo, sindaco di San Salvatore.

Verso le 15,30 alcuni di questi personaggi dovettero lasciare la città, e gli altri ritornarono al poligono, dove ebbero principio le gare, le quali, svolte contemporaneamente sulle 12 linee di tiro, continueranno fino al 22 corrente, nel qual giorno si faranno le premiazioni.

Regna grande animazione nella città e grande è il concorso dei tiratori veneti e che verranno per prendere parte a queste gare. E non poteva essere diversamente, data la vistosa dotazione di L. 20 mila e i duecento e più ricchi premi da assegnarsi, fra cui somme di denaro per l'importo di oltre L. 4000, graziosi oggetti artistici di valore e ricchissime medaglie d'oro. Cosicchè assumono queste gare una non comune importanza, e vi si trovano inscritti i più valenti tiratori italiani.

AVIAZIONE.

Lista ufficiale degli inscritti al Circuito aereo di Brescia.
Brescia, 15, ore 21

La lista ufficiale degli iscritti, finora, al Circuito aereo, è la seguente:

1.o Mario Cobianchi, biplano Miller, motore Miller;
2.o Mario Faccioli, triplano Faccioli, motore Spa;
3.o Mario Calderara, triplano tipo Wright, motore Rebus;
4.o Itala, biplano Avis, motore Anzani;
5.o Alessandro Anzani, triplano Avis, motore Anzani;
6.o Glenn-Curtiss, triplano Curtiss, motore Curtiss;
7.o Guido Moncher, elicoplano Moncher, motore Rebus;
8.o Guido Moncher, monoplano Moncher, motore Rebus;
9.o Guffroy, monoplano Rep, motore Rep;
10. Lefebvre, triplano Wright, motore Wright;
11. Fuori concorso: Luigi Blériot, monoplano Blériot, motore Anzani.

Le iscrizioni sono aperte sino al 30 agosto. Si annunzia già l'iscrizione del pilota di Voisin e di Antoinette e altri.

***

Stamane, alle ore 7, proveniente da Verona, è giunto a Brescia il sottotenente di vascello Calderara, che parteciperà alle gare di aviazione del circuito aereo di Brescia. Calderara è partito per la brughiera di Montichiari, dimostrandosene entusiasta. L'aeroplano arriverà probabilmente stanotte. Notevole la sveltezza colla quale l'apparecchio fu smontato e spedito a Brescia. Soltanto venerdì ultimo scorso l'aeroplano Calderara compieva alcuni riuscitissimi voli a Roma. I soldati del genio aiuteranno il tenente Calderara nel lavoro di montaggio dell'apparecchio. Il tenente Savoia arriverà a Brescia tra giorni.

I continui successi dell'aviatore inglese Cody

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 16:

Il colonnello Cody ha fatto ieri sera un volo sopra la pianura di Laffan da solo ed uno con un passeggiero. Nel secondo volo la signora Cody aveva infatti preso posto insieme al marito sull'aeroplano.

Una vittoria del capitano Ferber

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22,15:

Oggi, sul campo di Juvisy, dopo parecchi voli, il capitano Ferber ha guadagnato il premio militare dell'aviazione.

ALPINISMO.

Una marcia di fanteria a 2337 metri

Ci scrivono da Biella, 15:

Giorni or sono la 6.a compagnia del 54.o reggimento fanteria, col tenente Morelli, compieva, senza zaini e senza *alpenstoks*, la salita al monte Mucrone (m. 2337 s/m). Partendo da Biella, dove la compagnia supplisce in agosto il battaglione *Intra* del 4.o alpini assente per le manovre estive, la fanteria salì ad Oropa, alla Pissa, rifugio Rosazza, lago del Mucrone, Bocchetta del lago, Corce del Mucrone, impiegando nell'intero percorso cinque ore e mezza.

Dopo una breve sosta, la compagnia degli alpini improvvisati prendeva la via del ritorno. Si fermò poco tempo ad Oropa, poi, in capo a poche ore, rientrava nella caserma Principe Amedeo in Biella.

Il battaglione *Intra* del 4.o alpini, composto della 7.a, 24.a e 37.a compagnia, accampa ora a Rosazza. Rientrerà nella sede invernale di Biella col 1.o settembre p. v., dopo altri quindici giorni di campo e manovre.

La festa della Mutualità a Piacenza

Ci telegrafano da Piacenza, 15, ore 10:

Ad iniziativa dell'Associazione nazionale della mutualità scolastica, ha avuto luogo ieri la grande festa della mutualità. Tenne un discorso il dottor Mario Casalini, in presenza del prefetto, del sindaco di Piacenza, di tutte le Autorità cittadine e di numeroso pubblico, al quale l'oratore ha parlato del significato della festa. Seguì il «Coro della mutualità», cantato da 200 fanciulle e fanciulli. Nel pomeriggio un corteo di tremila fanciulli e fanciulle delle scuole della città e della provincia, preceduto da Musica, ha percorso le vie della città. I fanciulli e le fanciulle portavano un distintivo bianco sul petto, e uno stendardo con una scritta inneggiante alla mutualità e alla previdenza. Nei Giardini pubblici, alle ore 15, presenti le Autorità e un pubblico immenso, è stato piantato l'albero simbolico della mutualità. Hanno parlato il sindaco ed il dottor Mario Casalini. E' stato distribuito a tutti gli alunni un libro-ricordo sulla previdenza, regalato dalla Cassa Pensioni di Torino. Stasera nella piazza Municipale sono stati eseguiti i cori e l'«Inno della mutualità», che suscitò un indicibile entusiasmo.

Lo stato dei feriti nell'accidente tranviario di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 16, ore 10:

Lo stato dei feriti nel sinistro tranviario di ieri si è mantenuto nel pomeriggio stazionario. Quasi tutti, che furono da prima giudicati guaribili in 10 giorni, sembra che non guariranno se non dopo il decimo giorno, presentando varie ferite e fratture. Continua l'inchiesta per assodare la responsabilità dell'investimento, la quale pare non debba andare a carico del conduttore arrestato, che è uno dei migliori della Società tranviaria, e che sarebbe stato costretto all'investimento dal fatto che il baroccio gli si è presentato davanti durante una curva.

Il fatto ha destato profonda impressione. I nove feriti appartengono a famiglie di un villaggio vicino, e sono quasi tutti parenti tra di loro. Erano venuti a Livorno per festeggiare la domenica di Ferragosto. Le famiglie si sono recate all'ospedale, ove sono avvenute scene strazianti.

Circa un "caso pietoso"

Ci scrivono da Biella, 16:

Si è pubblicata la notizia della pietosa fine di tal Lavino Francesco, morto sulla pubblica via mentre era «ricercato dalla Polizia».

Ora la famiglia del defunto desidera sia reso noto, a complemento della dolorosa notizia, che il Lavino era giunto a Biella, reduce dalla Svizzera, accompagnato da un foglio di via, perchè da tre mesi era ammalato ed impossibilitato al lavoro. E' vero che, mentre l'infelice moriva improvvisamente sulla pubblica via per sincope cardiaca, gli agenti di P. S. si recavano alla di lui abitazione, ma unicamente per invitare il Lavino a recarsi in questura per le pratiche riflettenti il foglio di via, e non per altro, non avendo egli nulla che rispondere verso l'Autorità.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 19:

Il *Bollettino della marina* reca:

I seguenti ufficiali sono stati promossi: a capitano di vascello il capitano di fregata Roberti; a capitano di fregata (con riserva di anzianità, il capitano di corvetta Paladini; a capitano di corvetta (con riserva di anzianità) il tenente di vascello Moriaco.

I sottotenenti di vascello Violante e Fedeli sono stati promossi tenenti di vascello.

Sono rispettivamente classificati dopo, a pari grado, Petruzzelli e Rota.

Sono state accettate le dimissioni dal servizio del tenente di vascello Ruspoli.

Il tenente medico Balduino è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Udine*.

Il capitano in posizione ausiliaria Contessi è stato collocato a riposo per ragione di età, cessando di appartenere alla riserva navale.

La lotta degli areostati
Le "Zeppelin" nei servizi di guerra
(Per telefono alla Stampa).
Parigi, 15, ore 1,5

La controversia tra i partigiani del dirigibile a carcassa intera, a piattaforma rigida, o semi-rigida, e degli auto-palloni, non è ancora esaurita. Le discussioni seguono il loro corso.

La Germania, entusiasta del pallone Zeppelin, a carcassa rigida, anzi, assai rigida, non si stanca di ammirare il nostro aereo gonfio di 15 mila metri cubi di gas idrogeno, e l'Inghilterra sembra cosa pure favorevole alla creazione di una flotta di dirigibili del tipo *Zeppelin*.

«Tuttavia — ci diceva quest'oggi un ufficiale superiore — lo *Zeppelin* non può essere un dirigibile militare. Lo si è veduto effettuare pericolosi viaggi; si è saputo che per tre giorni esso è stato fuori del suo *hangar*; che ha evoluto in mezzo percosse del turbine; che nel suo scacco del viaggio a Berlino ha subito un'avaria audacemente riparata; si è saputo che alcune settimane or sono egli restò parecchi giorni e parecchie notti esposto al vento ed alla pioggia; si è letto che coi suoi viaggi aerei lo *Zeppelin* ha battuto il *record* del percorso della durata nell'aria per palloni dirigibili. Ma che cosa prova tutto ciò? Nulla, affatto nulla! Lo *Zeppelin* rimane il dirigibile da turismo aereo, ed il concetto che i tedeschi hanno avuto di collegare, per suo mezzo, per via aerea, le grandi città del loro paese è facilmente attuabile, quantunque, per il prezzo assai elevato, questi viaggi saranno la delizia soltanto delle persone ricche, attratte dalla prospettiva di una lunga passeggiata in aria. Il valore dello *Zeppelin*, di cui non si sono mai abbastanza esaltate le gesta sportive, che, dopo tutto, danno un'alta idea della sua fabbricazione, della sua energia e della buona volontà dell'equipaggio, non sorpassa il limite dello *sport*, ma fare di un simile dirigibile uno strumento al servizio dell'esercito sembra un profondo errore. Ciò che l'autopallone deve possedere anzitutto è una forza ascensionale sufficiente per sfuggire ai tiri del nemico; esso deve inoltre poter portare una quantità di zavorra in modo che, quando si fosse perduta una certa parte di gas, l'areostato possa guadagnare l'altezza conveniente. Ebbene, lo *Zeppelin* non può nè salire assai alto, nè portare molta zavorra nei suoi viaggi. Esso si è sempre mantenuto fra i 1400 ed i 1500 metri, non ha mai fatto fare, a quanto si sappia, esperimenti di altitudine: esso è stato sempre costretto a scendere perchè il suo pilota aveva esaurito la zavorra disponibile. Ora, voi vedete le conseguenze disgraziate che potrebbe avere lo *Zeppelin* in caso di guerra mantenendosi ad una debole altezza: poche cannonate basterebbero a distruggerlo, oppure un dirigibile nemico, ad altezza superiore della sua, potrebbe tranquillamente attaccarlo, lasciando cadere sul suo capo una torpedine infiammabile».

Sull'esito catastrofico dello sciopero svedese
(Per telegrafo alla Stampa).
Stoccolma, 15, ore 1.

I giornali si intrattengono sulla situazione. L'*Aftonbladet* scrive che il risultato più tangibile dello sciopero è stato quello di collegare insieme in un blocco compatto tutti gli elementi non socialisti, vale a dire i cinque sesti del paese, che ormai, stanchi, si volgono con tutte le loro energie contro il pericolo socialista. Detto giornale teme, per la libertà, che questa reazione possa essere troppo forte. Un altro giornale radicale, uno dei più ferventi difensori della libertà, il *Goeteborgs Handels*, si esprime alla stessa guisa. Detto giornale espone come la cinica rottura dei contratti, il disprezzo totale della parola data, che vengono rimproverate giustamente agli operai, costringeranno l'opinione pubblica ad esigere sanzioni. Lo stesso giornale afferma, col profondo rispetto della legalità di cui sono penetrate tutte le mentalità svedesi, che gli attentati commessi dai capi della classe operaia contro le convenzioni firmate hanno già creato uno stato d'animo generale per cui si esigeranno dal Rikstag leggi protettrici dei contratti.

Un altro giornale propone la convocazione immediata del Parlamento in sessione straordinaria onde regolare la legislazione contro la rottura dei contratti. Questa proposta non sembra tuttavia favorevolmente accolta dalla stampa, ma tutti sono d'accordo generalmente nel proporre un mezzo assai semplice, il quale consisterebbe nell'esigere, prima di firmare qualsiasi contratto collettivo, un deposito per parte del Sindacato o della Corporazione operaia di una somma corrispondente all'ammontare dei danni ed interessi eventuali. Gli scioperanti tentano di provocare lo sciopero dei servizi stradali, ma il loro successo è improbabile. In ogni caso, il corpo di difesa sociale è pronto ad assicurare questo servizio. I giornali appaiono tutti i giorni in formato sempre più completo. In molte regioni i tipografi lamentano vivamente la rottura del contratto a cui sono stati trascinati dal Sindacato centrale. Il Sindacato dei tipografi di Joenkoeping annunzia per parte sua la ripresa del lavoro ed esige un *referendum* generale.

La fisionomia delle strade di Stoccolma si fa sempre più animata. I *dockers* non sindacati ricominceranno il lavoro domani. Tutti i servizi pubblici della città funzionano ammirevolmente. L'alimentazione è abbondante. I prezzi delle derrate continuano ad essere più bassi del solito. Lo stato d'animo dell'esercito è ottimo. La polizia è costretta ad un più lungo servizio, ma ha meno da fare, giacchè i delitti correnti (risse per ubbriachezza, per esempio) non si producono più in seguito alla proibizione dell'alcool. I ristoranti più popolari e le osterie sono stipati. Il teatro Reale si apre oggi. Non vi è un solo giornale svedese (sia esso conservatore, moderato o radicale) che non biasimi energicamente lo sciopero ed i suoi caporioni e non compianga profondamente gli operai di essersi lasciati trascinare a questo movimento.

Una terribile catastrofe ferroviaria nel Colorado
Colorado Spring, 4, ore 18.

Due treni della linea Denver-Rio Grande, lanciati a tutta velocità si sono incontrati nella curva presso Colorado-Spring. Due vagoni si sono incastrati l'uno nell'altro, otto viaggiatori sono rimasti uccisi; una cinquantina feriti; molti altri sono rimasti feriti nella ressa mentre si sforzavano di fuggire dai rottami avvolti dal fumo, che si sprigionava dalle macchine. I feriti, dei quali qualcuno morente, furono trasportati all'ospedale di Colorado-Spring.

I particolari del disastro del "Lucania" Dodici marinai feriti
Londra, 16, ore 1.

Appena annunciato l'incendio a bordo del transatlantico *Lucania* accorsero numerosi pompieri con pompe-automobili. Furono incendiati gli scompartimenti di prima classe senza poter estinguere il fuoco, che aveva assunto proporzioni tali da costringere, dopo sedici ore di tentativi di estinzione, ad inondare il vapore.

Durante l'inondamento le ciminiere caddero sopra le gru delle banchine e rimasero assai danneggiate. Dodici pompieri che si trovavano sulla passerella, che fu tagliata, vennero lanciati nel bacino e rimasero tutti feriti. Gli scompartimenti di seconda classe e parte della poppa, comprendente le macchine, sono rimasti intatti. Occorrerà molto tempo prima che il *Lucania* possa intraprendere il viaggio.

Giornali e riviste

Nella Roma papale, coincidendo il giorno di mezz'agosto con la solenne festa religiosa dell'Assunta anche la Chiesa prendeva parte al giubilo universale e un'imponente processione accompagnava a mezzanotte l'immagine del Salvatore dall'Oratorio di San Lorenzo in Laterano a Santa Maria Maggiore, percorrendo il Foro, dove aveva luogo una breve sosta. Doveva essere uno spettacolo meravigliosamente strano quella sfilata di popolo, di magistrati, di sacerdoti, di soldati con bandiere, di sbirri (guardie armate di tizzoni accesi, con i quali tenevano indietro la folla), di baroni, di giuocatori di Testaccio in costume quasi carnevalesco, di Corporazioni d'arti — recanti ognuna il *talamo*, o macchina di legno dipinto — con ceri in mano, salmodianti litanie attraverso i ruderi gloriosi di Roma antica! A Santa Maria Maggiore l'immagine della Vergine era portata incontro a quella del Divin Figliuolo, che di quando in quando si bagnava con acqua di basilico e aveva luogo quella famosa *inchinata*, ancora in uso presso alcuni paesi laziali. Al ferragosto era anche commesso l'uso delle regalie o mancie. Le mancie, limitate quasi sempre durante il medio evo ai soli famigli, finirono col nobilitarsi e coll'estendersi, al punto che i Papi nel mese di agosto — come anche a Pasqua e a Natale — dovettero pagare mesata doppia agli ufficiali di palazzo, ai famigliari di ogni grado, agli impiegati e ai pensionati vaticani. E non disdegnarono di accettare una modesta graziella anche magistrati capitolini, alti prelati e perfino cardinali. Questi ultimi, oltre ai servi, furono costretti di pagare il ferragosto anche ai caudatari, ai segretari, ai coppieri e ai cerimonieri. I professori della Sapienza, che, ad onor del vero, erano retribuiti con stipendi assai differenti dagli attuali, facevano assegnamento sulla mancia del ferragosto. Il gesuita Zaccaria si ebbe in tale occasione una regalia di sessanta scudi da Pio VI. Le mancie che percepivano in altri tempi le cinque famiglie di palazzo, ossia: anticamera e sala pontificia, sala di monsignor maggiordomo, sala di monsignor uditore Santissimo, sala di monsignor maestro di camera e sala del segretario dei Brevi, erano disciplinate da regolari tariffe; nell'inverno del 1833-1834 fruttarono più di quindicimila scudi! Giuseppe Gioacchino Belli, nel sonetto: *L'incerti de palazzo*, ricorda il curioso aneddoto di quel conte, che, recatosi con due parenti a baciare il piede al Papa, tornando a casa trovò un conto di sei scudi, «......, a *titolo de logro de tappeto*». — Così un collaboratore della *Tribuna*.

***

Dalle annunciate lettere del Verdi pubblicate dal *Marzocco* togliamo questa diretta al critico Filippo Filippi, ch'è la più importante perchè contiene una confessione intima che riguarda la coltura del compositore. Ecco la lettera, che è datata Genova, 4 marzo 1869: «*Caro signor Filippi*. Non posso, nè ho motivo di prendere in mala parte l'articolo della *Perseveranza* sulla *Forza del Destino*. S'ella, in mezzo alle molte lodi, ha creduto farvi qualche appunto, era nel suo pien diritto, ed ha fatto bene di farlo. Del resto, ella lo sa, io non mi lagno nemmeno degli articoli ostili, come non ringrazio mai (e forse ho torto) per gli articoli favorevoli. Amo la mia indipendenza in tutto, e la rispetto interamente negli altri. Egli è perciò che io le sono gratissimo del riserbo tenuto durante il mio soggiorno in Milano, poichè dovendo ella necessariamente scrivere un articolo sulla mia opera, era bene non fosse influenzata nè da una stretta di mano, nè da una visita fatta o ricevuta. Ed a proposito di quest'articolo debbo dirle, poichè ella me ne domanda, che non mi è dispiaciuto, nè potevo spiacermi. Non so nulla dell'avvenuto fra lei e Ricordi: ma può darsi che Giulio, il quale, se non sbaglio, preferiva a molti altri pezzi quel *Cantabile d'Eleonora* sia stato un po' sconcertato nel vederlo accusato d'imitazione di Schubert. Se ciò è, io me son sorpreso al pari di Giulio, perchè io, nella mia somma ignoranza musicale, non saprei da quant'anni non sento l'*Ave* di Schubert; e m'era però ben difficile imitarla. Non creda che dicendo, *mia somma ignoranza musicale* sia per fare un po' di *blague*. No; è la pura verità. In casa mia non v'è quasi musica, non sono mai andato in una biblioteca musicale, mai da un editore per esaminare un pezzo. Sto a giorno d'alcune delle migliori opere contemporanee, non mai studiandole, ma sentendole qualche volta in teatro: in tutto ciò v'ha uno scopo ch'ella capisce. Le ripeto adunque che io sono fra i maestri passati e presenti il meno erudito di tutti. Intendiamoci bene, e sempre per non far *blague*: dico *erudizione* e non sapere musicale. Da questo lato mentirei se dicessi, che nella mia gioventù, non abbia fatto lunghi e severi studi. Egli è per questo che mi trovo aver la mano abbastanza forte a piegare la nota come desidero, ed abbastanza sicura per ottenere, ordinariamente, gli effetti che immagino; e quando scrivo qualche cosa d'irregolare si è perchè la stretta regola non mi dà quel che voglio, e perchè non credo nemmeno buone tutte le regole finora adottate. I trattati di contrappunto han bisogno di riforma. Quante parole! e quel che è peggio molte d'inutili. Voglia scusarmene ed aggradire i sinceri complimenti di *G. Verdi*».

***

Guido Podrecca manda da Beyreuth all'*Avanti* uno schizzo della *Taverna della Civetta*, dove ogni sera si raccolgono dopo le rappresentazioni del giorno gli interpreti delle opere wagneriane. «Tutte le sere, dopo la rappresentazione, ci cacciamo in questa ormai tradizionale trattoria degli artisti, in uno dei vicoletti di Beyreuth, caratteristico come una scena di Norimberga. Ci vanno tutti, da anni: Sigfrido Wagner — che è tra i direttori d'orchestra del teatro paterno — a capo tavola, e intorno tutti i *Parsifal*, i *Wotan*, i *Loge*, i *Mime*, i *Lohengrin*, i *Telramondo*, le *Elsa*, le *Brunilde*, le *Siglinde*, le *Gutrune*, le *Kundry* nonchè i coristi e le coriste, che son tutti artisti di primo ordine venuti dagli altri teatri. Il locale è angusto: un corridoio d'ingresso, una saletta e la cucina. Alle pareti due grandi quadri: *Wartburg*, il castello del *Tannhäuser*, e *Norimberga*; qua e là caricature e fotografie degli artisti e dei maestri; sospese al soffitto, fra rami di edera, delle iscrizioni propiziatorie, dedicate particolarmente a Sigfrido Wagner ed alle sue opere comiche:

«Barenhäuter-Herzog Wildfang!».
Heil (viva) *Siegfried Wagner!*
Sternengebot-Kobold!

«Nelle sere di rappresentazione la folla dei forestieri si accalca invadente: il caldo è soffocante ed è impossibile trovar posto per una cena regolare. Allora *Siglinda* mangia con *Hunding* — rappacificata — sul davanzale di una finestra; *Frika* si ritira in cucina con *Siegmund*; *Wotan* pizzica le cameriere che tardano a soddisfargli i divini appetiti, mentre dai varii tavoli salgono al soffitto affumicato i cori degli studenti; giacchè in Germania — figuratevi poi a Beyreuth! — tutto finisce in birra e in canto. Fuori gli equipaggi si succedono ininterrottamente deponendo alla porta i forestieri — spesso principi del blasone, delle lettere e dell'arte — disposti a farsi schiacciare le costole pur di dare un'occhiata a quel *Sancta Sanctorum* dell'arte wagneriana, nel quale mi ha procurato — finchè resto qui — un posto intangibile la mia qualità di antico e disinteressato propagandista... per l'Italia. Nelle sere di riposo — fuggiti coi treni gli avventizi — si rimane all'«Eulé» in ristretta cerchia e in placida intimità. Allora soltanto, mentre la padrona — una forte e buona bavarese — sonnecchia sopra una sedia, e la luna manda larghe striscie di luce traverso i vicoli scuri e i tetti aguzzi della patria di Giampaolo Richter, si parla sul serio di Wagner e delle grandi speranze che nel mondo musicale irradia il faro da Lui acceso sulle alture solitarie di Beyreuth».

***

Uno tra i cento e cento impiegati — racconta l'*Unione* — di una importante istituzione governativa si presentava giorni sono al suo superiore gerarchico e chiedeva una settimana di permesso: allegava la moglie malata e il desiderio quirito della povera donna che egli la assistesse: la stessa sua presenza era sicuro avrebbe prodotto un miglioramento nella sventurata; si trovava in campagna; la lontananza dal marito la sgomentava. «Le darei volentieri il permesso», rispose il superiore alquanto accigliato, «ma sua moglie mi ha scritto, e glielo dico in confidenza, che non le dia il permesso: quando è a casa, ella mette tutto sossopra, è causa di inquietudini, di disturbi nella famiglia. Insomma, sua moglie non lo desidera...». «E dunque non potrò avere il permesso...». «No, no!». L'impiegato se ne va addolorato, con passo lento, a capo chino. Ma quando è verso la porta si volge, fissa gli occhi in volto al superiore e dice: «Potrei dire una parola?». «Parli pure...». «Non l'avrà a male di quello che dirò? Debbo dire che in questa stanza vi sono due grandissimi bugiardi... Uno sono io... l'altro è lei. Io non ho mai avuto moglie!».

CRONACA CITTADINA

La propaganda di Morgari contro la venuta dello Tsar

Poi che dal deputato del nostro II Collegio partì alcuni anni fa la proposta di fischiare il «piccolo padre» qualora si fosse deciso a venire in Italia, non deve far meraviglia se l'annuncio di un discorso dell'on. Oddino Morgari su tale argomento è bastato ad affollare straordinariamente il cortile della *Birreria dell'Alleanza Cooperativa*, in corso Siccardi.

Per poco l'Autorità non credette ad una dimostrazione anticipata, tanto è vero che prese speciali misure per salvaguardare l'ordine pubblico. Non ne fu niente; però il discorso dell'on. Morgari è stato applaudito; poi il pubblico si allontanò, calmo, tranquillo, come se uscisse da una delle tante commemorazioni.

L'on. Morgari, dopo poche parole del socialista Fraché, imprese a svolgere l'argomento della venuta di Nicola II in Italia con frase piana, pacata e semplice, ricordando come esordio gli avvenimenti più notevoli della Russia da trent'anni a questa parte.

Disse delle speranze di quel popolo all'assunzione di Nicola II al trono e della fiducia di milioni e milioni d'uomini generosi in una nuova èra di libertà.

Ma la pagina storica che ad altre pagine si aggiungeva appariva — disse il Morgari — ben funebre anch'essa.

A questo punto l'oratore fece a grandi tinte fosche il quadro di quello che fu il movimento rivoluzionario della Russia, parlò di episodi orrendi e di supplizi, di repressioni sanguinose e di tragici *pogrom*, di deportazioni e di rivolte militari seguendo passo a passo la statistica delle tristi notizie che i giornali divulgavano pel mondo.

«Per tutti questi fatti, che suscitano lo sgomento — continuò Morgari — noi dobbiamo impedire che Nicola II venga a toccare terra italiana. Quando la prima volta fu avanzata l'idea di questa visita, io ebbi la trovata del fischio, ed espressi il divisamento di una simile dimostrazione in piena Camera. Non voglio farmene un merito. Pensai allora, come oggi, che due erano i mezzi per impedire la venuta di quell'uomo: la morte o il dileggio. Il primo non era tal mezzo da usare in un Paese come il nostro, e scelsi il secondo: il fischio. Fischieremo lo Tsar come un qualunque baritono stonato».

L'on. Morgari prosegue, combattendo le varie obbiezioni che gli furono mosse, e accenna anche agli atti di eroismo e di abnegazione compiuti dai marinai russi a Messina, durante il terremoto. Perchè quegli atti furono compiuti? Per disciplina o soltanto per impulso d'animo generoso? Forse per disciplina, come per disciplina cieca quei marinai avrebbero sparato contro il popolo. Se fu per eroismo spontaneo, tanto meglio. Vuol dire che in Russia ci sono, come sempre credemmo, dei cuori generosi, e che quel popolo soggetto merita di godere la libertà: fischieremo dunque lo Tsar per riconoscenza verso quella gente, e per dimostrarle che ci disgusta il regime di governo che la tiene schiava. Fischieremo — continuò l'oratore — non l'uomo, ma il rappresentante di un sistema politico.»

Dopo un accenno alle circostanze che provocarono volta a volta la formazione e lo scioglimento della Duma, che, secondo Morgari, non si dovrebbe chiamare Parlamento, ma «paravento», l'oratore condannò i «metodi borghesi» di politica estera, e affermando essere quella di non accogliere lo Tsar una questione d'onore, concluse insistendo sulla necessità di una manifestazione antizarista nella forma che la maggioranza del popolo indicherà.

Dopo il discorso dell'on. Morgari, il Comizio — come dicemmo — si sciolse tranquillamente.

Il ricevimento della comitiva milanese in Municipio

Centocinquanta milanesi, che si erano recati ieri a Susa per le feste patriottiche in occasione del cinquantenario della venuta in Italia delle truppe francesi, giunsero questa mattina a Torino con treno speciale e si recarono al Municipio.

La comitiva fu accolta dal sindaco senatore Rossi e dagli assessori Tacconis, Gauvin e Ponzio nella sala delle Congregazioni, dove fu offerto agli ospiti un *vermouth* d'onore.

Il dottor Garbarino, presidente del Circolo «Piemonte» di Milano, salutò il sindaco e gli presentò una pergamena finemente miniata. Il senatore Rossi rispose ringraziando ed inneggiando alle due città forti e generose ch'ebbero comunità di destini e non si abbandonarono nelle tristi vicende del Risorgimento.

L'avv. Guzzeloni, presidente del Comitato delle feste a Susa, rivolse al rappresentante della città gentili parole, e dopo di lui il commendatore Brioschi portò l'augurio di Milano alla riuscita della prossima Esposizione del 1911, alla quale la popolazione lombarda darà con simpatia amorosa il suo contributo.

Gli ospiti gradirono i rinfreschi offerti e dopo aver visitato le sale del Municipio scesero in cortile, dove un fotografo li ritrasse in gruppo attorno al sindaco.

La fanfara dei pompieri diede concerto durante il ricevimento.

I lavoranti pellettieri ratificano l'opera della Commissione

All'Associazione generale degli operai si sono riuniti i lavoranti pellettieri per sentire dalla loro Commissione i risultati delle trattative già da noi esposti. L'assemblea votò questo ordine del giorno:

«Gli operai pellettieri di Torino, riuniti a Comizio il giorno 15 agosto; udita la relazione della Commissione in merito alle ultime trattative esperite colla Commissione dei signori industriali; plaudono all'opera spiegata dai compagni della Commissione, e deliberano di accettare le conclusioni da essi concordate; approvano inoltre la deliberazione presa dagli operai della ditta Durio, dando ad essi incondizionato appoggio, al fine di ottenere dalla medesima le condizioni concordate colle altre Ditte».

I Duchi d'Aosta

Provenienti da Napoli, sono giunti questa mattina i Duchi d'Aosta, che si recarono al loro palazzo della Cisterna. I Principi si fermeranno a Torino un paio di giorni, quindi partiranno per la Francia.

A sassate

Dal carabiniere Amedeo Palazzolo fu accompagnato al San Giovanni certo Pietro Boscaglia d'anni 55, falegname, che in corso Vittorio Emanuele II era stato percosso a sassate da due sconosciuti. Il medico gli riscontrò tre ferite lacero-contuse alla testa e lo rimandò, dopo averlo medicato, essendo guaribile in dieci giorni.

Alle 3.30, cioè un'ora dopo, giungeva all'ospedale, accompagnata da una sua amica, a nome Margherita Domenico, certa Anna Burgarello vedova Martinotti, di anni 56, ferita al capo e ad una mano.

Si seppe così che sul corso Vittorio Emanuele le due donne avevano avuto a che fare con due giovinastri e che il Boscaglia era intervenuto a loro difesa. Gli sconosciuti allora se la presero anche con lui e lo ferirono al pari della donna. La Burgarello guarirà in dieci giorni.

Voleva morire

Il commesso viaggiatore Ercole Bavone, d'anni 29, da Ovada, per motivi sconosciuti, tentò di suicidarsi ingoiando dieci pastiglie di chinino di Stato e due di sublimato, mentre a tarda sera si trovava al Monte dei Cappuccini.

Certi Sebastiano Croce, Francesco Ponza e due agenti di P. S. lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dottor Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare senza pronunciarsi.

Effetti del vino

In un'osteria di via Moncalieri il muratore Clemente Mezzadone, d'anni 47, avendo bevuto smodatamente, cominciò a dare in escandescenze e finì con dare un pugno in un vetro, ferendosi all'avambraccio destro. Fu dalle guardie accompagnato dapprima all'Ospedale di San Giovanni, poscia alla Questura, dove il funzionario di guardia lo fece trattenere provvisoriamente.

Un'etèra che rischia d'esser soffocata da un ospite ladro

Emilia Corona è una donna piuttosto pallida e magra, che accusa quarant'anni ma ne dimostra cinquanta; tanto il tempo ha solcato precocemente di rughe il suo volto. La disgraziata, ieri all'alba, girando nelle adiacenze della sua abitazione — situata nel vicolo detto del Montone — s'incontrò con un tale che le offrì compagnia domandandole ospitalità momentanea e l'accolse in casa.

Passarono forse due ore poi la donna, stanca del lungo e triste suo vagabondaggio notturno, si addormentò. Allora l'ospite si vestì senza far rumore e, avvicinatosi ad un cassettone l'aprì, impossessandosi di diciassette o diciotto lire che la Corona vi aveva deposto.

Già stava per allontanarsi quando la donna si svegliò. Si rivolse e vide l'ospite suo che già si avvicinava alla porta, comprese subito ciò che doveva essere avvenuto e gli ordinò di restituire il denaro.

L'uomo le mosse incontro minaccioso e poichè la Corona già alzava la voce per protestare, la colpì con due schiaffi in pieno volto.

La poveretta volle trattenere il brutale amico d'un'ora e si diede a strillare, ma quegli, inviperito, l'afferrò alla gola.

S'impegnò una violenta colluttazione, ma l'uomo stringeva sempre la sua vittima fino a graffiarle con l'unghie il mento e la Corona si sentiva soffocare.

Non poteva gridare più ed ebbe in quel momento paura di morire strangolata dal suo feroce aggressore.

Costui come la vide quasi fuori di senno, allentò la stretta delle dita e diede uno spintone alla donna, la quale si era già ripiegata sulle ginocchia e cadde quasi sotto il letto.

Il malvagio individuo non si curò più di lei vedendola nella incapacità di gridare, infilò la porta e si allontanò rapidamente.

Qualche tempo dopo la Corona si riebbe un poco, s'alzò a stento e richiese il soccorso di qualche vicina.

Come si sentì in grado di parlare, narrò, ancora in preda ad una violenta emozione, ciò che le era accaduto. Un'altra donna si offerse di accompagnare la Corona alla Questura centrale per fare una regolare denuncia. Questa fu ricevuta dal vice-commissario avv. Lombardi.

La squadra mobile, d'ordine del questore comm. Carmarino, iniziò subito attive indagini per rintracciare l'autore dell'aggressione, con la scorta dei connotati forniti dalla donna.

Due incendi

Nel pomeriggio di ieri un telegramma del sindaco di None domandava d'urgenza il soccorso dei nostri pompieri per estinguere un violento incendio che era scoppiato in quel Comune e minacciava di prendere vaste proporzioni.

Un distaccamento di pompieri partì con l'automobile di secondo soccorso, agli ordini di un maresciallo, e, appena giunto sul luogo, si adoperò per circoscrivere l'incendio, violentissimo, contro il quale già lottavano i pompieri di None. Tre grandi pagliai erano preda delle fiamme, che avevano già attaccato anche i tetti delle case coloniche. Occorsero due buone ore prima che ogni pericolo fosse scongiurato. A sera, verso le ore 19, la squadra dei pompieri faceva ritorno alla caserma delle Fontane. La violenza del fuoco aveva distrutto seicento metri quadrati di tetto ed una quantità rilevante di fieno e di paglia.

Subirono notevoli danni i proprietari Antonio Vercelli, Michele Druera, Giuseppe Griglio, Pietro Viotti, Giacomo Balbo e Domenico Bastino, i quali sono però assicurati.

— Un altro incendio richiamò l'opera dei pompieri in regione delle Maddalene.

In un prato alcuni barabba avevano, per semplice spirito di brutalità, dato il fuoco ad un carro di fieno lasciato incustodito da certo Francesco Prini.

Occorse non poca fatica per evitare un danno maggiore.

L'Autorità è stata avvertita del fatto ed ora si fanno indagini per identificare gli autori dell'atto malvagio.

Ferimenti

La notte di Ferragosto, si sa, è propria — come ogni altra vigilia festiva — ai ferimenti e alle risse. Si beve, si canta e si lavora più volontieri di coltello... Tra i diversi feriti che sono stati trasportati la notte scorsa al San Giovanni il più grave è certo Bernardo Volpe, d'anni 35, operaio addetto ad una fabbrica di birra ed abitante in corso Francia, N. 198. Egli presentava ferite da taglio multiple alla fronte ed all'occhio sinistro e queste ultime, di tale gravità da importare la perdita totale dell'occhio. Lo stato del ferito non poteva essere più compassionevole: l'organo visivo appariva addirittura affettato. Medicato in fretta e furia dal dottor Jachia, questi dispose immediatamente per il trasporto del ferito all'Ospedale Oftalmico, essendo urgente provvedere all'estrazione dell'occhio colpito.

Il Volpe era stato accompagnato al San Giovanni dal fratello Pietro e dal vicino di casa Antonio Grasso, operaio ventiquattrenne. Poichè il ferito non volle dire una parola sull'avventura che gli era toccata, si dovette interrogare il Grasso ed il fratello Pietro. Ma una cosa sola si è riusciti a sapere: che il Volpe era stato ferito nel cortile della Società operaia di M. S. che ha sede in via Rubiana, N. 7, alla Tesoriera. Ferito da chi? Perchè? Mistero. Nè il fratello del Volpe, nè il Grasso vollero rispondere, manco approssimativamente, a queste due domande essenziali.

— Non sappiamo nulla! L'abbiamo trovato così, tutto insanguinato, nel cortile della Società di Mutuo Soccorso e ci siamo affrettati a trasportarlo all'ospedale...

Troppo poco, nevvero? Ed allora il funzionario di polizia in servizio all'ospedale si è fatto un dovere di avvisare la squadra mobile, che ha condotto in Questura il Grasso e il fratello del ferito per subire ulteriore interrogatorio. Per altro, poco dopo, vennero lasciati in libertà. Il ferito è stato giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

***

Musso Ferdinando, di anni 22, abitante in via Bonafous, N. 7, di professione scultore in legno, si presentò al San Giovanni con due ferite lacero-contuse alla mano destra, riportate alle ore 23 nell'interno della stazione di Collegno, da parte di sconosciuti, che attaccarono lite con lui per futili motivi. Ne avrà per otto giorni.

— Certo E. P., ispettore in un istituto privato, ed il soldato E. M., d'anni 22, furono medicati al San Giovanni: il primo, di una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, ed il secondo di una ferita al labbro superiore, guaribili rispettivamente in 5 e 4 giorni. I due feriti dichiararono che, trovandosi sopra una tranvia, furono molestati da due individui, coi quali vennero a lite in via Venti Settembre, sulla cantonata di via Santa Teresa, appena scesi dalla vettura tranviaria. Grazie all'aiuto di due compari, i provocatori poterono compiere impunemente la loro prodezza.

***

Massocco Giovanni d'anni 74, abitante in corso Principe Oddone, 14, calzolaio, ha riportato una ferita lacero-contusa alla fronte, cadendo in piazza Statuto da una vettura tranviaria della Società Belga-Torinese, in corsa sulla linea del corso Vinzaglio. E' guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

In un impeto d'ira

Il calzolaio Andrea Sticca, d'anni 27, abitante in via Stampatori, 12, in seguito ad un diverbio col padre, si adirò e diede un pugno in un vetro, ferendosi gravemente alla mano destra e dall'avambraccio.

Accompagnato al San Giovanni, ebbe le cure del dottor Jochia che lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Morso da un cane

Il meccanico Giuseppe Vaccari, d'anni 44, abitante in via Bellezia, 27, si recò al San Giovanni per farsi medicare una ferita alla gamba destra, guaribile in otto giorni. Egli dichiarò di essere stato morsicato per via da un cane.

I mariti violenti

Giuseppina Coda, d'anni 44, venditrice ambulante, ebbe, nella sua abitazione in via Cuorgnè, 22, un litigio col marito, il quale, tolta una scarpa, la percosse spietatamente, così di produrle contusioni al viso ed al capo. Medicata al San Giovanni, vi fu giudicata guaribile in quindici giorni.

Cacciatore disgraziato

Dal padre fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni il tipografo Michele Carcona, di anni 23, il quale, mentre si trovava in territorio della Loggia a caccia, si era ferito gravemente alla mano destra.

Il fucile, esplodendo, gli si era spaccato nelle mani. Il giovane fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Sotto il carro

Alessandro Actis, d'anni 50, mentre era in condotta di un carro botte per l'inaffiamento, volle montare in serpa senza arrestare il cavallo, e cadde malamente, così che una ruota del veicolo gli passò sul braccio destro, fratturandoglielo. Lo stradino municipale Bartolomeo Rocca lo accompagnò al San Giovanni, dove il dottore di guardia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in tre mesi.

Musica al pubblico

Ecco il programma del concerto che il Corpo di musica municipale eseguirà stasera, lunedì, alle ore 21, sulla piazza San Carlo:

1. E. Waldteufel: *Mon Rêve*, valzer — 2. Rossini: Sinfonia nell'opera *La gazza ladra* — 3. U. Giordano: Gran fantasia sull'opera *Andrea Chénier* — 4. G. Bizet: *L'Arlésienne*, 2.me Suite d'orchestre — 5. R. Wagner: Sinfonia nell'opera *Tannhäuser*.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1909.

NASCITE: 12, cioè maschi 5, femmine, 7.

MATRIMONI: Albera Giovanni con Raymonti Giovanna — Bauchiero Giacinto con Bazelli Margherita — Borgiovanni Carlo con Pica Fenisia — Coda Benedetto con Archetto Rosa — Fasciano Giovanni con Actis-Danna Anna — Gamba Vittorio con Bruno Carolina — Schellino Domenico con Greff-Emberg Attilia — Bosco Mario con Farandello Maria — Gariglio Carlo con Mensa Apolonia — De Carolis Ippolito con Panfili Luisa.

MORTI: Casalegno Giuseppe, d'anni 17, di Gassino, impiegato, via Bellezia, 19.

Martorelli Bernardino, id. 67, di Gattinara, pensionato, via Boucheron, 9.

Boero cav. Vincenzo, id. 67, di S. Maurizio Canavese, via Carlo Promis, 7.

Smeriglio Giovanni, id. 42, di Torino, tipografo, stradale Altessano, 3.

Romano Angiolina, id. 16, di Castellamonte, scolara.

Mariotta Luigia nata Campo, id. 43, di Torino, casalinga.

Bolfo Giuseppe Antonio, id. 6, di Torino.

Mena Lucia, id. 67, di Chivasso, sarta.

Bazzolo Caterina nata Donadio, id. 43, di Viù, serventa.

Ravarino Teresa, id. 31, di Torino, sarta.

Delderi Angela nata Castellazzo, id. 51, contadina.

Alzeni Ugo, id. 8, di Torino.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

ULTIME NOTIZIE

Come fu inalberata la bandiera greca a La Canea.

Londra, 15, ore 9.

L'*Agenzia Reuter* comunica ai giornali una lettera del suo corrispondente da La Canea, la quale getta uno sprazzo di luce sull'atteggiamento che osservarono nella questione della bandiera gli ufficiali greci, al servizio del governo cretese. Il 2 agosto — scrive il corrispondente — gli ufficiali greci della milizia cretese vollero impedire che si issasse la bandiera greca sul campo che protegge il palazzo del Governo. I soldati si rifiutarono di obbedire agli ordini ed inalberarono la bandiera dell'esercito greco. I ribelli dichiararono che essi mai avrebbero permesso di ritirare la bandiera. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, un ufficiale greco cercò di impedire che la bandiera greca fosse issata su un posto militare della cittadella. I soldati risposero all'ufficiale, dicendo che essi sapevano ciò che dovevano fare. Si videro intanto alcuni capi politici e rivoluzionari dare istruzioni alla milizia ed ai gendarmi accantonati nei diversi posti militari. Si ignora da quale fonte emanassero gli ordini di impedire che si inalberasse la bandiera greca. Il governo dichiara che esso non aveva dato tale ordine agli ufficiali greci.

In certe sfere cretesi si è scontenti dell'atteggiamento della Grecia, la quale vuole che i cretesi obbediscano ciecamente, e si dichiara che i cretesi continueranno ad inalberare la bandiera greca finchè i turchi abbiano occasione di riprendere la Tessaglia. Altri poi vorrebbero che la guerra fosse dichiarata tra Turchia e Grecia affinchè la questione cretese fosse definitivamente regolata.

Il 5 agosto soltanto — termina il corrispondente della *Reuter* — conformemente al decreto del Governo, la bandiera che sventolava sulla dogana di La Canea fu ritirata.

La bandiera sventola ancora.

Berlino, 16, ore 7,50.

Un telegramma da La Canea al *Berliner Tageblatt* annuncia che la bandiera greca sventola sempre sulla fortezza. Molte navi inviate dalle Potenze sono arrivate nella baia di Suda.

La corazzata inglese *Swiftsure* è arrivata ieri nella baia di Suda: le navi da guerra delle altre Potenze sono pure attese. Si spera che le truppe che sbarcheranno faranno ritirare la bandiera greca senza che vi sia effusione di sangue.

Tolone, 16, ore 8,5.

E' giunto l'ordine di tenere pronta a partire per l'Oriente la corazzata *Jaurrès Guiberry* e l'incrociatore *Jules Ferry*. Queste navi si sono già provvedute dei loro approvvigionamenti, di viveri e carboni. Si crede che esse faranno rotta oggi stesso per l'Oriente.

La tendenziosità delle notizie germaniche

Londra, 16, ore 8,5.

Un particolare del dissidio turco-greco, il quale in questo momento attira l'attenzione dei circoli ufficiali londinesi, è il pessimismo, oltre alla inesattezza ed alla tendenziosità della maggior parte delle informazioni di fonte tedesca. E' così che ieri a Vienna un telegramma da Costantinopoli annunziava che la risposta della Grecia non era soddisfacente, e che l'esercito turco sarebbe partito per Creta onde appoggiare l'azione eventuale delle Potenze protettrici. I circoli turchi — aggiungeva detto telegramma — dicevano che le truppe turche parteciperebbero allo sbarco eventuale delle truppe estere.

Ora queste notizie sono completamente inesatte. Come vi ho già annunciato ieri, secondo informazioni attinte a buona fonte, le Potenze hanno pregato la Porta in una nota collettiva di astenersi dall'inviare navi nelle acque cretesi. Le Potenze non tollereranno a nessun titolo un intervento armato ottomano a Creta. Esse sono fermamente decise a ciò, e, se prendono un'attitudine così energica a tale proposito, è perchè si rendono conto che la presenza delle forze ottomane non avrebbe altro risultato che infiammare il sentimento popolare, che già è eccitatissimo e per conseguenza di rendere la situazione ancor più pericolosa. «Che una sola nave turca appaia e i fucili cretesi spareranno da soli» mi diceva ieri un alto diplomatico: il che è ciò che si vuole impedire.

Un'altra informazione pubblicata ieri in Germania dice che la risposta della Grecia all'ultima nota turca deve essere rimessa entro due giorni. Ciò anche è inesatto: non è stato fissato al Governo ellenico nessun limite di tempo per la sua risposta. Questo fatto tende ancora ad infirmare altre notizie di fonte tedesca secondo cui la recente nota turca equivarrebbe virtualmente ad un *ultimatum*. La natura di tale informazione di provenienza germanica è qui vivamente commentata nei circoli autorizzati. Queste notizie provocano, oltre un certo malcontento, anche dubbi sulla parte precisa che può avere la Germania nella situazione attuale.

Caffè e carne distrutti da un incendio all'Havre

Havre, 16, ore 8.

E' scoppiato ieri sera un incendio nei docks situati lungo il bacino Gaben, ove si trovavano più di 500 casse di caffè e carne. Queste hanno preso fuoco insieme a molti vagoni. Sono accorsi i pompieri, ma la distruzione dei magazzini è stata completa. I danni sono considerevoli.

La Cina si affida agli Stati Uniti per paura del Giappone.

Washington, 16, ore 7.

Nei circoli diplomatici si crede che la partenza del ministro di Cina e la sua sostituzione con Tchang Ind Tang sono dovuti al desiderio della Cina di condurre il Governo americano a prendere una parte più energica di ciò che avviene in Estremo Oriente e specialmente ad aiutare diplomaticamente la Cina ad opporsi ad una politica aggressiva da parte del Giappone. Il nuovo ministro è considerato come un diplomatico di molto valore e di esperienza, che comprenderà l'importanza dell'appoggio degli Stati Uniti per il suo paese.

Raisuli attacca i Beni-Deres.

Madrid, 16, ore 10.

Notizie ricevute da Tetuan il 12 agosto dicono che Raisuli è alla testa di una Mehalla che dispone di tre cannoni di piccolo calibro. Egli ha attaccato i Beni-Deras che lottarono tutta la giornata con una grande tenacità e riuscirono a impadronirsi di un cannone. Il numero dei feriti sarebbe molto grave da entrambi le parti.

Gli ospedali di Stoccolma senza pane?

Stoccolma, 14, ore 9.

Oggi, giorno festivo, la città fu deserta. I mezzi di comunicazione sono ristabiliti. Il risultato definitivo del *referendum* per lo sciopero dei ferrovieri non si conoscerà che domani o dopo domani. Lo sciopero di solidarietà dei contadini è poco esteso e quello dei tipografi è fallito. In diverse località del regno, come a Stoccolma, il lavoro è parzialmente ripreso. La corporazione dei fornai minaccia di far restare senza pane gli ospedali di Stoccolma. L'arrivo dei viveri supera per ora il bisogno. L'ordine è completo.

La calma a Stoccolma

Stoccolma, 16, ore 10.

La domenica è passata in mezzo ad una calma assoluta. Non vi fu segno di bruschi cambiamenti nella situazione. La Direzione centrale dei Sindacati mette oggi a disposizione degli scioperanti un primo soccorso. Sinora nessun aiuto è stato giudicato necessario.

L'incendio del "Lucania,, domato dopo 16 ore di lavoro.

Londra, 16, ore 7.

Si è giunti, dopo sedici ore, vale a dire soltanto alle 10 di ieri, a spegnere l'incendio che si era manifestato l'altra sera a bordo del transatlantico *Lucania*. I guasti sono gravissimi. Le forniture interne del grande salone sono state distrutte. Una grande quantità di provvigioni è andata perduta. Le fiamme si sono propagate fino a metà della nave e si dovette finalmente sommergere il grande piroscafo nel *dock*, onde spegnere l'incendio. Questi aveva preso origine, a quanto si crede, nella cucina della nave.

Al momento in cui l'acqua del dock invadeva il transatlantico, il *Lucania* si piegava in modo che le sue ciminiere furono danneggiate, urtando contro le gru della spiaggia. Parecchi pompieri furono precipitati in acqua, ma furono tutti raccolti sani e salvi. Le riparazioni esigeranno certamente un tempo considerevole.

Un monumento a ottomila vittime dello scorbuto

Londra, 16, ore 8,5.

Si ha da Quebec: E' stato inaugurato oggi a Grosse Isle, a venti miglia da St-Laurent, un monumento alla memoria di ottomila vittime dello scorbuto, sotterrate a Grosse Isle nel 1847. Monsignore Baretti, delegato apostolico al Canadà, presiedeva la cerimonia. Il segretario del dipartimento di Stato ed il capo della giustizia hanno preso la parola. Assisteva numeroso pubblico.

Colossale incendio di foreste in Algeria

Parigi, 16, ore 10.

Si ha da Boufarik: Si annunzia che la foresta di pini e le piante di rimboschimento che si trovano sulle alture, nei dintorni di Koléa, specialmente verso il sud-ovest di questo villaggio, sono devastate da un violento incendio. Il fuoco sarebbe scoppiato in sette punti diversi, ed alle 11 le fiamme si erano riunite. Si ignora la portata del disastro. Il calore propagato dal fuoco è tale che il scirocco è sentito sino ad Algeri.

Soldati in prigione a causa del dirigibile Zeppelin

Parigi, 16, ore 10.

Il *Journal* ha da Berlino: «Tre soldati addetti alla guardia del Zeppelin a Catania accordavano ai curiosi l'entrata nell'*hangar* ove ricovera il dirigibile, mediante il pagamento di cinque centesimi. Il governatore di Colonia, avvisato, ha fatto tradurre i soldati innanzi al Consiglio di guerra.

L'ultima fase di un'eterna causa di milioni tra la "Terni,, e la "Ferro-Nichel,,

Roma, 16, ore 8,5.

Mandano da Perugia: La Società parigina «Ferro-Nichel» aveva ottenuto per l'Italia nel 1893 e nel 1895 due brevetti relativi alla lavorazione di leghe binarie di acciaio o ferro e nichel. Con contratto del 5 febbraio 1889 la Società convenne che la Terni esperimentasse i prodotti brevettati ed optasse per il diritto di esclusivo sfruttamento in tutta Italia. Da parte sua la Terni si obbligava a pagare un premio di lire 100 mila ed a corrispondere una *redevance* di lire 30 e lire 60 per tonnellata di prodotto, rispettivamente di seconda e di prima categoria.

Fatti gli esperimenti, la Terni pagò le 100 mila lire, ma affermò di aver adoperato non i sistemi brevettati, bensì di essersi valsa di altri in cui entravano, oltre l'acciaio ed il nichel, il manganese e il silicio, perciò essa non si credette in dovere di formare il conto corrente per i corrispettivi da dare alla Società di Parigi.

La «Ferro-Nichel» citava allora, il 5 ottobre 1897, la Terni, che avrebbe largamente usato i metodi brevettati, e chiese dinanzi al Tribunale di Spoleto che venisse condannata a pagare, entro limite perentorio, il conto dei corrispettivi in ragione della quantità e qualità delle leghe di acciaio e di nichel prodotte. La penale ascendeva ad oltre 5 milioni secondo i calcoli della «Ferro-Nichel».

Il Tribunale riconobbe l'incompetenza invocata dalla Terni per l'articolo 8 del contratto. Tale sentenza fu poi riformata dalla Corte di Perugia il 14 marzo 1901.

Con citazione del 12 luglio dello stesso anno la «Ferro-Nichel» riassunse la causa; ma la Terni sostenne la nullità dei brevetti e conseguentemente la nullità del contratto, chiedendo anche la restituzione delle 100 mila lire già pagate. Il Tribunale, con sentenza del 1.o agosto 1902, accolse di nuovo le argomentazioni della Terni ed ordinò una perizia tecnica per assodare se i due sistemi di fusione brevettati della «Ferro-Nichel» avessero o no il requisito della novità, e se, in ogni caso, i processi seguiti dalla Terni fossero o no eguali in sostanza a quelli brevettati della «Ferro-Nichel».

Senza l'appello della Società di Parigi e la Terni ne ebbe la peggio, giacchè la Corte, respingendo tutte le eccezioni, dichiarava che dovesse pagare interamente le *redevances* stabilite nelle condizioni, aumentate dell'interesse annuale del 5 per cento dal 1890 in poi. Si stabiliva entro quattro mesi il termine per il pagamento.

Ricorse la Terni in Cassazione; ma il ricorso venne rigettato. Seguirono altre schermaglie che rimandarono la discussione alla nostra Corte, la quale (finalmente!) ha emesso una sentenza interlocutoria, riformando sull'ordinanza del Tribunale di Spoleto, ordinando una perizia tecnica, dandone incarico al senatore Cannizzaro, il quale dovrà accertare se le leghe di acciaio, nichel, manganese e silicio fabbricate dalla Terni per il Governo italiano (essendo servite per corazzate, cannoni e proiettili) debbano o non essere comprese nella categoria delle leghe binarie di acciaio e nichel.

Sulla data della consegna della medaglia d'oro a Inna.

Roma, 16, ore 10.

Le insegnanti degli alunni del corso estivo delle scuole di borgo Spirito a Roma hanno diretto una lettera al *Messaggero*, colla quale propongono che la consegna della medaglia d'oro al valore civile decretato al ferroviere Inna sia data a Roma il giorno della ricorrenza del Plebiscito alla presenza di tutte le classi superiori popolari di Roma.

Il dirigibile militare

Ci telefonano da Roma, 16, ore 9:

La *Tribuna* dice che l'armatura interna del dirigibile militare è sempre semi-rigida, ma i piani orizzontali di prua sono stati alquanto trasformati. Anche l'apparecchio dei timoni è proporzionato. Alcuni inconvenienti del primo dirigibile, dopo gli studi dell'inverno scorso, sono eliminati. Secondo il giornale, sembra certo che i voli di quest'anno devono servire più che altro ad addestrare dei nuovi piloti. Cresciuto il loro numero, si potrà pensare in seguito ai viaggi lunghi, come Ancona, Venezia od altrove, previa costruzione di altre stazioni, per le quali furono già fatti i disegni.

Un marinaio ubriaco cade in mare e affoga a Venezia

Venezia, 16, ore 10.

La scorsa notte il marinaio istriano Antonio Honovich, d'anni 22, imbarcato sul piroscafo *Stefania*, della Società «Adria», ormeggiato nel bacino centrale della Marittima, postosi a dormire sul castello di prua, essendo ubbriaco, precipitò, forse per un brusco movimento, in acqua. Al tonfo del marinaio, la guardia diede l'allarme. Allestita una scialuppa, vi si imbarcarono il nostromo di bordo ed alcuni marinai per tentare il salvataggio, ma i tentativi riuscirono vani. Dopo un'ora l'Honovich fu ripescato cadavere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,; ore 15: 737,4; ore 21: 737,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in grandi centesimali:

Massima + 32,8 Minima + 10,4

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 30,0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 18,2

17 agosto 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 34; tramonta alle ore 19, minuti 32.

Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 30,3

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	28,9	22,0	Sereno		
Milano	31,2	21,1	coperto	Pietroburgo	28,0
Brescia	31,2	20,1	sereno	Odessa	—
Venezia	30,3	22,4	»	Amburgo	15,0
Bologna	31,7	25,0	coperto	Vienna	14,6
Ancona	30,0	19,6	sereno	Trieste	22,8
Livorno	30,5	20,0	»	Madrid	24,5
Firenze	33,0	18,9	»	Alessandria	27,4
Roma	32,6	12,9	»	Parigi	17,0
Bari	27,0	21,0	»	Nizza	26,5
Napoli	29,0	21,3	»	Ginevra	18,5
Palermo	32,7	17,1	»	Costantinop.	—
Messina	29,0	23,7	»	Malta	29,8
Cagliari	34,0	17,9	»	Tunisi	24,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 20,45: *Il capitano Rosenberg*. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 20,45: *Figghi d'autri* — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'opere Comiche e classiche Impresa Nola) ore 15 e 20,45: *Il maestro di Cappella*, opera comica in un atto, musica di Paër. — *Il signor Bruschino*, farsa giocosa in un atto di Gioachino Rossini. — L. 1.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

BIRT. DEL PARCO Concerto di dame dalle 20,45.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.



Appendice della *Stampa* (30

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Era la Corte dei Miracoli che invadeva il Louvre!...

La Corte dei Miracoli!

Una folla ributtante un formicolio di deformità, un'assemblea di cenciosi dai volti torbidi di farsela, un esercito di spaventosi soldati sbrindellati, gli uni mancanti d'un braccio, gli altri zoppi, gli altri ancora, mostruosi nel viso o guerci e pustolosi, quattro o cinquemila forsennati precipitantisi come un turbine, simile ad un incubo realizzato, delle bande strette, irte di cose che brillavano sinistramente, avanzavano, correvano, precipitavano le une dietro le altre...

Era un ciclone umano.

S'era formato nella strada, tra il popolo.. V'erano state delle subitanee correnti, dei passaggi imprevisti di esseri bizzarri, delle colonne s'erano formate, scomposte, riformate di nuovo...

Poi, ad un tratto, la tempesta s'era scatenata...

Il ciclone s'era abbattuto sul Louvre.

Le duecento guardie collocate alla gran porta furono spazzate, trascinate via, disperse come delle festuche...

E vi fu nelle scale, nei corridoi, l'impeto favoloso, strano, stupefacente di quell'orda indescrittibile...

In fretta, Monclar aveva collocato innanzi al re un forte pelottone di guardie, con le alabarde incrociate..

Ma gl'invasori non vi prestarono alcuna attenzione.

Essi marciavano, rovesciando, gettando da parte, urlando, colpendo, facendo il vuoto intorno a sè...

Vi fu una fuga precipitosa di gentiluomini dinanzi a quella fantastica invasione... coloro che tentavano di resistere, furono afferrati e lanciati fuor della strada che qual turbine d'uomini seguiva.

.....In mezzo a tutto ciò, delle grida di spavento di donne che svengono, dei fragori sordi di mobili rovesciati, delle detonazioni d'archibugio, delle bestemmie intraducibili, dei singulti d'agonia.

Manfredo stava per soccombere...

Stava per morire.

Lo spadone gli era sfuggito dalle mani. Stava per cadere rovescio, spossato dalla perdita di sangue, abbandonandosi, morendo disperato, allorchè la subitanea fuga dei gentiluomini gli apparve come un incidente di sogno...

Aprì gli occhi....

Vide la tromba d'uomini che s'abbatteva sulla sala.

Tra di loro, innanzi, un uomo, con la spada nuda, correva verso di lui.

Il viso di Manfredo s'illuminò.

E mormorò:

— Lanthenay!... Fratello mio.... Fratello! Fratello! perdono!...

E svenne....

In un batter d'occhio fu afferrato, sollevato, portato via...

L'onda umana si ritirò....

Il turbine umano disparve!

CAPITOLO XVII.

Monclar parla di Lanthenay

L'irruzione della Corte dei Miracoli era stato un colpo di fulmine.

Il suo passaggio attraverso il Louvre era stato un fragore di tuono. La sua partenza fu una sparizione. Delle ombre sorte non si sa di dove rientravano nell'ombra. Era tutto. La festa era finita d'un tratto. De Bervieux, capitano delle guardie, si strappava i capelli, e la disperazione di quel soldato era terribile. Lo sentirono che mormorava:

— La mia spada è disonorata... non mi resta che morire...

Montgomery, suo luogotenente, era costantemente restato presso il delfino Enrico, con la spada sguainata.

— Monsignore, — aveva detto, — prima che qualcheduno tocchi un nastro del vostro abito, occorrerà che io sia ucciso.

Il delfino aveva guardato passare il torrente con una specie di fiamma, un po' pallido solamente. E quando tutto era finito, aveva detto a Montgomery:

— Signore, quando sarò re, vi farò capitano delle mie guardie.

— E Bervieux, monsignore? — aveva risposto Montgomery, che tra di sè pensava che quell'irruzione gli capitava come il cacio sui maccheroni.

— Bervieux! Guardatelo un po! Piange come una femmina. Oh! i tempi eroici tramontano, signore.

— Monsignore, — aveva risposto Montgomery, — la cosa è stata imprevista! Non vi era al Louvre che la guardia d'onore. Il reggimento degli svizzeri è arrivato proprio adesso ed occupa tutte le strade circostanti. Ma è un po' tardi.

E siccome conosceva i gusti del delfino, Montgomery aveva aggiunto:

— Per fare argine ad una tale invasione, monsignore, sarebbe occorsa la spada d'Orlando! La durlindana del colle di Roncisvalle!..

Il delfino sorrise e s'avvicinò a sua moglie, Caterina de' Medici, che, altera, impassibile, senza un gesto, non s'era mossa dalla sua poltrona durante tutta la stranissima scena.

— Non avete avuto paura, signora? — le domandò.

Caterina de' Medici guardò sorpresa suo marito.

— Paura? — diss'ella. — Sì, infatti, signore... per voi!

— La delfina ama tanto monsignore! — disse Diana di Poitiers, che a sua volta era rimasta al suo posto.

— Non sono la sola — aggiunse con durezza Caterina.

E lanciò all'amante di suo marito un sorriso mortale.

In un altro angolo, la duchessa d'Etampes raccontava con voluttà che uno degli invasori l'aveva battuta nel momento in cui stava alzandosi per proteggere Sua Maestà.

Un gran numero di gentiluomini asciugarono le loro spade tinte di sangue. Parecchi erano feriti.

Quanto ai pezzenti, che erano stati visti cadere feriti, e forse morti, erano spariti: l'onda umana li aveva portati via...

Essè, Sansac e La Chataigneraie, sempre insieme, s'erano battuti come dei leoni, e fu certo principalmente merito loro se il re non era stato spazzato via dalla tormenta come una semplice festuca.

Un po' dappertutto, nella vasta sala, dei gruppi s'eran formati ed i molteplici episodi della irruzione venivano raccontati, esagerandoli ed amplificandoli. Le dame di Corte, rinvenute dai loro svenimenti, erano ormai ardentissime a voler conoscere per filo e per segno i particolari della lotta e si affollavano intorno ai feriti, disputandosi il piacere e la gloria di medicare le loro ferite e di preparar loro delle bende.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (103

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Ora erano discesi nel giardino; ma invece di dirigersi verso la porticina per la quale erano entrati, Lambert conduceva il suo superiore per tutt'altra parte. Grimm non se ne accorse; ma quando furono dinanzi ad una specie di togaia, che in antico aveva servito al giardiniere per ripostiglio, Lambert aprì una porta pesante; spinse nell'oscurità il Direttore dell'Assistenza; lo seguì e richiuse l'uscio dietro di essi. Non vi erano finestre là dentro: ma un debole spiraglio di luce entrava per le fessure della porta. In quell'ambiente ristretto vi era una tavola di legno rozzo e sopra di essa un libro, un taccuino che rassomigliava molto ad un libretto di *chèques*, un pezzo di pane casalingo, una ciotola d'acqua.

Eustachio Grimm aprì gli occhi iniettati di sangue e di paura. Dov'era? In una prigione? Egli chiamò disperatamente il suo usciere:

— Lambert! Lambert!

— Signore, — rispose costui, — non bisogna gridare così..... se ne potrebbero succedere dei grossi guai.....

— Ma andiamocene, Lambert! Fuggiamo! Fuggiamo!

— Signor Direttore, bisogna essere ragionevoli.....

— Ragionevoli? Ma che dici, Lambert?

— Dico che ci vuol pazienza, che bisogna mettersi a sedere, non gridare e cercare di ingannare il tempo nel miglior modo possibile.

— Che cosa?

Ed Eustachio Grimm si lanciò contro la porta di quercia ed invano tentò di aprirla.

— O non ve lo dicevo io che è inutile arrabbiarsi? — disse Lambert con aria trionfale.

— Ma, dunque, mi avrebbero per caso rinchiuso in questa tomba?

— Dite piuttosto che ci hanno rinchiusi.

— E perchè?

— E' quello che non so.

— Ma è un inganno, un tradimento, una trappola! Mi ammazzano! Aiuto!.. Aiuto!...

Ma Eustachio Grimm si tacque istantaneamente. Una canna di rivoltella gli toccava la fronte. Il buon Lambert gli diceva:

— Se voi griderete ancora, signor Direttore, io sarò costretto a bruciarvi le cervella...

E Grimm cadde sopra uno sgabello, inebetito. Poi riprese fiato.

— Voi non mi ucciderete, Lambert... Perchè vorreste uccidermi?...

— Perchè sarei qui per questo.

— Ma se io non grido più...

— Allora eccomi qui per farvi un po' di lettura.

Ciò dicendo, Lambert accese una candela che si trovava in un cantuccio di quella stamberga ed aprì il libro che si trovava sulla tavola.

Grimm tremava come una foglia. Già gli si affacciava al pensiero l'idea che fosse venuta l'ora della vendetta e che l'usciere Lambert fosse uno strumento di quella.

— Volete, signor direttore, che vi legga qualcosa di divertente? Ecco qui il *Conte di Montecristo*. E' un romanzo che è un bel romanzo. Soltanto, per [illegible] una debolezza. Quando apro un romanzo, ho l'abitudine di cominciare dalla fine. Non ho pazienza di aspettare l'epilogo...

Lambert aprì il volume alle ultime pagine e cominciò a leggere dal punto in cui si racconta che il barone Danglas — un banchiere di cui Montecristo doveva vendicarsi — era rinchiuso in una tana di banditi nei dintorni di Roma. Il barone era sorvegliato da tal Peppino, proprio come Eustachio Grimm era guardato dall'usciere Lambert.

Costui cominciò a leggere:

« — Vostra Eccellenza vuole mangiare? — chiedeva il bandito Peppino al banchiere Danglas. — Subito, se è possibile! — rispose quest'ultimo. — Tutto si può ottenere, pagando. — Si capisce! — esclamò Danglas; — per quanto sia vero che chi arresta ed imprigiona deve nutrire il prigioniero... — Ma Peppino rispose che questo non era affatto l'uso. Il barone domandò che gli si desse da mangiare un pollo. Il pollo gli fu servito sopra un piatto d'argento. — Si direbbe che siamo alla *Maison Dorée!* — esclamò Danglas, che si mise a tagliare il pollo. — *Pardon!* — ribattè Peppino — bisogna pagare prima di mangiare! — Danglas mise fuori un luigi, che Peppino intascò. E disse: — E' un luigi d'acconto... — Lo dicevo io che mi avrebbero strozzato! E quanto si pretende per un pollo? — Oh, niente! — rispose Peppino; — dovete ancora darmi quattromila novecento novantanove luigi... — Danglas restò di stucco: — Centomila franchi per un pollo? Davvero! E' incredibile quanto è caro un polisatro in questa grotta... ».

— Basta! — gridò Grimm a Lambert. — Chiudi questo libro! Ora capisco perchè mi han chiuso qui dentro. Sei un bandito anche te, Lambert! Mi volete rovinare! Siete una massa di banditi! Qui non mangerò che del pane e non berrò che acqua...

— Come il signor direttore desidera... — rispose tranquillissimo Lambert. — Come dice Dumas padre, in certi luoghi la vita costa cara... Qui, per esempio, un pane costa quanto un pollo...

L'idea che egli avrebbe dovuto pagare cento mila lire per un pane di due libbre spaventò Eustachio Grimm che aveva già capito perchè sul tavolo si trovasse un libretto di *chèques*.

— Se no... — disse il disgraziato.

— Se no, occorrerà che vi rassegniate a morire di fame!

XV.

Amore breve

Quarantaquattro giorni dopo la condanna a morte pronunciata dal Re delle Catacombe contro Sinnamari, quest'ultimo si credeva al sicuro nella casetta di via dei Salici che aveva già avuto una parte così lugubre in questa storia. Infatti egli aveva deciso di vegliare il cadavere della sua vittima affinchè il figlio di lei non potesse nulla contro di lui. Questo disegno gli era stato mirabilmente facilitato dalla passione della bella Liliana, che si era impossessata del solitario e selvaggio pad'iglione. «Ne faremo il nido del nostro amore» aveva detto lei al suo Sinnamari.

Intanto, grazie alla sua Polizia, egli aveva saputo che R. C. era partito con Desjardies e sua figlia alla volta di Bordeaux; ma per quante ricerche si potessero fare in quella città non fu possibile rintracciarli. Sinnamari immaginava facilmente, del resto, che R. C. era partito per mettere al sicuro il condannato a morte e sua figlia e che poi sarebbe tornato a Parigi per concludere il suo piano infernale.

Il procuratore imperiale s'era dato anche la briga di far sorvegliare la casetta di via dei Salici; ma, siccome i vigili erano — a sua risaputa — al soldo del Re delle Catacombe, così egli non fu nemmeno avvertito dell'arrivo misterioso e del trafugamento di Eustachio Grimm.

Costui non aveva dato altro segno di vita che in una lettera all'amico Sinnamari con la quale lo pregava di non inquietarsi per la sua assenza, giacchè egli stava facendo un viaggio all'estero per rimettersi dell'emozione cagionatagli dalla famosa *soirée* in casa di Teramo-Girgenti. Aggiungeva, infine, che egli si era guardato bene dall'aderire all'invito del conte che aveva voluto offrirgli una colazione e che consigliava Sinnamari di avere altrettanta diffidenza verso di lui, il quale «se non era il Re delle Catacombe in persona, ne era un compare molto pericoloso». Quella prima ipotesi risultò confermata agli occhi di Sinnamari pel fatto dell'improvvisa scomparsa del conte.

Infine, dopo la famosa serata, tutti erano scomparsi. Solo Sinnamari restava a Parigi. Anche Regina aveva preso il volo insieme a sua moglie ed alle sue bambine restituitegli alle condizioni annunciate da Teramo-Girgenti.

(*Continua*).